

TRIMESTRALE / DIC. 2022 / N° 7

# LABOUR

## ISSUES

OSSERVATORIO CIDA



## GENERAZIONI AL LAVORO.

La sfida del Pnrr  
per superare le crisi



IN COLLABORAZIONE CON





# COMPETENZE MANAGERIALI

## per tornare a crescere

di **Stefano Cuzzilla**, *Presidente Cida*

Crederne nel primato della competenza, per noi di CIDA significa innanzitutto occuparsi seriamente di lavoro.

Non più rappresentabile secondo categorie rigide e sostanzialmente costruite intorno al classico ciclo di vita dei beni materiali (progettazione, produzione, vendita, manutenzione), il lavoro deve trovare un ruolo centrale come espressione della conoscenza individuale e sociale. Nel passaggio dall'economia materiale a quella della conoscenza, non possiamo ignorare gli effetti "collaterali" che questa transizione determina sull'occupazione. È quindi necessario che siano attivati strumenti di solidarietà sociale affinché chi è senza lavoro, anche per effetto delle trasformazioni in atto, non sia lasciato ai margini e condannato alla povertà.

Partendo da questa riflessione di sistema si muove l'analisi realizzata dall'Osservatorio CIDA-Adapt che si articola nelle pagine che seguono, ponendo particolare attenzione al lavoro giovanile. La nostra è una Repubblica fondata sul lavoro, non possiamo prescindere da questo principio fondamentale per il bene e lo sviluppo economico del Paese. Purtroppo oggi siamo costretti a scontrarci con la dura realtà che ci circonda. La crisi, acuita dall'emergenza pandemica, ha evidenziato un annoso problema italiano, accentuando le ripercussioni che la disoccupazione giovanile ha sul nostro sistema economico. Non è un mistero che un efficace ricambio generazionale sia essenziale per garantire la competitività del mercato del lavoro e la conseguente sostenibilità del sistema pensionistico. I bassi livelli salariali e la costellazione

di contratti atipici che accompagnano la vita di un giovane lavoratore, causano un preoccupante processo di impoverimento delle nuove generazioni. Il rapporto Cida-Adapt scatta una fotografia molto chiara. Cito solo tre numeri che trovo eloquenti: siamo il secondo Paese in Europa con la più bassa percentuale di giovani occupati (solo il 31,1%), siamo al penultimo posto per occupazione femminile e siamo primi nella triste classifica dei NEET, con oltre 3 milioni di giovani non occupati, non inseriti in percorsi di formazione e istruzione. La drammaticità di tali dati emerge non solo sotto il profilo sociale, ma anche dal punto di vista prettamente economico: il decrescente tasso di partecipazione e produttività del lavoro ha effetti catastrofici sul PIL del Paese. In questa cornice, le risorse del PNRR rappresentano un serbatoio di opportunità e di rilancio che non possiamo sprecare. Secondo i dati che abbiamo elaborato, le due Missioni del Piano che maggiormente promettono di trainare l'occupazione giovanile riguardano la digitalizzazione con un +0,9% (Missione 1) e la transizione ecologica, con una percentuale del +0,8% (Missione 2). Occorre quindi focalizzare al meglio lo sviluppo delle politiche attive del lavoro, dando maggior spazio alla correlazione tra conoscenza e competenza, con l'obiettivo di ottimizzare il patrimonio e la capacità di innovazione delle giovani generazioni. Nello specifico, favorire la specializzazione nelle materie STEM permetterà di assottigliare l'attuale mismatch tra domanda e offerta di lavoro, garantendo una maggiore occupazione giovanile.

Le imprese, sempre di più, necessitano di competenze tecniche e manageriali di alto livello per superare le sfide della transizione digitale e della transizione verde, con l'obiettivo di potenziare quei processi di cambiamento e modernizzazione essenziali per il rilancio del Paese. È in questa fase che le competenze e le capacità decisionali dei manager giocheranno la partita più importante. Ecco perché auspichiamo che l'attuazione del PNRR sia guidata da un approccio manageriale, nelle figure coinvolte e nel metodo, al fine di spendere bene le risorse che abbiamo e generare un effetto moltiplicatore sulla crescita, a beneficio delle giovani generazioni.



# Sommario

- 6 EXECUTIVE SUMMARY**
- 13 GENERAZIONI AL LAVORO**  
La sfida del Pnrr per superare le crisi
- 15 ANALISI**  
Dati e grafici: generazione a lavoro
- 16 INTRODUZIONE**
- 17 IL MERCATO DEL LAVORO ITALIANO  
FRA IL 2020 E IL 2022**
- 28 LE DONNE NEL MERCATO  
DEL LAVORO ITALIANO**
- 41 I GIOVANI NEL MERCATO  
DEL LAVORO ITALIANO**
- 52 I MANAGER NEL MERCATO  
DEL LAVORO ITALIANO**
- 57 IL MERCATO DEL LAVORO E IL PNRR**

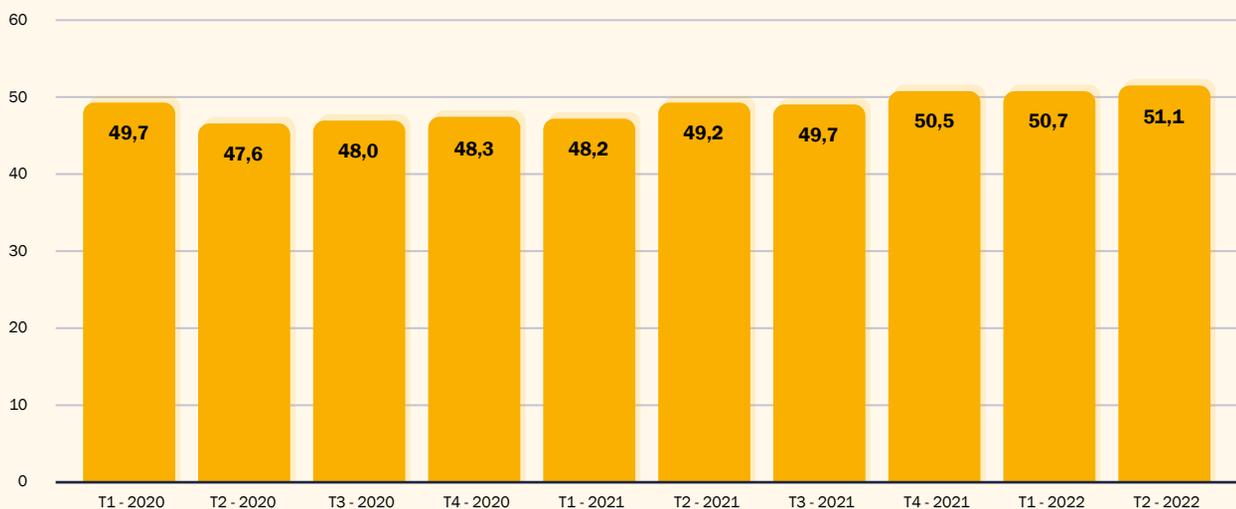


# EXECUTIVE SUMMARY

Questo numero di Labour Issues intende, in primo luogo, analizzare la variazione dei principali indicatori del mercato del lavoro italiano dallo scoppio della pandemia agli ultimi dati oggi disponibili. Una particolare attenzione sarà data alla situazione femminile e giovanile, a cui verranno rispettivamente dedicati degli spazi specifici in merito. Un ulteriore focus specifico descriverà, in aggiunta, la posizione professionale dei manager. Inoltre, per offrire una prospettiva più esauriente ed immediata della performance italiana, alcuni indicatori di importanza strategica verranno sia disaggregati per ripartizione territoriale, sia comparati, attraverso i dati Eurostat,

con quelli dei principali paesi europei. Nella seconda parte vi è invece una sezione riservata al tema del lavoro all'interno del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, anche in questo caso il contenuto verrà declinato in maniera distinta per i giovani e le donne, le categorie più colpite dagli effetti pandemici alle quali si rivolgono molte delle missioni e delle componenti previste dal PNRR. Complessivamente, i dati analizzati relativamente alla situazione italiana riferiscono un trend di miglioramento, tuttavia, se confrontati con quelli europei, evidenziano la posizione di assoluta arretratezza che continua a contraddistinguere il Paese nel più ampio scenario europeo.

## Tasso di occupazione femminile, 1° trimestre 2020 - 2° trimestre 2022, 15-64 anni, valori percentuali, dati destagionalizzati

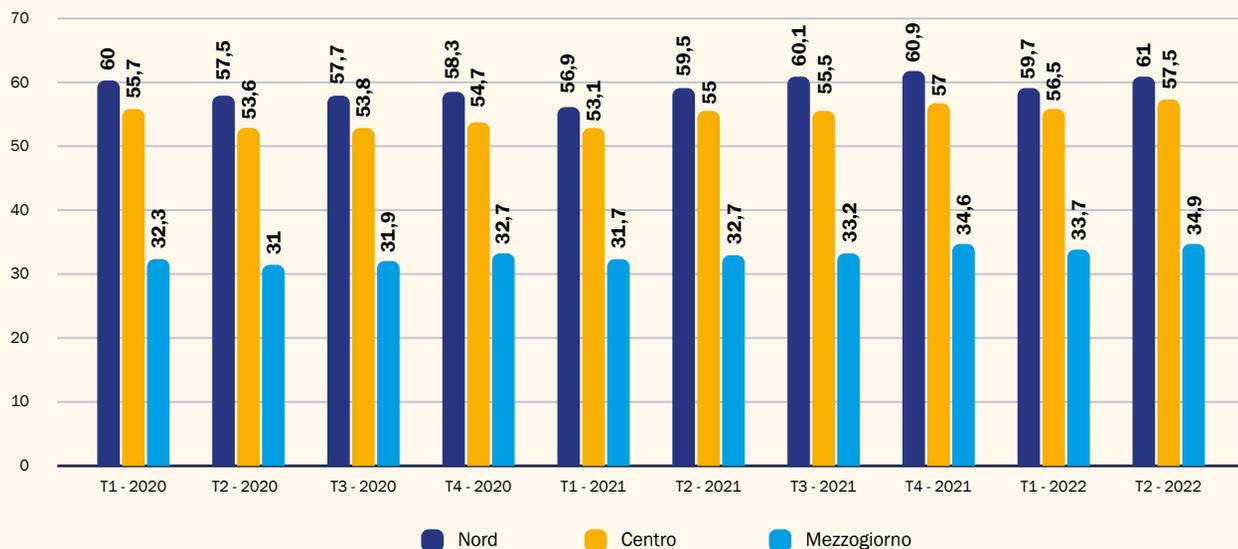


Fonte: elaborazione Adapt su dati Istat

Un primo dato da cui partire per illustrare l'andamento del mercato del lavoro in Italia è sicuramente il tasso di occupazione femminile. Il grafico mostra una netta decrescita dell'occupazione femminile (-1,9 punti percentuali) dal primo trimestre del 2020 al secondo trimestre dello stesso anno, passando dal 49,7 % al 47,6 % si-

multaneamente allo scoppio della pandemia. Dal terzo trimestre del 2020 in poi, eccezion fatta per una piccola involuzione di 0,1 punti percentuali registrata nel primo trimestre del 2021, l'occupazione femminile è contraddistinta da una crescita costante, arrivando al secondo trimestre del 2022 al 51,1%.

## Ripartizione territoriale del tasso di occupazione femminile, 1° trimestre 2020 - 2° trimestre 2022, 15-64 anni, valori percentuali



Fonte: elaborazione Adapt su dati Istat

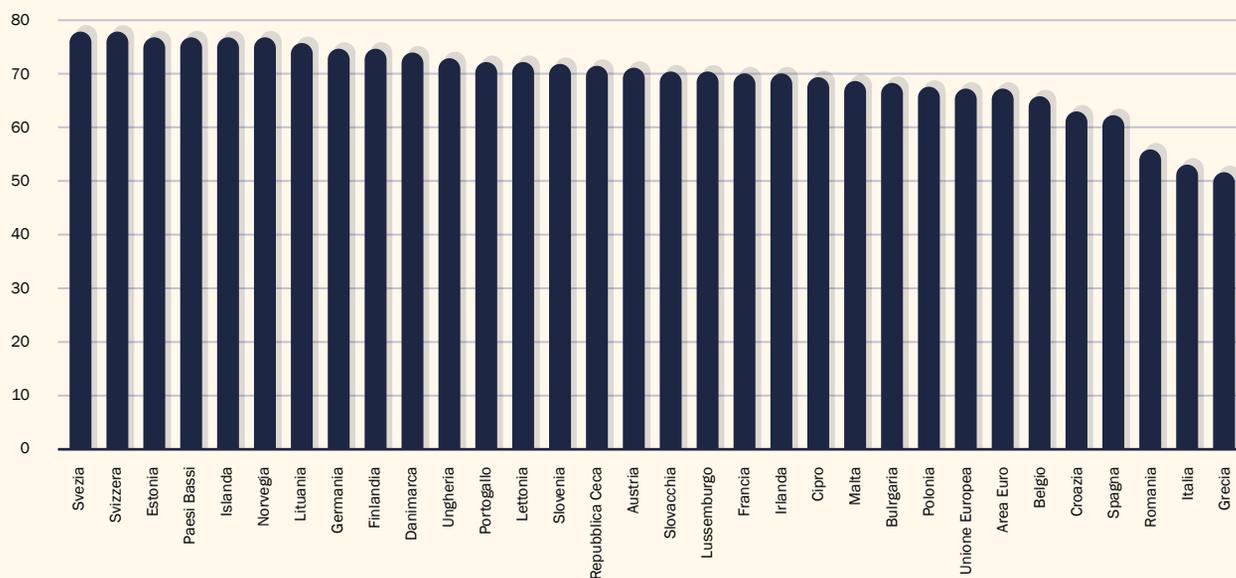


Analizzando la ripartizione territoriale dell'andamento dell'occupazione femminile dal primo trimestre 2020 al secondo trimestre 2022 si nota chiaramente il forte dualismo territoriale tra il Nord e il Centro Italia da un lato e il Mezzogiorno dall'altro. Dal primo trimestre 2020

al secondo trimestre del 2022 l'occupazione femminile è cresciuta in tutta Italia ma il divario tra le regioni del Centro-Nord e il Mezzogiorno continua a caratterizzare l'intera serie storica, attestandosi a fine trimestre 2022 a 26,1 punti percentuali.



### Tasso di occupazione femminile in Europa, 2021, 20-64 anni, valori percentuali



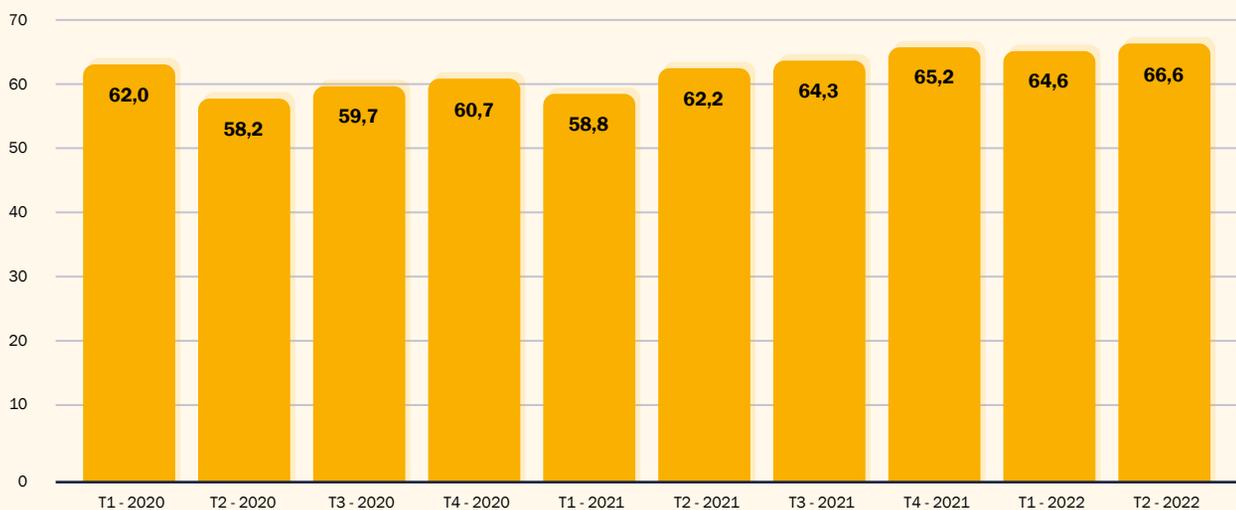
Fonte: elaborazione Adapt su dati Eurostat

Per avere una visione più completa della performance italiana in merito al tasso di occupazione femminile, è necessario inquadrare il nostro Paese nel più ampio contesto europeo. Se, infatti, una prima lettura del grafico sull'occupazione femminile italiana poteva lasciar presupporre un complessivo andamento positivo, il confronto della nostra posizione con quella degli altri Paesi europei dice molto sulla condizione occupazionale delle donne in Italia

che si attesta, nel 2021, al 53,2%. All'ultimo posto, dopo la Grecia, con uno scarto di 24,8 punti percentuali dal tasso di occupazione femminile più alto in Europa, registratosi in Svezia. È opportuno sottolineare come neanche i dati del Nord Italia, i più alti della totalità del Paese (61% nel secondo trimestre 2022), si avvicinano al tasso di occupazione femminile della Svezia, attestatosi a 78 punti percentuali nel 2021, quindi a livelli ben superiori.



### . Tasso di occupazione giovanile, 1° trimestre 2020 -2° trimestre 2022, 25-34 anni, valori percentuali



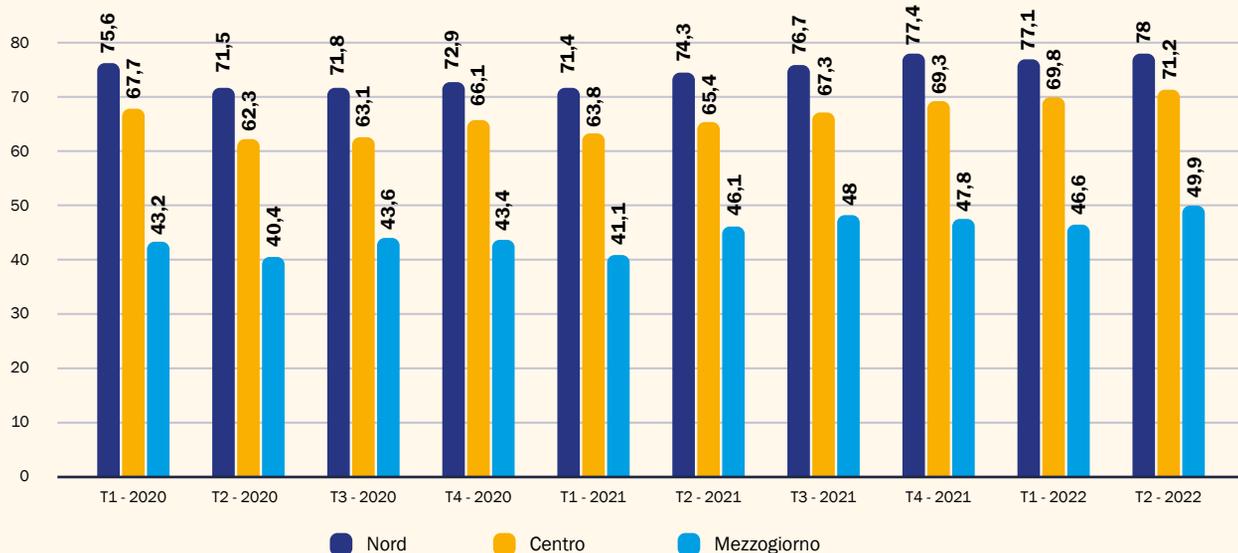
Fonte: elaborazione Adapt su dati Istat

L'altro dato a cui guardare per avere un primo inquadramento della performance italiana è l'occupazione giovanile, anche in questo caso declinata a livello nazionale, territoriale ed europeo. I dati dal primo trimestre 2020 al secondo trimestre 2022 riportano un quadro altalenante. In primo luogo, è possibile notare come l'arrivo della pandemia abbia portato ad una considerevole flessione del tasso di occupazione dei giovani tra i 25 e i 34 anni di età, passando dal 62% del primo trimestre

2020 al 58,2% nel secondo trimestre 2020. Nel terzo e quarto trimestre del 2020 lo stesso tasso è cresciuto rispettivamente di 1,5 e 1,0 punti percentuali, per poi subire una nuova decrescita nel primo trimestre del 2021, configurandosi al 58,8%. Dal secondo trimestre del 2021 in poi, con l'eccezione della leggera discesa di 0,6 punti percentuali registrata nel primo trimestre 2022, è invece possibile osservare una sua costante crescita, attestandosi a fine trimestre 2022 al 66,6%.



## Ripartizione territoriale del tasso di occupazione giovanile, 25-34 anni, 1° trimestre 2020 -2° trimestre 2022, valori percentuali



Fonte: elaborazione Adapt su dati Istat

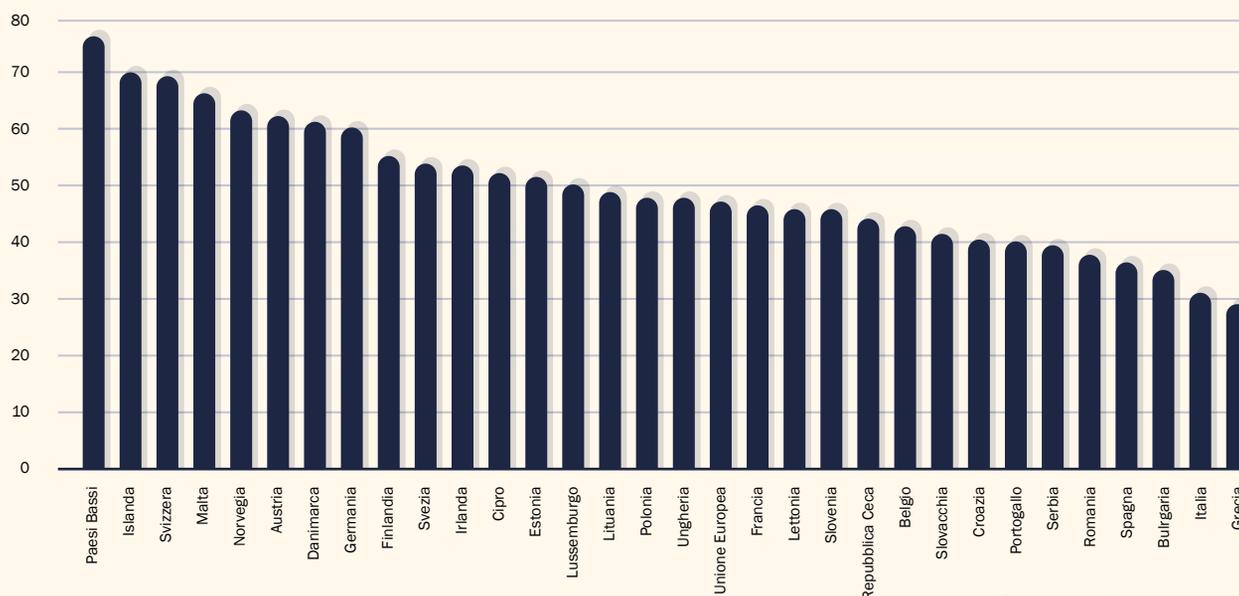
Analizzando il dato dell'occupazione giovanile per ripartizione territoriale si osserva come il numero di giovani occupati sia, in tutti i trimestri, più alto nelle regioni del Nord. A poca ma costante distanza troviamo le regioni del Centro. Le regioni del Mezzogiorno si configurano, con un distacco significativo dal Nord e Centro Italia,

in ultima posizione. In particolare, i dati relativi al secondo trimestre 2022 riportano una distanza di 28,1 punti percentuali tra il tasso di occupazione giovanile del Nord e quello relativo al Mezzogiorno, distanza che sembra essersi ridotta da quella registrata al primo trimestre 2020 dove risultava a 32,4 punti percentuali.





## Occupazione giovanile in Europa, 2021, 15-29 anni, valori percentuali



Fonte: elaborazione Adapt su dati Eurostat

Se la serie storica sull'occupazione giovanile a livello nazionale restituisce, grazie alla crescita registrata negli ultimi trimestri, una prospettiva piuttosto incoraggiante, ciò non può dirsi per il confronto della performance italiana con quella degli altri vicini europei. L'Italia, con il 31,1% di occupazione giovanile nel 2021 si colloca, infatti, appena prima della Grecia, ultima in classifica. In aggiunta, è da evidenziare la considerevole distanza di 45,9 punti percentuali che ci allontana dai Paesi Bassi che, con il 77% di occupazione giovanile, dominano la classifica europea.





# GENERAZIONI AL LAVORO

## La sfida del Pnrr per superare le crisi

di **Francesco Seghezzi**, *Presidente Fondazione Adapt*

Questo numero di Labour Issues si propone di esaminare l'impatto che ha avuto l'insorgere della pandemia sul mercato del lavoro italiano e, conseguentemente, la massiccia risposta formulata dal Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, risposta tanto maggiore quanto maggiori erano già, anche prime del Covid-19, le criticità italiane rispetto alla maggioranza dei paesi europei. Per questo ci siamo concentrati soprattutto sulla situazione dell'occupazione giovanile e femminile del Paese, le categorie che storicamente mostrano le condizioni più critiche e che sono state le più colpite dagli effetti pandemici e che, anche per questo, sono al centro di molte misure previste dal PNRR. I dati italiani degli ultimi trimestri mostrano un quadro complessivo di miglioramento che ha però iniziato, a partire dal luglio di quest'anno, a mostrare i primi segnali di deterioramento, legati alle correnti tendenze inflazionistiche e ai significativi rincari energetici riconducibili alla guerra in Ucraina. Ampliando la prospettiva al contesto europeo, la positiva congiuntura economica di cui ha beneficiato l'Italia nel periodo post-pandemico non ha provocato un riposizionamento in positivo del Paese, mettendo in luce tutto il suo cronico ritardo rispetto agli altri principali competitors europei. In effetti l'insorgere della pandemia ha soltanto esacerbato le già presenti e persistenti criticità del mercato italiano: il profondo dualismo territoriale e di genere, rilevato in tutti gli indicatori del mercato del lavoro analizzati,

il basso tasso di occupazione femminile, gli alti tassi di inattività, soprattutto tra le donne, e particolarmente diffusi nel Mezzogiorno, ma in espansione anche tra i giovani, come testimoniano la drammatica percentuale italiana di giovani NEET (Not in Education, Employment or Training) che risulta essere la più alta in Europa e il ridotto tasso di occupazione giovanile, il secondo più basso in tutta Europa. A fronte delle radicate diseguaglianze generazionali, territoriali e di genere che continuano a contraddistinguere, come i dati riportati nel rapporto dimostrano, i fondamenti del mercato del lavoro italiano pre e post pandemia è comprensibile dunque capire il motivo per cui il PNRR intenda investire soprattutto in queste fasce della popolazione. Tutte le sei missioni del Piano rispondono infatti a priorità trasversali che mirano a fornire pari opportunità a ciascun cittadino, indipendentemente dal sesso, genere e territorio di provenienza. In particolare, l'aumento dell'occupazione totale previsto dalle misure formulate all'interno del PNRR risulta essere trainato principalmente dall'incremento dell'occupazione femminile e giovanile nel Mezzogiorno, a dimostrazione del fatto che un maggior protagonismo di giovani e donne e una migliore convergenza territoriale siano fondamentali per un rilancio strutturale dell'Italia. Oggi ci troviamo davanti a una strada stretta, con un PNRR le cui direttive generali in materia di lavoro e formazione saranno difficili da cambiare perché non intaccate particolarmente dall'aumento dei costi e, allo stesso tempo, con un governo nuovo che dovrà conciliare le proprie proposte politiche con il quadro di impegni che eredita da quello precedente. Il tutto in uno scenario che non è esagerato definire emergenziale e peraltro caratterizzato da un forte grado di incertezza di possibilità concreta di intervento sulle sue molteplici cause. Così dipinto il quadro sembra quello di una tempesta perfetta, ma riteniamo che i punti di speranza ci siano eccome. E che ribadire la strada del PNRR, magari potenziando alcuni aspetti, in particolare riguardo alle politiche del lavoro che ancora scontano un impianto vecchio e che ha mostrato di non funzionare, sia la cosa giusta da fare oggi. Il lavoro, la formazione e l'istruzione così come la transizione verde e digitale sono già al centro del coraggioso piano di investimenti e riforme promosso dal PNRR, esso costituisce, infatti, un'ottima base da cui partire per edificare una strategia nazionale multidimensionale a lungo termine, coerente con le sfide del futuro, ed in grado di agire da schermo protettivo per le future e sempre più quotidiane dinamiche di crisi globali.



**il PNRR costituisce un'ottima base  
per una strategia multidimensionale  
a lungo termine**



# ANALISI

Dati e grafici: generazioni a lavoro

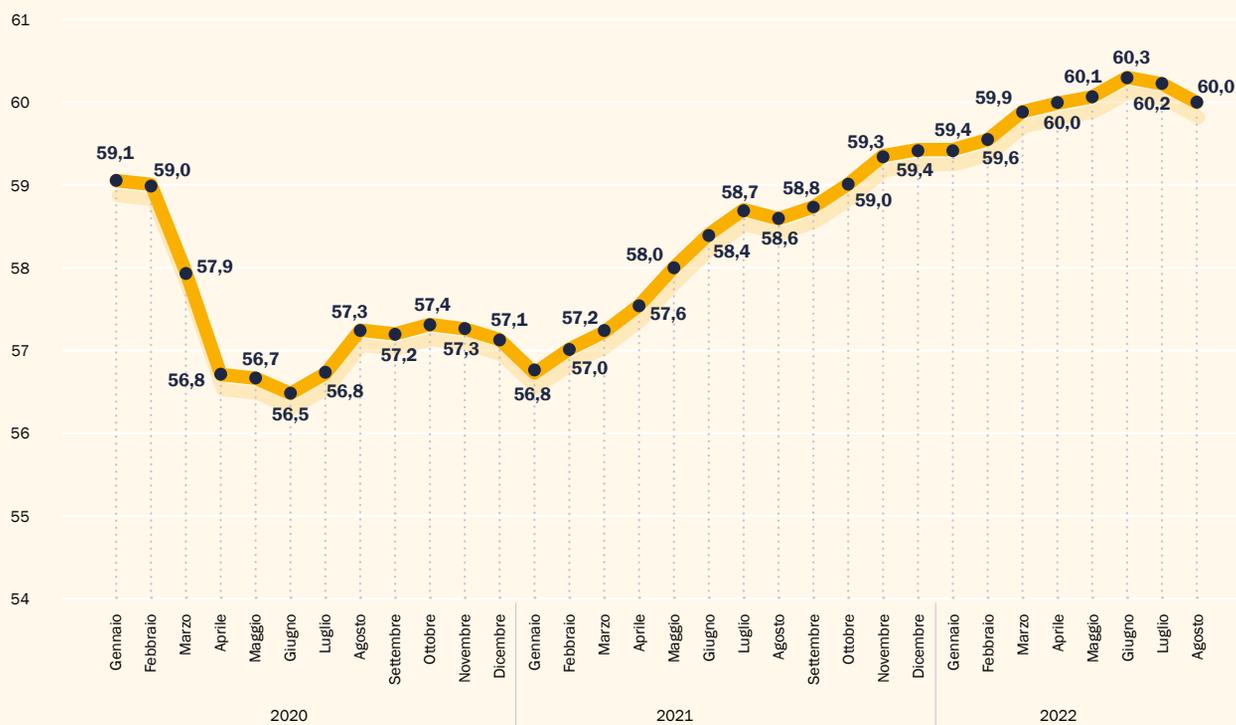
La pandemia da COVID-19 e il blocco delle attività sociali e produttive che essa ha imposto hanno rappresentato un violento stress test per il mondo intero, scatenando la peggior recessione globale dai tempi della Seconda guerra mondiale. I livelli minimi di crescita che contraddistinguevano i principali indicatori macroeconomici italiani non hanno certamente aiutato ad affrontare uno shock così estremo, comportando una perdita del PIL pari all'8,9 % nel 2020. Malgrado siffatte premesse, è opportuno altresì evidenziare che grazie alla graduale riapertura generalizzata delle attività produttive e la conseguente crescita dei consumi e degli investimenti, unite a politiche monetarie e fiscali espansive, l'economia italiana ha segnalato tassi di recupero superiori a quanto atteso. Questo trend rischia però, e alcuni dati iniziano già a mostrarlo, di essere interrotto e invertito da una nuova crisi esogena, quella connessa alle conseguenze economiche della crisi ucraina. Sullo sfondo, i miliardi previsti dal PNRR che hanno l'obiettivo di contribuire in modo inedito e probabilmente unico alla ripresa del Paese solo se verranno spesi per un insieme di riforme che riguardano anche il mercato del lavoro e la formazione.

In questa edizione speciale di Labour Issues vogliamo porre attenzione alle maggiori criticità del mercato del lavoro, proprio quelle sulle quali si concentrano gli obiettivi del PNRR: giovani e donne. Lo facciamo non solo aggiornando dati già analizzati negli scorsi mesi concentrandoci sull'ultimo biennio, ma allargando lo sguardo allo scenario europeo, comparando i livelli italiani con quelli degli altri paesi comunitari per poter comprendere quali siano le sfide del nostro Paese che si trova a competere con altre economie e con performance del mercato del lavoro spesso migliori. Infatti, proprio in un momento di crisi non possiamo rischiare di accontentarci di brevi trend positivi che, nel migliore dei casi, poco si discostano dai dati precisi. Al contrario è quanto mai urgente guardare ad uno scenario più ampio per individuare obiettivi, in parte evidenziati anche dal PNRR, di lungo respiro che possano contribuire ad un profondo cambiamento del mercato del lavoro italiano, le cui criticità sono radicate e spesso croniche.

# IL MERCATO DEL LAVORO ITALIANO

Fra il 2020 e il 2022

Tasso di occupazione mensile in Italia, 15-64 anni, gennaio 2020 - agosto 2022, valori percentuali, dati destagionalizzati



Fonte: elaborazione Adapt su dati Istat

La serie storica sul tasso di occupazione in Italia da gennaio 2020 ad agosto 2022 mostra l'evidente impatto temporale della pandemia da COVID-19. In effetti, a fronte della stabilità

del dato occupazionale a gennaio e febbraio 2020, a marzo 2020 e, in maniera più incisiva, ad aprile 2020, contemporaneamente all'insorgere del virus, il tasso di occupazione

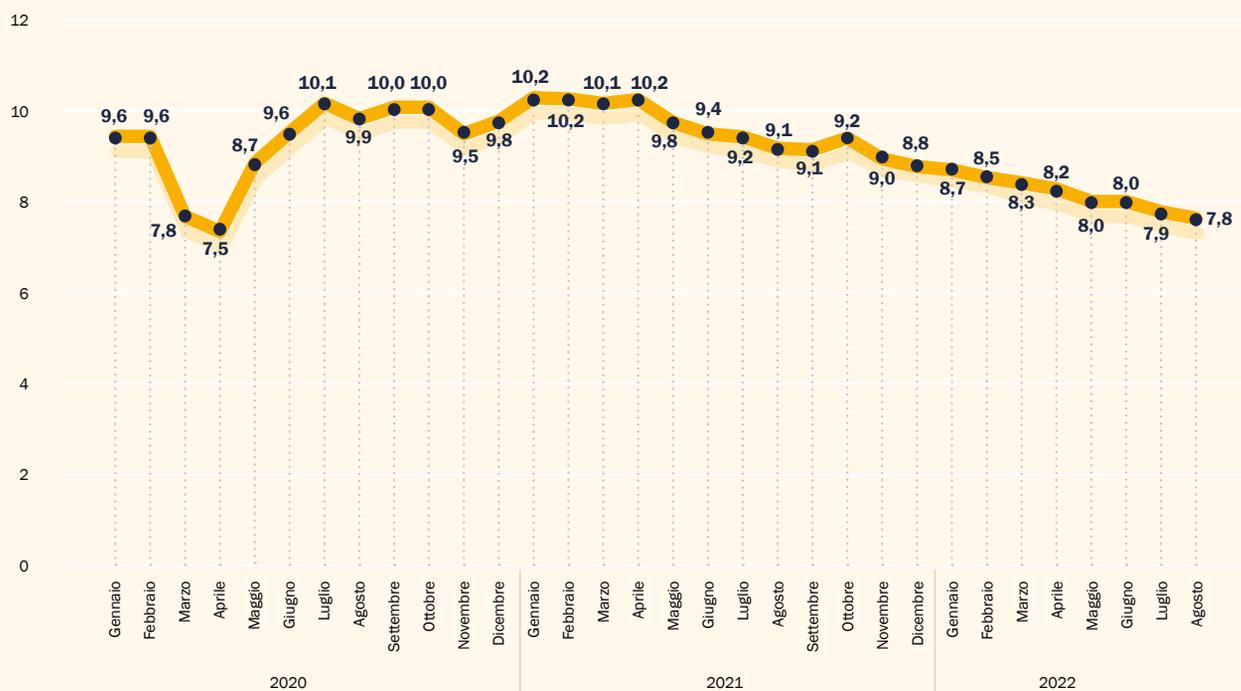




italiano subisce un considerevole calo, passando dal 59,1% di gennaio 2020 al 56,8% di aprile 2020, mentre il dato più basso viene registrato a giugno 2020 (56,5%). L'occupazione inizia a recuperare punti a partire da gennaio 2021 (56,8%), riportando una crescita progressiva, ad eccezione della leggera de-

crescita verificatasi nel mese di agosto 2021, fino a giugno 2022 (60,3%). I mesi di luglio e agosto 2022, conseguendo rispettivamente il 60,2% e il 60%, segnano infatti una lieve flessione che sembra far presagire i primi impatti sul mercato del lavoro della crisi energetica e inflattiva in corso.

Tasso di disoccupazione mensile in Italia, 15-74 anni, gennaio 2020 - agosto 2022, valori percentuali, dati destagionalizzati

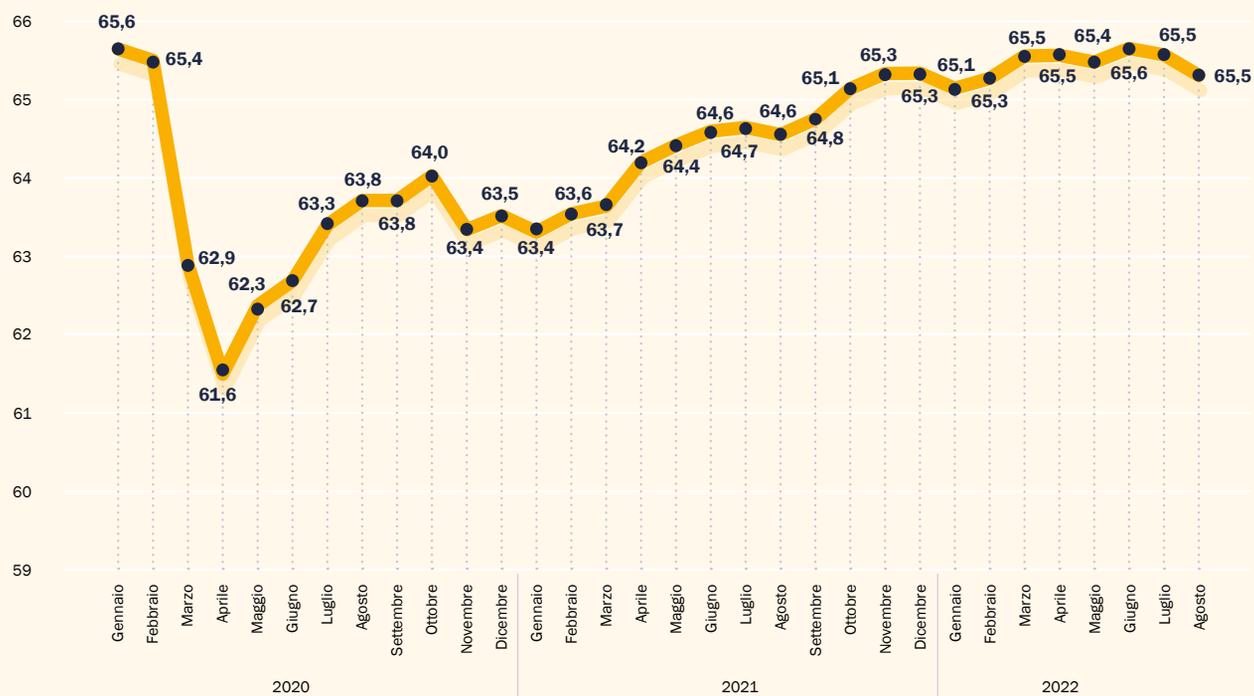


Fonte: elaborazione ADAPT su dati Istat

Il tasso di disoccupazione in Italia da gennaio 2020 ad agosto 2022 mostra un andamento piuttosto oscillante. Tuttavia, è possibile, all'interno del grafico, individuare e distinguere due tendenze contrapposte. La prima si riferisce ai livelli di crescita, pur leggermente discontinui, riscontrabili tra maggio 2020 (8,7%) e aprile 2021 (10,2%), mentre la seconda è relativa alla decrescita, anche in questo caso intervallata da una sottile crescita di 1 punto percentuale ad ottobre 2021, registrata nella parte destra del grafico, ovvero da maggio 2021 (9,8%) ad agosto 2022 (7,8%). In aggiunta, è opportuno chiarire in tal contesto che la significativa riduzione del tasso di disoccupazione avvenuta a marzo e aprile 2020, congiuntamente all'arrivo della pandemia, non è da intendersi come entrata nel mercato del lavoro di persone precedentemente disoccupate ma, piuttosto, e come il grafico sul tasso di inattività dimostra, come incremento del numero di persone che non ricercano più lavoro.



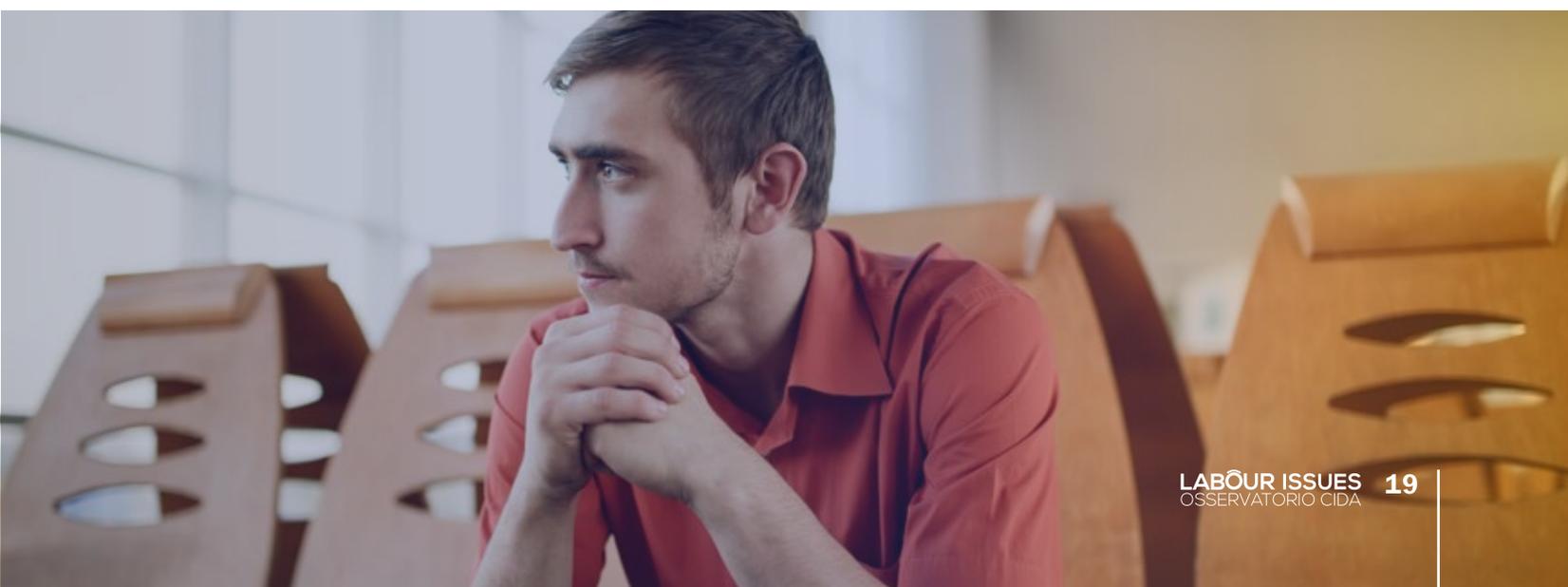
## Tasso di attività mensile in Italia, 15-64 anni, gennaio 2020 - agosto 2022, valori percentuali, dati destagionalizzati



Fonte: elaborazione Adapt su dati Istat

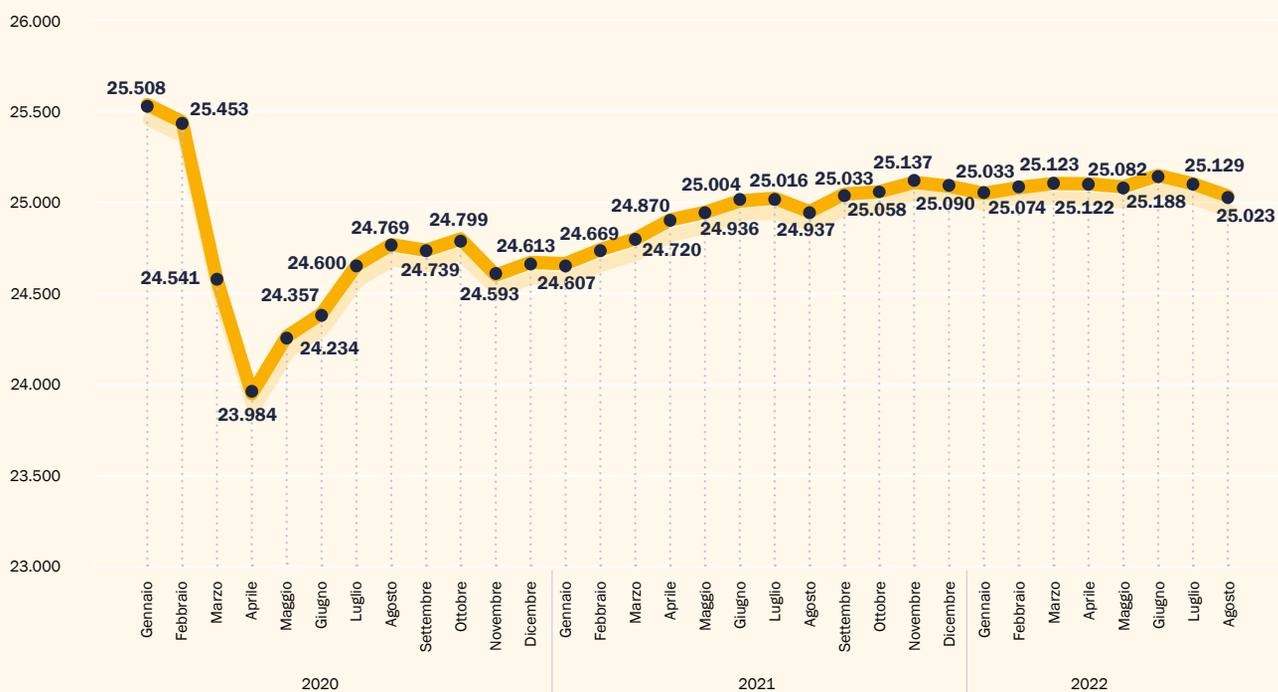
Il grafico sul tasso di attività da gennaio 2020 ad agosto 2022 mostra in maniera netta l'impatto della pandemia in corrispondenza del mese di marzo e, in maniera più profonda, nel mese di aprile dove ha toccato il suo minimo. Nello specifico, il tasso di attività è passato dal 65,6% nel mese di gennaio 2020 al 61,6% nel mese di aprile 2020, registrando una perdita di 4 punti percentuali. Tuttavia, dal mese di aprile 2020 al mese di ottobre dello stesso anno il tasso è

contraddistinto da una tendenza di crescita, ar-  
restatasi successivamente negli ultimi mesi del  
2020. Da gennaio 2021, con l'eccezione del  
mese di agosto 2021, il tasso di attività riporta  
un successivo e continuo aumento, estesi per  
tutto l'anno 2021 e terminato a gennaio 2022.  
I mesi relativi all'anno 2022 sono caratterizzati  
da un andamento oscillatorio, mostrando delle  
flessioni nei mesi di luglio e agosto. Ad agosto  
2022 il dato si attesta al 65,2%.





## Forze di lavoro, in migliaia, gennaio 2020- agosto 2022, 15-89 anni, dati destagionalizzati

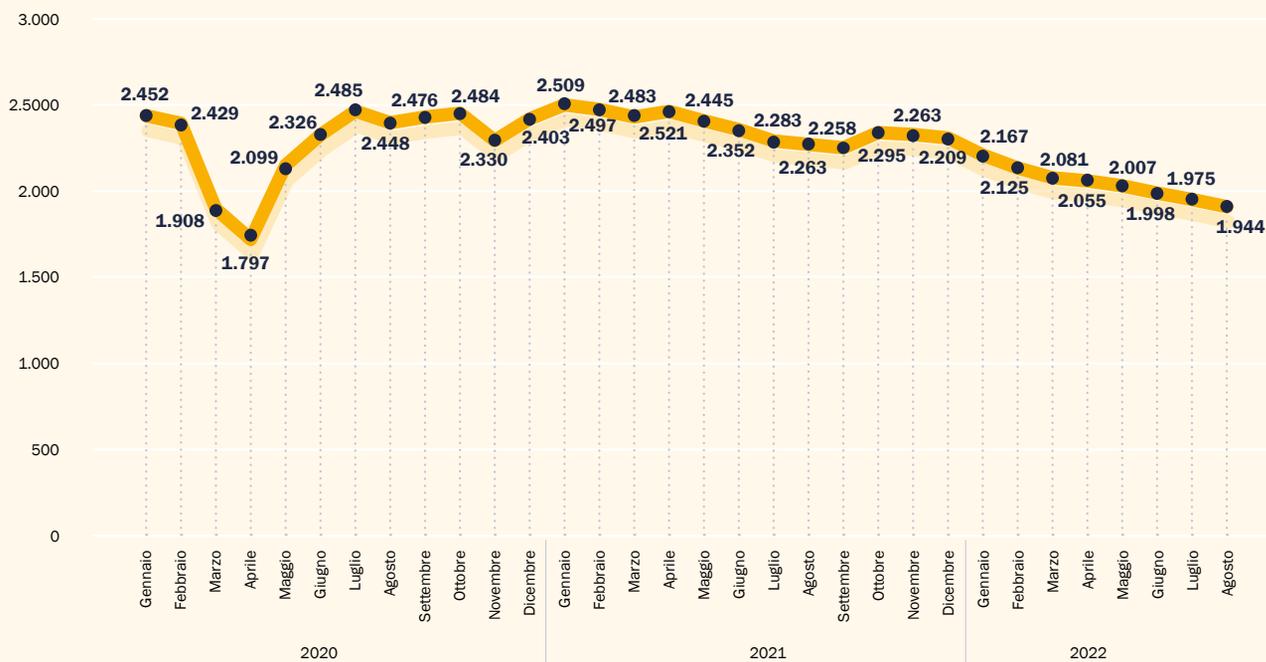


Fonte: elaborazione ADAPT su dati Istat

I numeri sulle forze lavoro, che raggruppano gli occupati e i disoccupati, presentano un quadro più negativo degli altri. I dati, dalle drastiche cadute avvenute in corrispondenza dell'incombere della pandemia, -1,524 milioni di unità da gennaio ad aprile 2020, non hanno mai riguadagnato le posizioni precrisi, attestandosi a 25,023 milioni di unità ad agosto 2022, a fronte delle 25,508 milioni di unità registrate a gennaio 2020.



## Persone in cerca di occupazione, in migliaia, gennaio 2020 - agosto 2022, 15-89 anni, dati destagionalizzati



Fonte: elaborazione Adapt su dati Istat

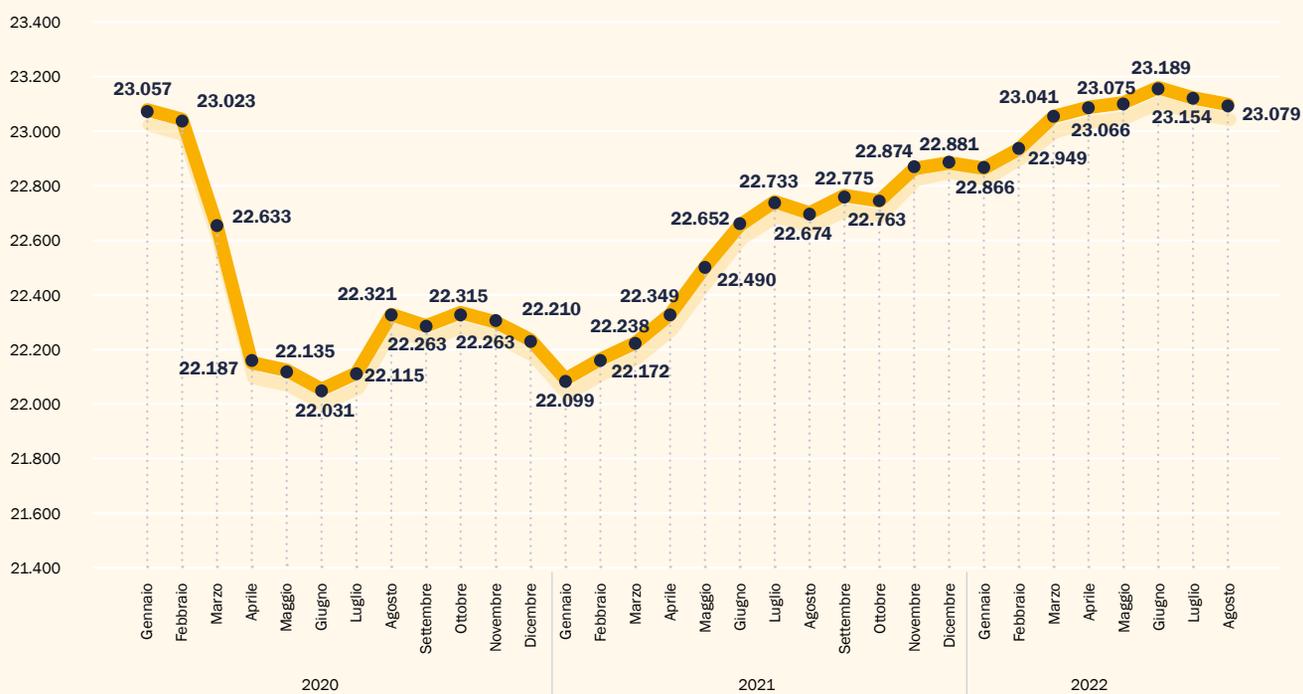
Il grafico soprastante presenta i dati mensili relativi alle persone in cerca di occupazione in Italia da gennaio 2020 ad agosto 2022. È necessario subito notare che l'importante calo registratosi in prossimità della pandemia, a marzo e aprile 2020, coincide con il significativo aumento riportato negli stessi mesi del tasso di inattività, lasciando presagire dunque che molte persone in cerca di occupazione abbiano cessato tale attività col sopraggiungere della pandemia e delle sue limitazioni. Da maggio 2020 ad aprile 2021

gli individui in cerca di un lavoro hanno cominciato a segnare degli aumenti, pur intervallati da leggere decrescite come quella di agosto 2020 (-37 mila unità), novembre 2020 (-154 mila unità), febbraio 2021 (-12 mila unità) e marzo 2021 (-14 mila unità). Da maggio 2021 ad agosto 2022 il trend si è invece invertito, presentando, con l'unica eccezione registrata ad ottobre 2021 (+37 mila unità), delle continue riduzioni. Ad agosto 22 gli individui in cerca di occupazione si attestano a 1,944 milioni di unità.





## Occupati -in migliaia- in Italia, gennaio 2020 - agosto 2022, dati destagionalizzati, 15-89 anni



Fonte: elaborazione ADAPT su dati Istat

Anche i numeri riguardo gli occupati segnalano in maniera cristallina lo shock economico e sociale indotto dalla pandemia. Da febbraio 2020 (23,023 milioni di unità) a giugno 2020 (22,031 milioni di unità), dato più basso dell'intera serie storica, viene infatti segnalata una considerevole e continua decrescita che ha comportato la perdita di 992 migliaia di occupati. I dati sembrano leggermente recuperare nei mesi estivi del 2020 ma in corrispondenza dell'inverno e dell'arrivo di una nuova ondata del virus subiscono nuovamente delle importanti flessioni, attestandosi a dicembre

2020 a 22,210 milioni di unità. Tuttavia, da gennaio 2021 (22,099 milioni di unità) la tendenza di crescita sembra ripristinarsi e ad eccezione dei mesi di agosto e ottobre 2021 procede per l'intero anno di riferimento, chiudendo a fine anno a 22,881 milioni di unità. Nell'anno corrente, dopo il lieve calo registrato a gennaio (22,866 milioni di unità) i dati sono in aumento, superando da aprile 2022 (23,066 milioni di unità) i livelli precrisi, nonostante la discesa registrata a luglio (23,154 milioni di unità) e agosto 2022 (23,079 milioni di unità).



## Occupati dipendenti, in migliaia, gennaio 2020 - agosto 2022, dati destagionalizzati, 15-89 anni



Fonte: elaborazione Adapt su dati Istat

Analizzando nel dettaglio i dati sugli occupati dipendenti è possibile ravvisare il sostanzioso calo temporale determinatosi in corrispondenza dell'incombere del virus, gli occupati dipendenti sono infatti passati da 17,831 milioni di unità di febbraio 2020 a 17,033 milioni di unità di giugno 2020, registrando dunque una perdita di 798 mila unità. Da giugno 2020 i numeri sembrano recuperare, pur in maniera incerta, attestandosi a dicembre 2020 a 17,283 milioni di unità. Successivamente alla riduzione verificatasi tra dicembre 2020 e gennaio 2021 (-89 mila unità) i dati riguardo gli occupati dipendenti rilevano una notevole ripresa, passando dai 17,194 milioni di gennaio 2021 ai 18,190 milioni di giugno 2022. Da giugno 2022 la tendenza di crescita sembra tuttavia arrestarsi, segnando delle flessioni a luglio (18,159 milioni di unità) e agosto 2022 (18,042 milioni di unità).



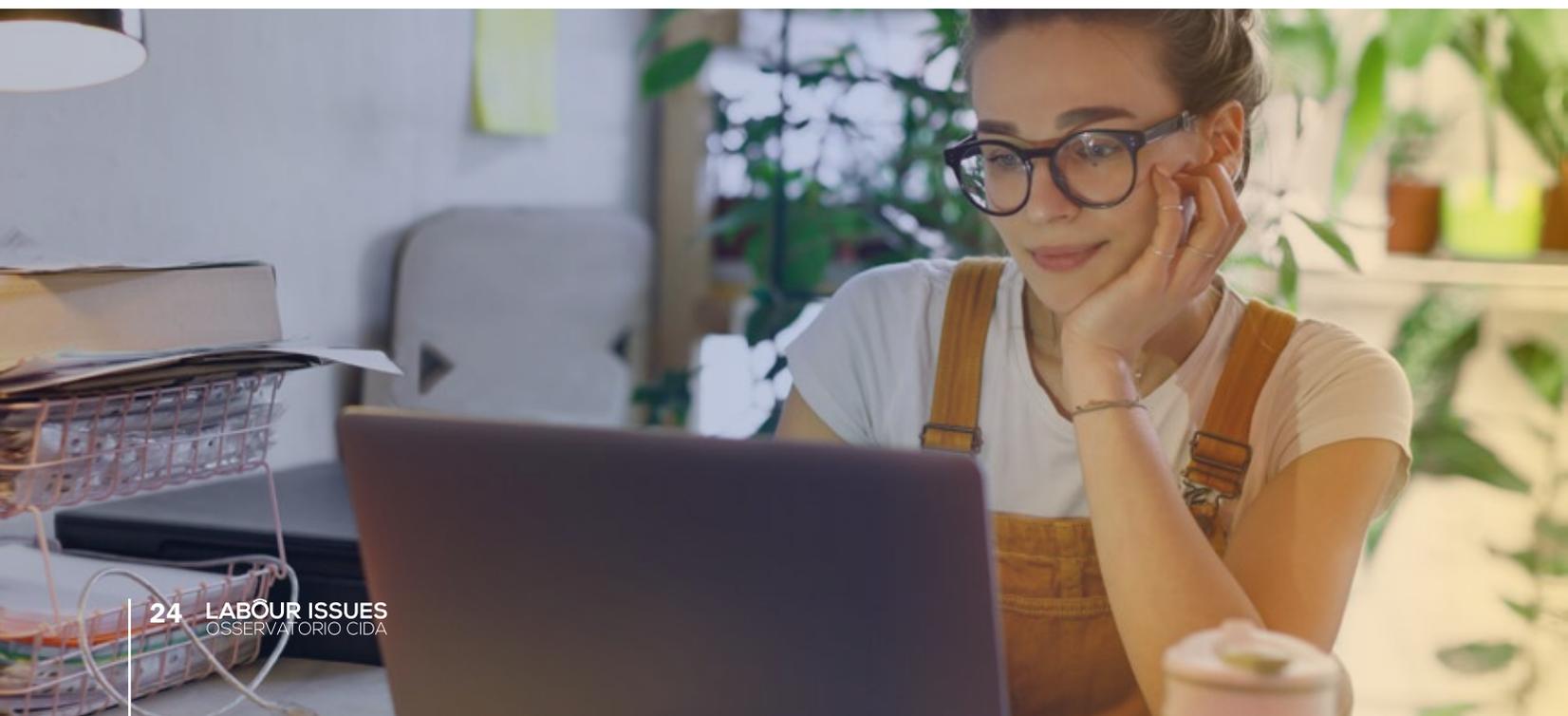
## Occupati indipendenti, in migliaia, gennaio 2020- agosto 2022, dati destagionalizzati, 15-89 anni



Fonte: elaborazione ADAPT su dati Istat

Il grafico prende in esame l'andamento degli occupati indipendenti in Italia da gennaio 2020 ad agosto 2022, mostrando in maniera manifesta come la tendenza negativa avviata da febbraio 2020 non abbia subito interruzioni ma anzi si sia aggravata nel corso dei

mesi analizzati. Il numero degli occupati indipendenti è infatti passato da 5,192 milioni di unità di febbraio 2020 a 5,037 milioni di unità registrate ad agosto 2022. Il dato più basso è stato invece registrato a febbraio 2021 con 4,849 milioni di unità.





## Occupati permanenti in migliaia, gennaio 2020- agosto 2022, dati destagionalizzati, 15-89 anni



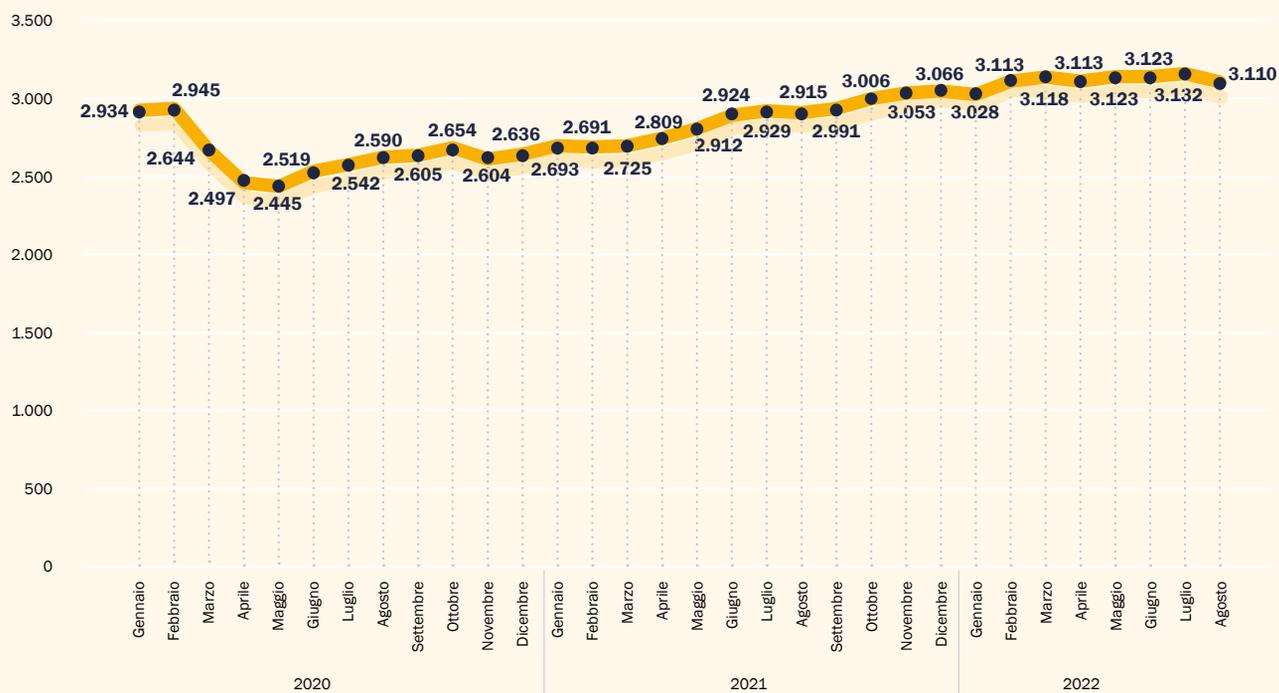
Fonte: elaborazione Adapt su dati Istat

I dati sugli occupati a tempo indeterminato rivelano un andamento piuttosto instabile. È possibile osservare, in primo luogo, l'impatto assolutamente non trascurabile arrecato dallo scoppio del virus che nei mesi di aprile e, in maniera più rilevante, a giugno ha prodotto perdite significative. Se a marzo 2020 il numero degli occupati permanenti raggiungeva le 14,889 milioni di unità, a giugno le medesime si attestavano a 14,514 milioni, riportando uno scarto di 375 mila unità. Nei mesi successivi i dati sembrano recuperare, per poi segnare a gennaio 2021 il

dato più negativo dell'intera serie storica analizzata ovvero 14,502 milioni di unità. Tuttavia, da gennaio 2021 i dati subiscono una crescita significativa, raggiungendo 14,847 milioni di unità a settembre 2021. L'arco temporale da settembre 2021 ad agosto 2022 è contrassegnato da intervalli alquanto precari che alternano crescite e decrescite. Nello specifico, dopo il dato più alto riscontrato a giugno 2022 (15,067 milioni di unità), gli occupati permanenti sono ritornati a diminuire, attestandosi a 14,932 milioni di unità ad agosto 2022.



### Occupati a termine. in migliaia, gennaio 2020 - agosto 2022, dati destagionalizzati, 15-89 anni



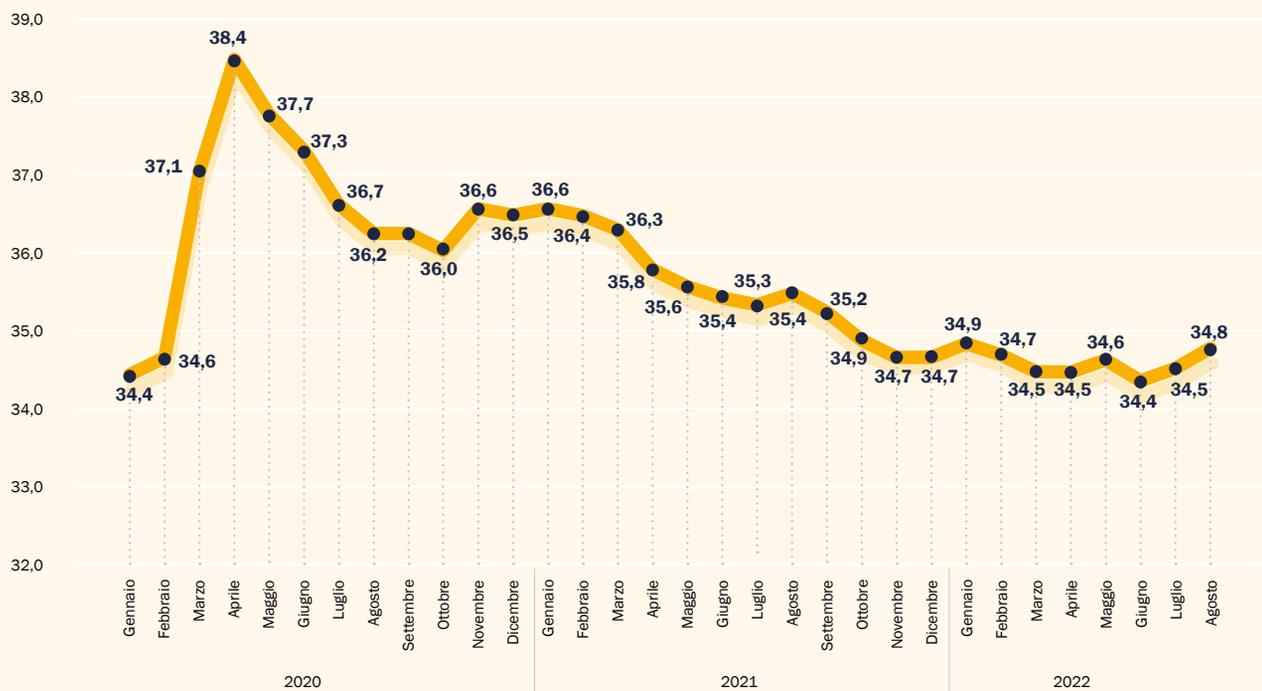
Fonte: elaborazione ADAPT su dati Istat

Gli occupati a termine rappresentano, come il grafico soprastante comunica, l'unica categoria di occupati che, in seguito al calo riportato congiuntamente all'arrivo della pandemia, ha intrapreso un trend di crescita costante mai significativamente arrestatosi, se non per lievi riduzioni registrate a novembre 2020 (- 50

mila unità), febbraio 2021 (-2 mila unità), agosto 2021 (-14 mila unità), gennaio 2022 (-38 mila unità), aprile 2022 (-5 mila unità) e agosto 2022 (-22 mila unità). In particolare, dalle 2.934 unità registrate a gennaio 2020, gli occupati a termine raggiungono le 3,110 milioni di unità ad agosto 2022.



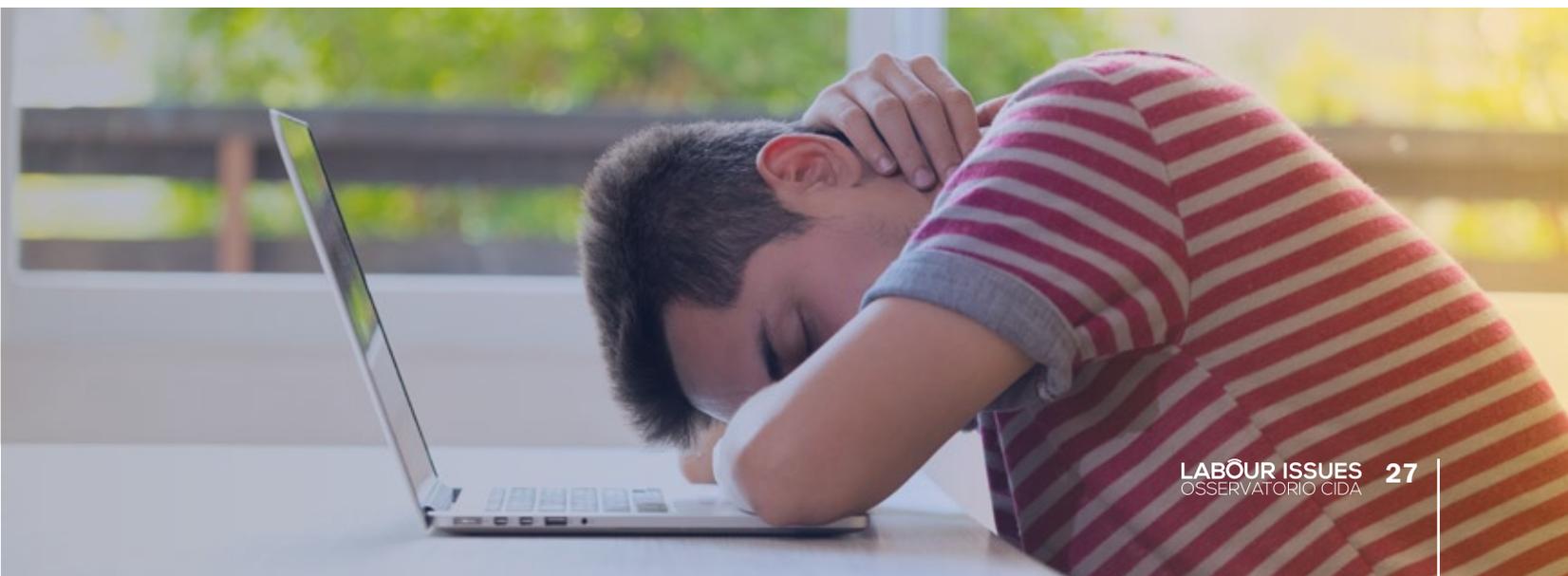
## . Tasso di inattività mensile, 15-64 anni, gennaio 2020- agosto 2022, valori percentuali, dati destagionalizzati



Fonte: elaborazione Adapt su dati Istat

Gli effetti della crisi pandemica sono ben visibili anche sul tasso di inattività. Come evidenziato precedentemente, l'importante aumento del tasso di inattività verificatosi a marzo ed aprile 2020 è da leggere tenendo in considerazione il calo del tasso di disoccupazione registratosi nei medesimi mesi, ad indicare che molte persone in cerca di un'occupazione abbiano terminato la propria attività di ricerca. Nello specifico, il tasso di inattività è passato dal 34,6% di febbraio 2020 al 38,4% di aprile 2020, registrando

un aumento di 3.8 punti percentuali. Da aprile 2020 ad ottobre 2020 i dati vedono una modesta ma progressiva decrescita che continua, pur con brevi e minime ricadute, per tutto il 2021. Da gennaio 2022 (34,9%) il tasso di inattività è contraddistinto da un andamento alquanto mutevole, stabilizzatosi successivamente da giugno 2022 (34,4%). Negli ultimi tre mesi analizzati si riscontra infatti una costante tendenza di crescita proseguita fino ad agosto 2022 dove il tasso di inattività si attesta al 34,8%.

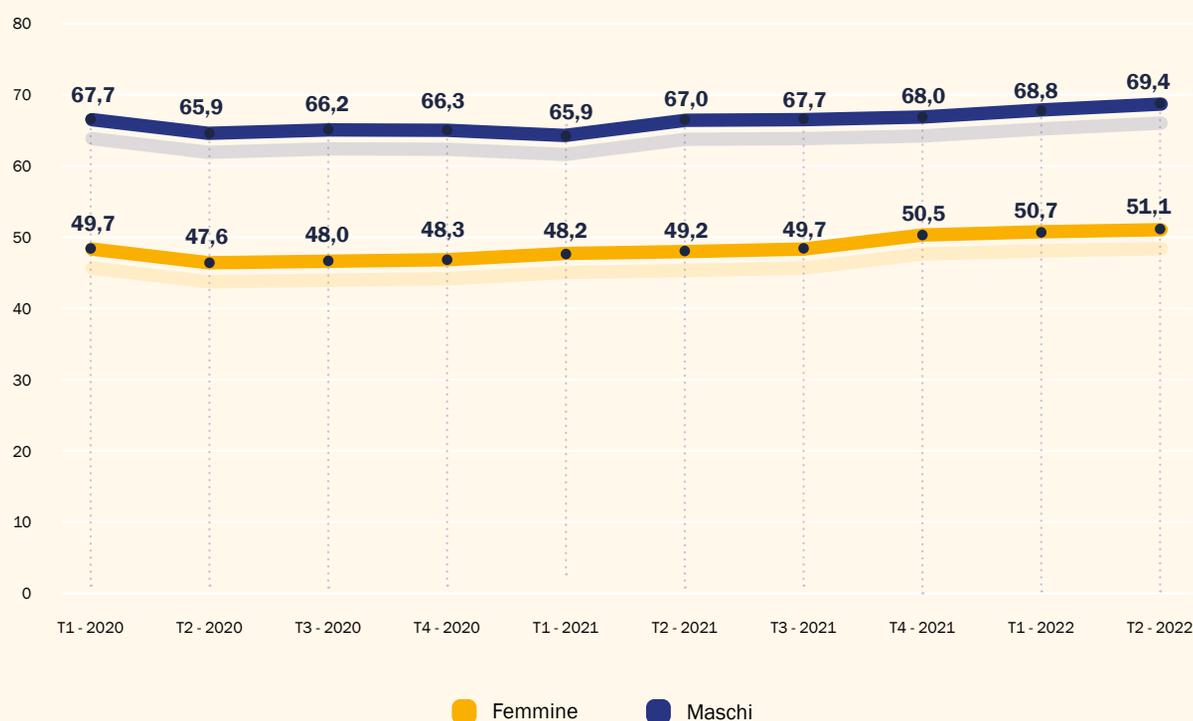


# LE DONNE

## nel mercato del lavoro italiano



Confronto tasso di occupazione femminile e maschile,  
1° trimestre 2020 - 2° trimestre 2022, 15-64 anni, valori percentuali, dati destagionalizzati

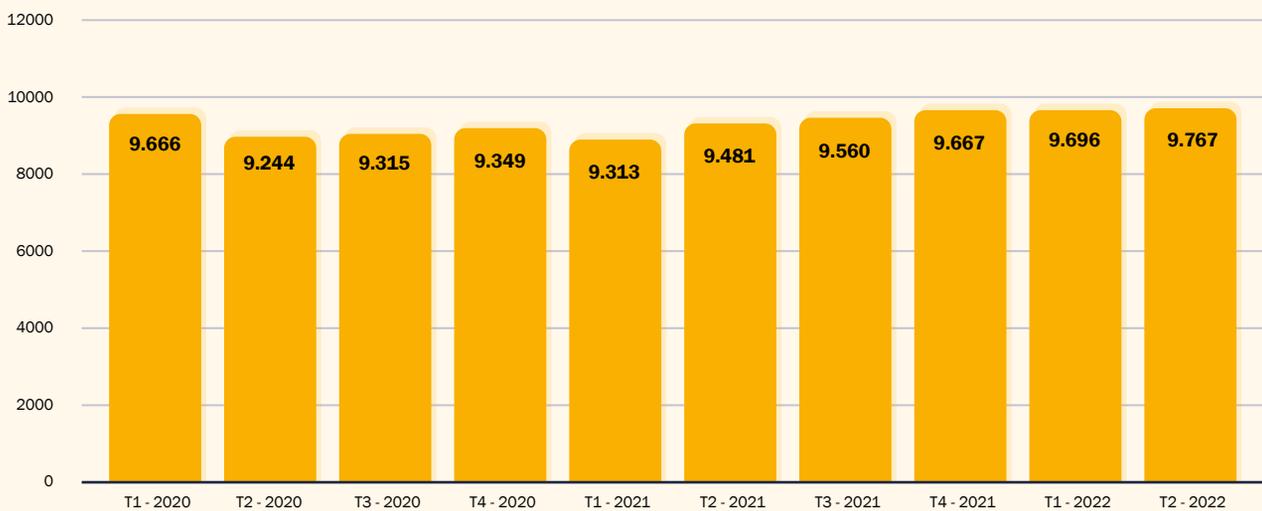


Fonte: elaborazione ADAPT su dati Istat.

Confrontando il tasso di occupazione femminile con quello maschile per meglio evincere le differenze di genere in termini di occupazione, si nota che il tasso di occupazione maschile è sempre e di gran lunga superiore a quello femminile in tutti i trimestri presi in esame. È da rilevare, inoltre, che la distanza tra i due è rimasta pressoché invariata durante il periodo pandemico, attestandosi nel secondo trimestre del 2022 a 18,3 punti percentuali.



## Occupate - in migliaia- tra i 15-89 anni in Italia, 1° trimestre 2020 - 2° trimestre 2022, dati destagionalizzati



Fonte: elaborazione Adapt su dati Istat

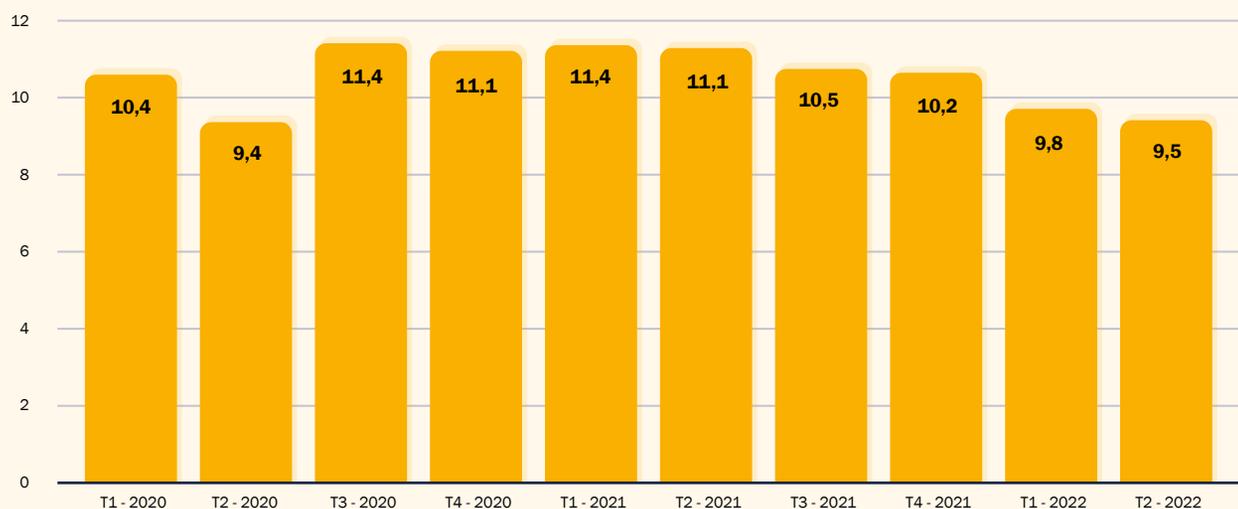
I dati sulle donne occupate dal primo trimestre 2020 al secondo trimestre 2022 sembrano confermare la tendenza già rilevata nel grafico che illustrava il tasso di occupazione femminile nello stesso intervallo temporale. A seguito della discesa registrata nel secondo trimestre

del 2020, il numero di donne occupate vede un costante aumento in tutti i trimestri, escluso il primo trimestre del 2021 dove viene riscontrata una leggera riduzione, fino ad arrivare a 9,767 milioni di unità nel secondo trimestre del 2022.





### Tasso di disoccupazione femminile, 1° trimestre 2020 - 2° trimestre 2022, 15-64 anni, valori percentuali, dati destagionalizzati

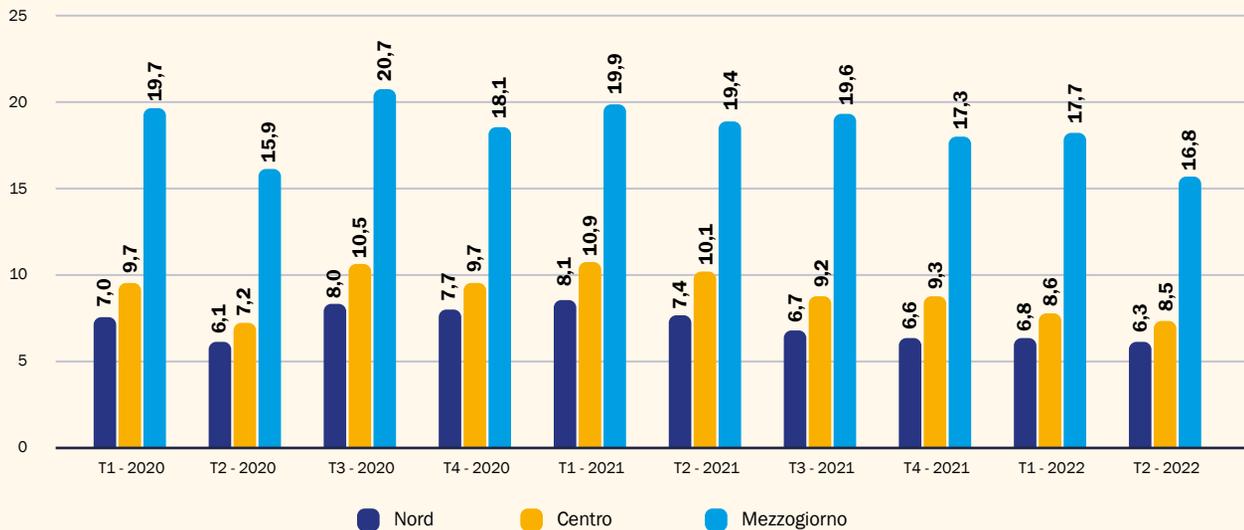


Fonte: elaborazione Adapt su dati Istat

Analizzando il tasso di disoccupazione femminile dal primo trimestre 2020 al secondo trimestre 2022 si nota un andamento oscillante. Nei trimestri del 2020 il tasso di disoccupazione si mostra alquanto instabile, con cadute e suc-

cessive crescite di trimestre in trimestre. Dal primo trimestre del 2021 al secondo del 2022 il tasso sembra invece stabilizzarsi, registrando una continua decrescita fino ad attestarsi al 9,5 % alla fine del secondo trimestre del 2022.

## Ripartizione territoriale del tasso di disoccupazione femminile. 1° trimestre 2020 - 2° trimestre 2022, 15-64 anni, valori percentuali

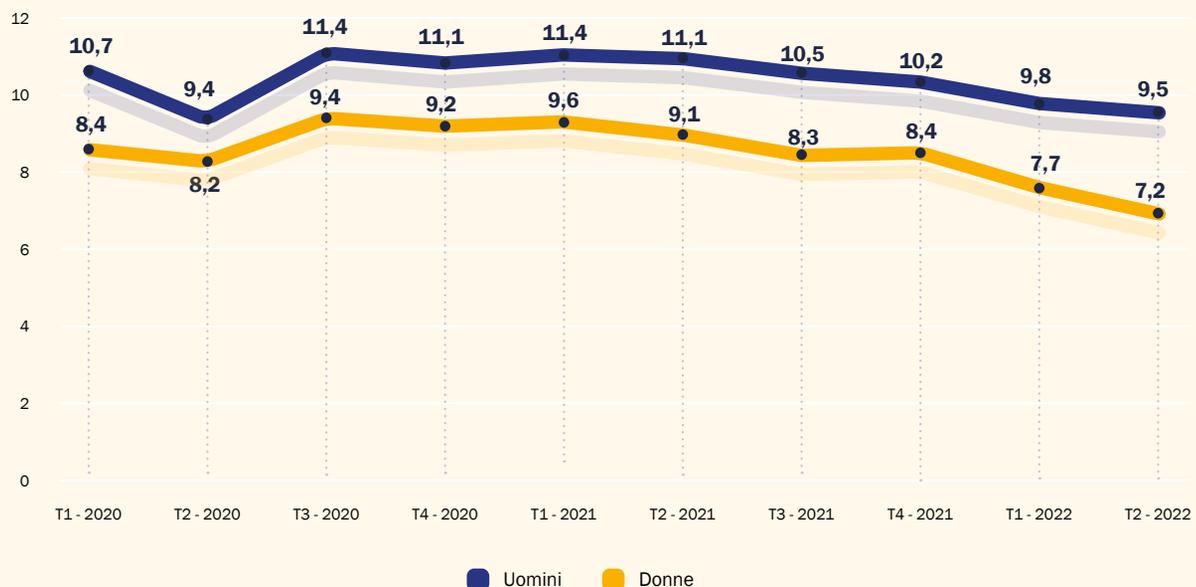


Fonte: elaborazione Adapt su dati Istat

Così come fatto per il tasso di occupazione femminile, è utile catturare le differenze territoriali interne al dato nazionale anche relativamente al tasso di disoccupazione femminile. Osservando la serie storica si rileva a prima vista una consistente diversificazione della disoccupazione femminile a livello territoriale, con le regioni del Mezzogiorno che si aggiudica-

no la peggior performance in merito. Il nord presenta invece i dati più incoraggianti seguito, a poca distanza percentuale, dai numeri del Centro. Alla fine del secondo trimestre 2022 il divario Nord-Sud in materia di disoccupazione femminile registra una lieve riduzione da quello conseguito al primo trimestre 2020, passando rispettivamente dal 12,7% al 10,5%.

## Confronto tasso di disoccupazione femminile e maschile. 1° trimestre 2020- 2° trimestre 2022, 15-64 anni, valori percentuali, dati destagionalizzati



Fonte: elaborazione su dati Istat.

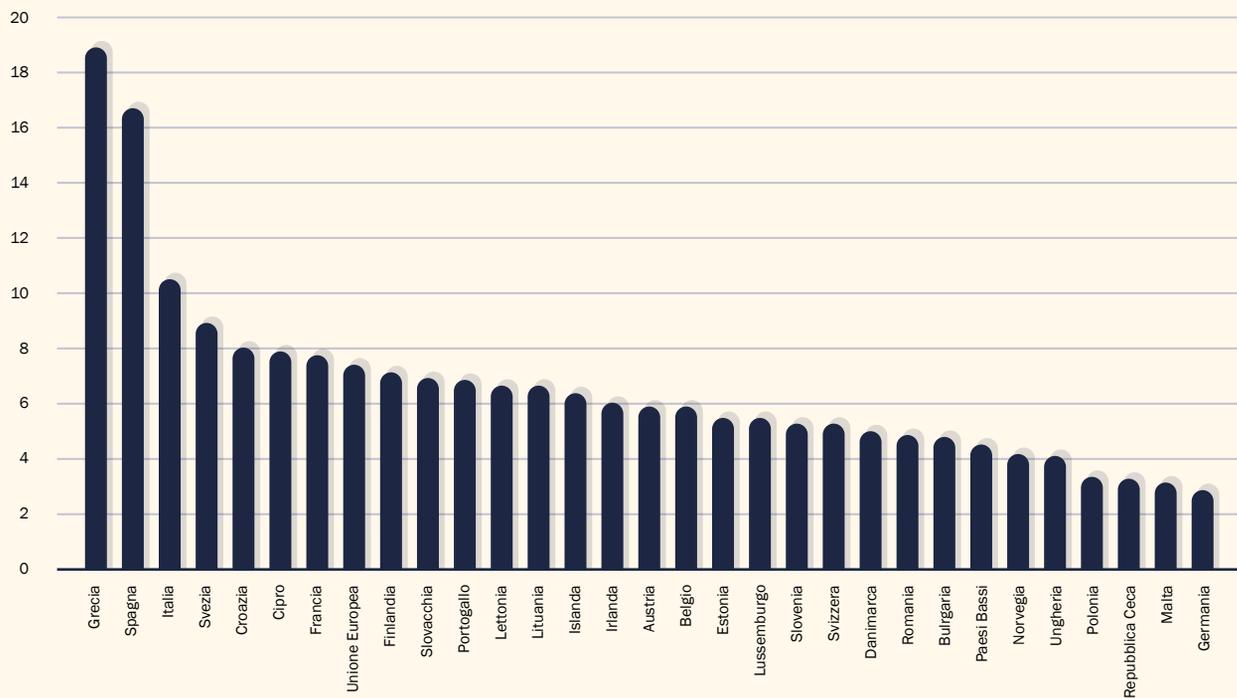


Dal primo trimestre 2020 al secondo trimestre 2022 il tasso di disoccupazione femminile è sempre stato maggiore di quello maschile, tuttavia in prossimità dello scoppio della pandemia, ovvero nel secondo trimestre del 2020, la distanza percentuale tra i due tassi ha registrato il suo minimo (1,2 punti percentuali). Entrambi i tassi subiscono leggere oscillazioni nei trimestri del 2020, con quello di disoccupazione femminile che vede la caduta di un punto percentuale nel secondo trimestre

2020 passando dal 10,4% al 9,4%. Nei successivi trimestri del 2021 e del 2022 si nota invece la continua discesa di entrambi i tassi, ad eccezione del tasso di disoccupazione maschile che nel quarto trimestre 2021 è soggetto ad un lieve incremento percentuale, passando dall'8,3% all'8,4%. Alla fine del secondo trimestre 2022 il tasso di disoccupazione femminile e quello maschile raggiungono rispettivamente il 9,5% e il 7,2%, con un differenziale percentuale di 2,3 punti.



### Tasso di disoccupazione femminile in Europa, 2021, 15-74 anni, valori percentuali

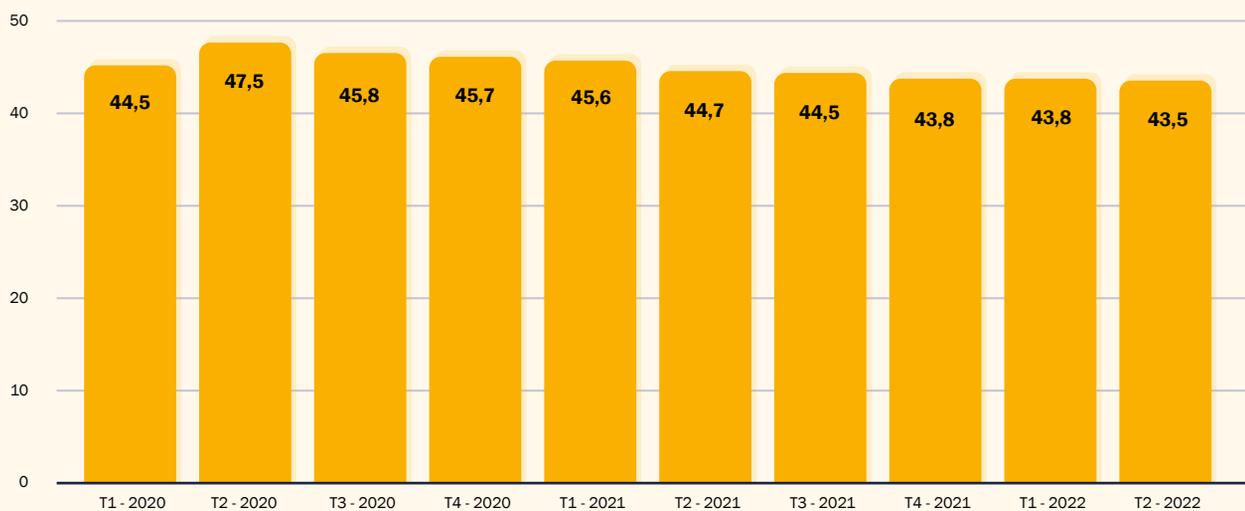


Fonte: elaborazione Adapt su dati Eurostat

La performance italiana relativa alla disoccupazione femminile risulta assai critica se confrontata con gli altri Paesi europei. Con il 10,6% di disoccupazione femminile l'Italia si posiziona nel 2021 al terzo posto, dopo la Grecia e la Spagna, per peggior risultato. Il miglior risultato appartiene invece alla Germania con il 3,2%.



### Tasso di inattività femminile, 1° trimestre 2020- 2° trimestre 2022, 15-64 anni, valori percentuali, dati destagionalizzati



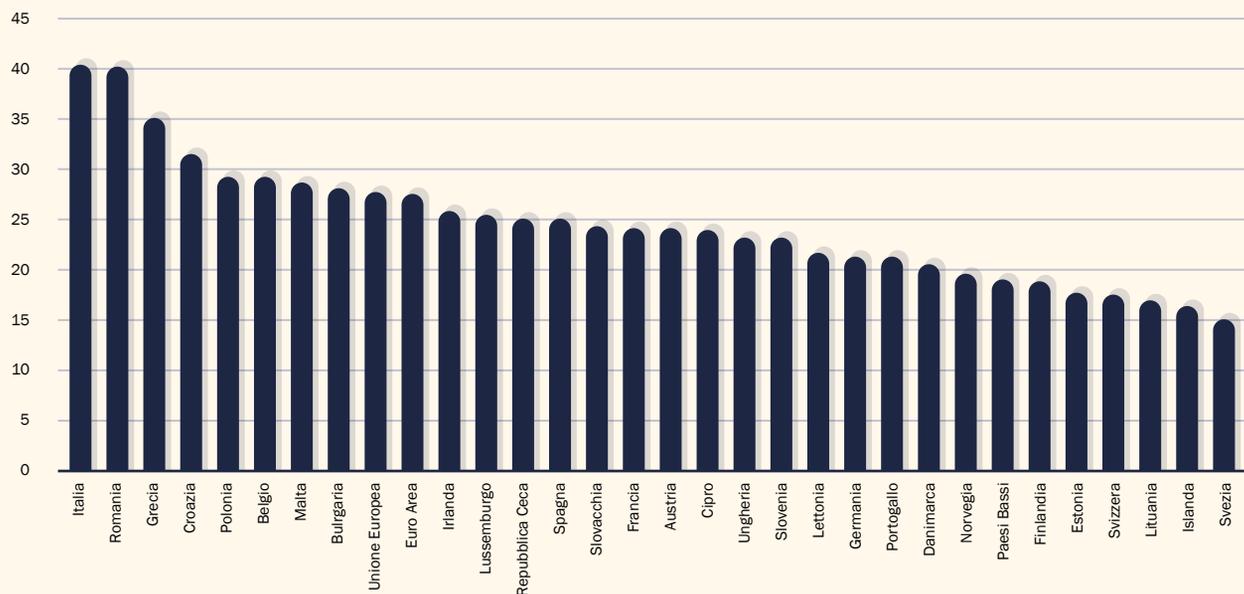
Fonte: elaborazione Adapt su dati Istat

L'andamento del tasso di inattività femminile va esaminato tenendo in considerazione i dati relativi al tasso di disoccupazione femminile. Infatti, la flessione di un punto percentuale subita dal tasso di disoccupazione femminile in corrispondenza del secondo trimestre 2020 coincide con il deciso aumento dell'inattività femminile nel medesimo periodo, passando dal 44,5% al 47,5%.

Ciò fa presagire che diverse donne prima disoccupate abbiano smesso di cercare un'occupazione. Tuttavia, dal terzo trimestre 2020 fino al secondo trimestre 2022 il tasso d'inattività femminile fotografa un'esile ma costante discesa, lasciando presupporre che una parte, seppur ridotta, di donne prima inattive abbiano iniziato a ricercare un'occupazione o abbiano trovato un lavoro.



### Tasso di inattività femminile in Europa su percentuale della popolazione totale, 20-64 anni, 2021, valori percentuali



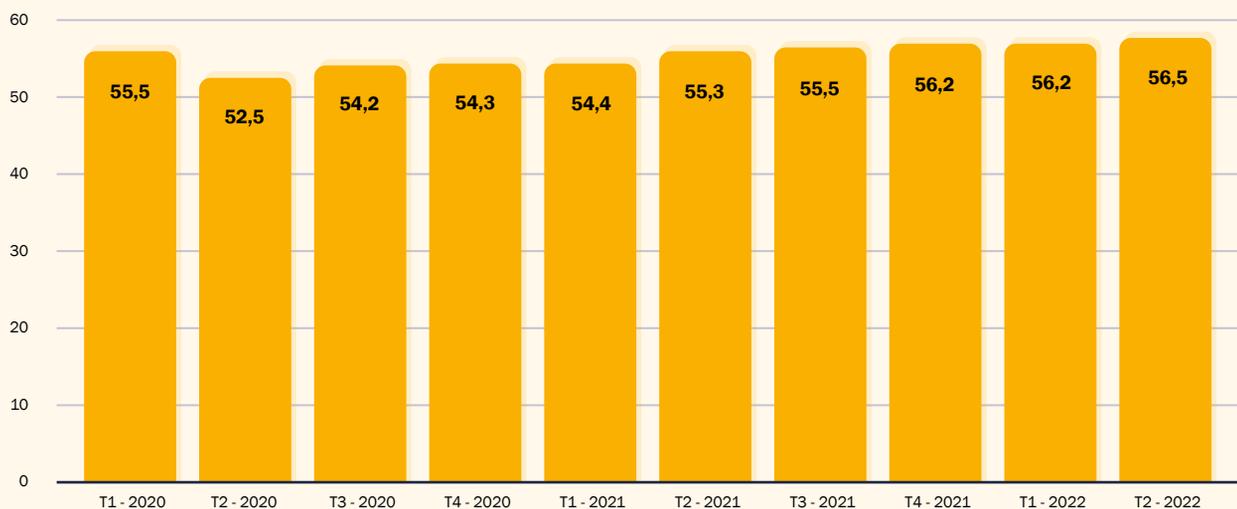
Fonte: elaborazione Adapt su dati Eurostat

Prendendo in considerazione la cornice europea in merito al tasso di inattività femminile, l'Italia registra un primato preoccupante, collocandosi in testa con il 40,6 % di donne inattive sulla percentuale della popolazione totale tra i 20 e i 64 anni. Ancora una volta è la Svezia ad aggiudicarsi la posizione migliore, vantando solamente il 15,3% di donne inattive. Il dato italiano mostra come il vero nodo critico si concentri proprio nell'insieme di bassa occupazione e alta inattività, dato che, come visto, ha una natura territoriale e un insieme molteplice di

cause, come per esempio l'eccessivo carico del lavoro di cura e domestico, l'inadeguatezza delle qualifiche rispetto alla domanda del mercato del lavoro, le carenti politiche di conciliazione vita-lavoro, la disparità dei congedi parentali, la mancanza di servizi pubblici di assistenza di facile accesso, a prezzi contenuti e di qualità per anziani e bambini e, più in generale, il radicamento culturale dei ruoli di genere tradizionali che ancora vedono il maschio come il lavoratore per eccellenza e la femmine soggetto adibito ad attività di cura domestiche.



### Tasso di attività femminile, 1° trimestre 2020- 2° trimestre 2022, 15-64 anni, valori percentuali, dati destagionalizzati.



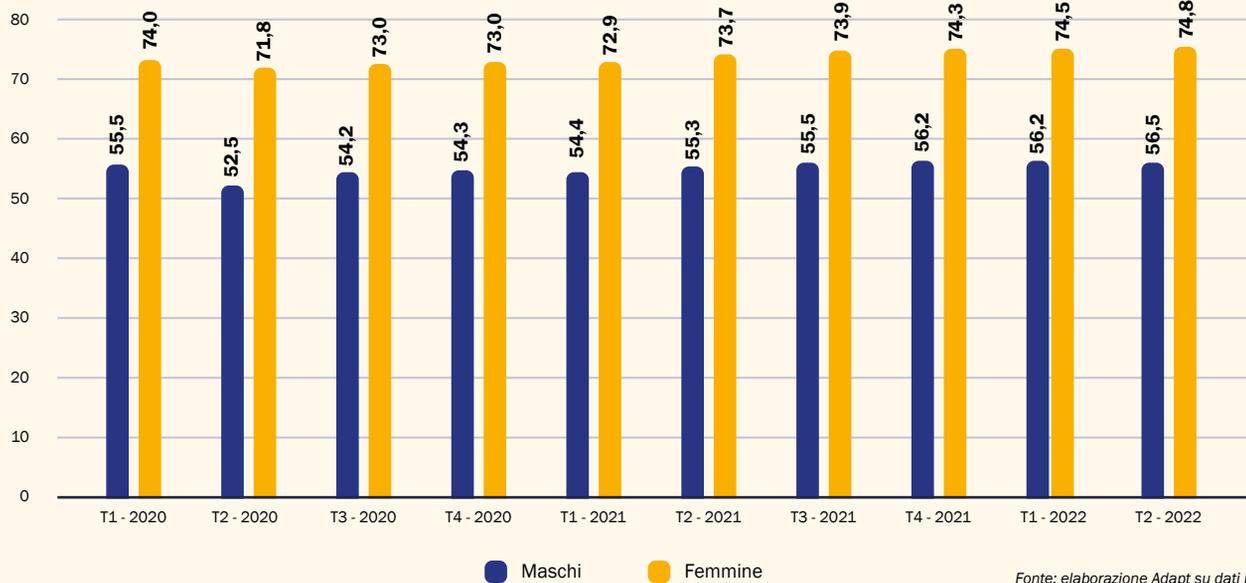
Fonte: elaborazione Adapt su dati Istat

Analizzando il tasso di attività femminile dal primo trimestre 2020 al secondo trimestre 2022 è possibile riscontrare, in primo luogo, la significativa riduzione avvenuta a ridosso dello scoppio della pandemia. In tale frangente il tasso di attività femminile è infatti passato dal 55,5% del primo trimestre 2020 al 52,5% nel secondo trimestre dello stesso anno, registrando una caduta di 3 punti percentuali. A partire dal terzo trimestre 2020 viene constatata invece una leggera ma progressiva crescita, attestandosi al 56,5% nel secondo trimestre 2022.





## Confronto tasso di attività femminile e maschile, 1° trimestre 2020 - 2° trimestre 2022, 15-64 anni, valori percentuali, dati destagionalizzati.



Il confronto tra il tasso di attività femminile e maschile dal primo trimestre 2020 al secondo trimestre 2022 mostra, ancora una volta, il divario di genere che contraddistingue profondamente il mercato del lavoro italiano. Il tasso di

attività maschile è sempre e di gran lunga superiore a quello femminile in ciascun trimestre analizzato, attestandosi nel secondo trimestre 2022 a una distanza percentuale di 18,3 punti dal corrispettivo femminile.



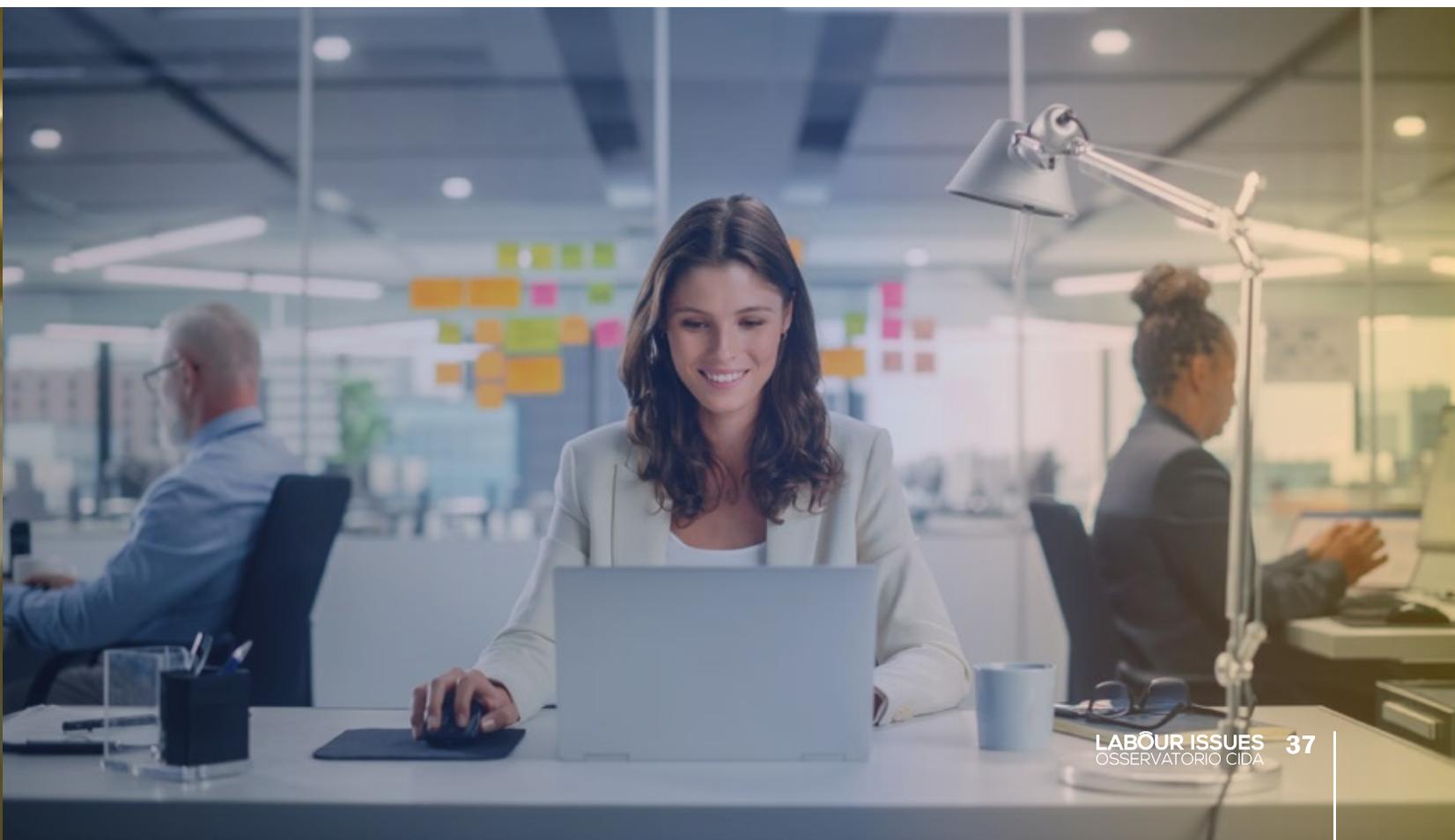


## Percentuale di donne all'interno della forza lavoro in Europa su percentuale della popolazione totale, 20-64 anni, 2021, valori percentuali



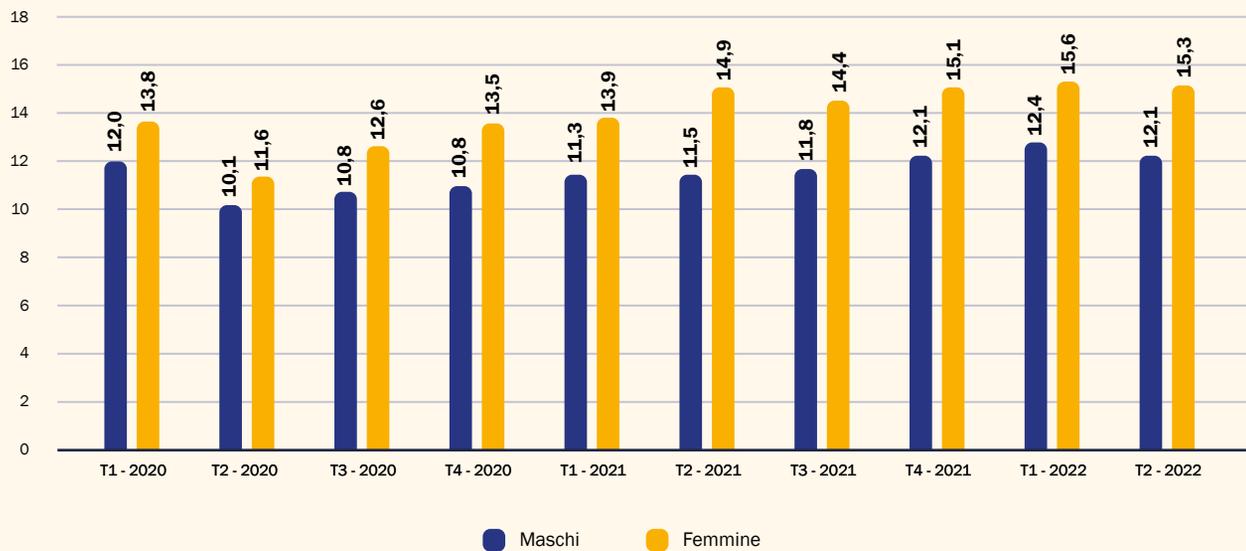
Fonte: elaborazione Adapt su dati Eurostat

Il grafico soprastante mostra la percentuale di donne nel mercato del lavoro in Europa nell'anno 2021. Appare evidente come la posizione italiana sia in netto distacco dal resto dei paesi europei. Infatti, con il 59,4% di donne nella forza lavoro il nostro Paese si colloca in ultima posizione, registrando una distanza di 25,3 punti percentuali dalla Svezia, che detiene la percentuale più alta.





Confronto degli occupati a tempo determinato maschili e femminili su percentuale dell'occupazione totale, 20-64 anni, dati destagionalizzati, da 1° trimestre 2020 a 2° trimestre 2022



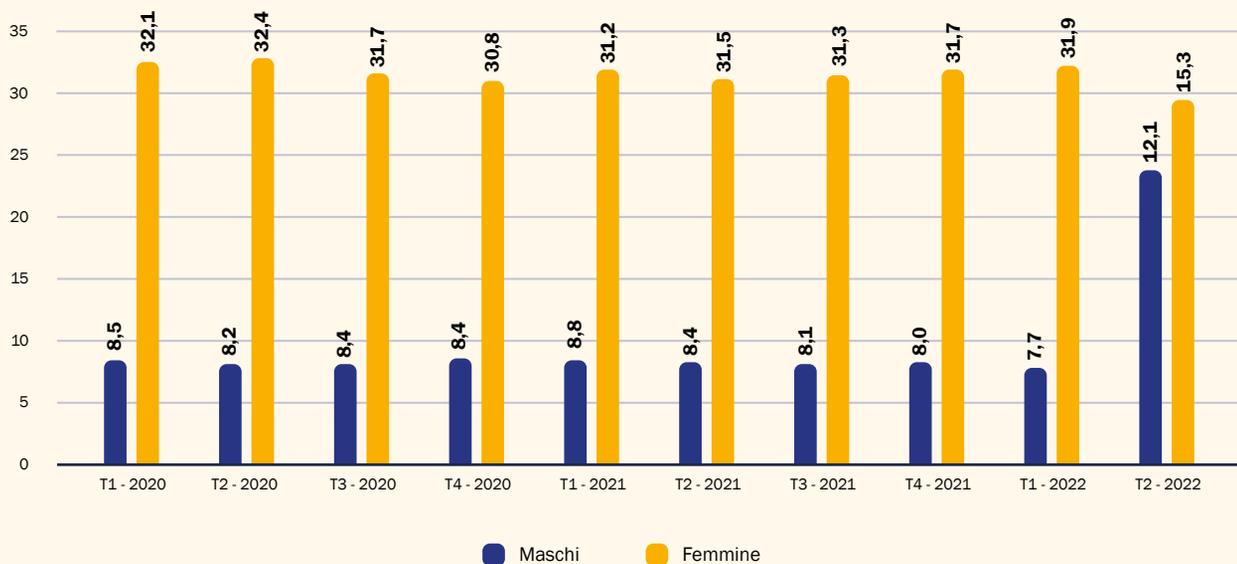
Fonte: elaborazione Adapt su dati Istat

Il grafico sugli occupati, maschi e femmine, a tempo determinato dal primo trimestre 2020 al secondo trimestre 2022 mostra la netta divisione di genere tra i lavoratori temporanei in Italia.

Innanzitutto va sottolineato come siano le donne ad avere le percentuali superiori di lavoro a tempo determinato in tutti i trimestri analizzati, dato che suggerisce un maggior rischio di precarietà lavorativa femminile. In particolare, la distanza percentuale tra i due, dopo aver toccato il punto di minimo nel secondo trimestre 2020 (1,5 punti percentuali), si attesta nel secondo trimestre 2022 al 3,2%.



## Confronto degli occupati part-time maschili e femminili su percentuale dell'occupazione totale, 20-64 anni, dati destagionalizzati, dal 1° trimestre 2020 a 2° trimestre 2022



Fonte: elaborazione Adapt su dati Istat

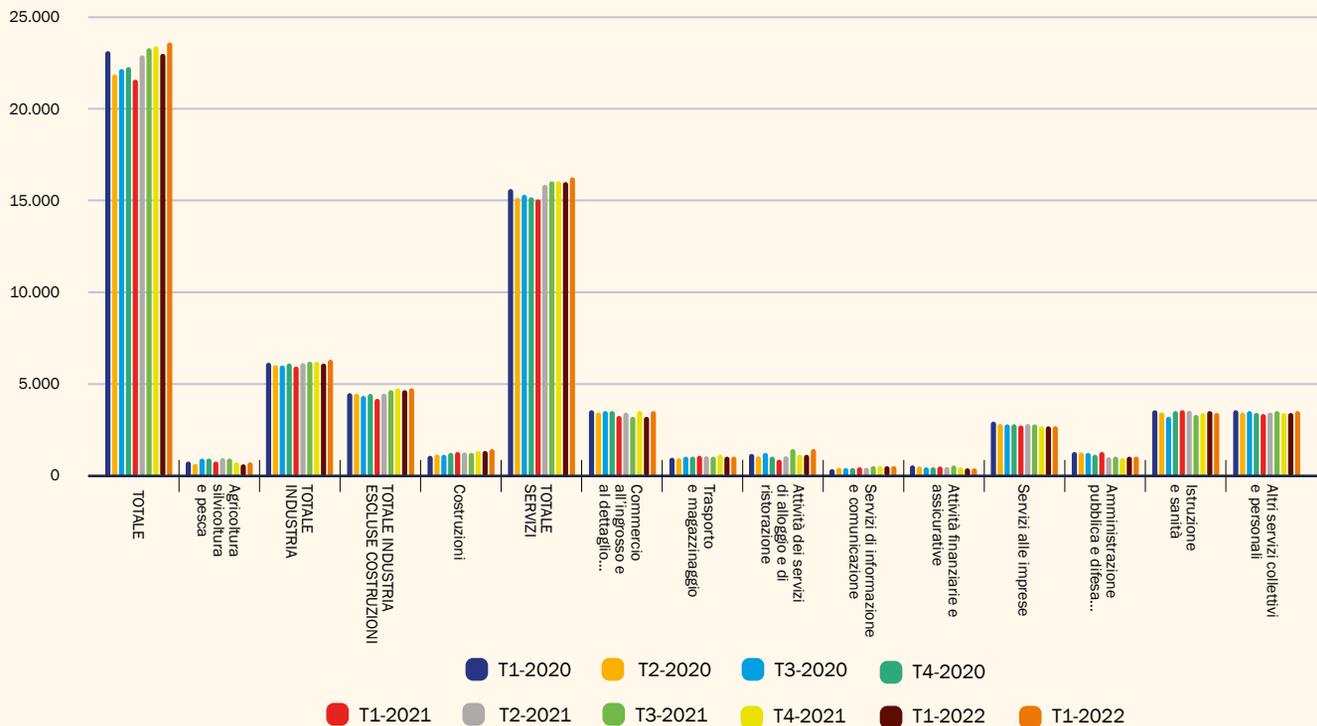
Il grafico sugli occupati part-time divisi per genere esemplifica, ancora una volta, la debole posizione delle donne all'interno del mercato del lavoro italiano. In tutti i trimestri, infatti, le occupate part-time sono significativamente al di sopra dei loro corrispettivi maschili, con un distacco percentuale tra i due che si accentua nel corso dei trimestri analizzati, passando dal 23,6% nel primo trimestre 2020 al 24,2% nel secondo trimestre 2022. Nello specifico è possibile individuare come lo scoppio della pandemia nel secondo trimestre 2020 abbia provo-

cato un aumento degli impieghi part-time tra la popolazione femminile e, congiuntamente, una caduta degli stessi tra la popolazione maschile, mentre nel terzo trimestre la tendenza è invertita. Inoltre, nei trimestri del 2021 e nei due del 2022 le occupate part-time vedono una crescita costante, ad eccezione del terzo trimestre 2021, raggiungendo il 31,9% nel secondo trimestre 2022. Contrariamente, dal secondo trimestre 2021 gli occupati part-time maschili subiscono una progressiva caduta, attestandosi al 7,7% nel secondo trimestre 2022.





## Occupati-in migliaia- per posizione professionale, 15-89 anni, 1° trimestre 2020- 2° trimestre 2022



Fonte: Elaborazione Adapt su dati Istat

Il grafico esamina il numero di occupati per posizione professionale dal primo trimestre 2020 al secondo trimestre 2022 (data l'assenza di dati mensili specifici). Analizzando i dati dei singoli trimestri, dallo scoppio della pandemia ad oggi si nota una tendenza generale di crescita sia nel settore industriale che in quello dei servizi. In particolare, dal primo trimestre 2020 al secondo trimestre 2022, il settore agricoltura, silvicoltura e pesca registra un aumento di 35 mila unità, quello delle costruzioni vede invece un incremento di 293 mila occupati, trasporto e magazzinaggio segnano una crescita di 66 mila occupati, i servizi di alloggio e di ristorazione aumentano di 164 mila unità, quelli di informazione e comunicazione indicano un aumento di 86

mila occupati, il settore dei servizi alle imprese aumenta di 29 mila unità, mentre quello relativo ad altri servizi collettivi e personali indicano un incremento di 43 mila occupati. Tra i settori che invece subiscono, dal primo trimestre 2020 al secondo trimestre 2022, delle decrescite vi sono: il commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli (-92 mila occupati), il settore relativo alle attività finanziarie e assicurative (-47 mila occupati), il settore dell'amministrazione pubblica, difesa e assicurazione sociale obbligatoria che vede 78 mila occupati in meno ed infine l'istruzione e la sanità con un calo di 48 mila occupati. Complessivamente l'intero settore dell'industria cresce di 335 mila unità mentre quello dei servizi di 124 mila unità.

# I GIOVANI

## nel mercato del lavoro italiano

Tasso di disoccupazione 1° trimestre 2020-2° trimestre 2022, 25-34 anni, valori percentuali



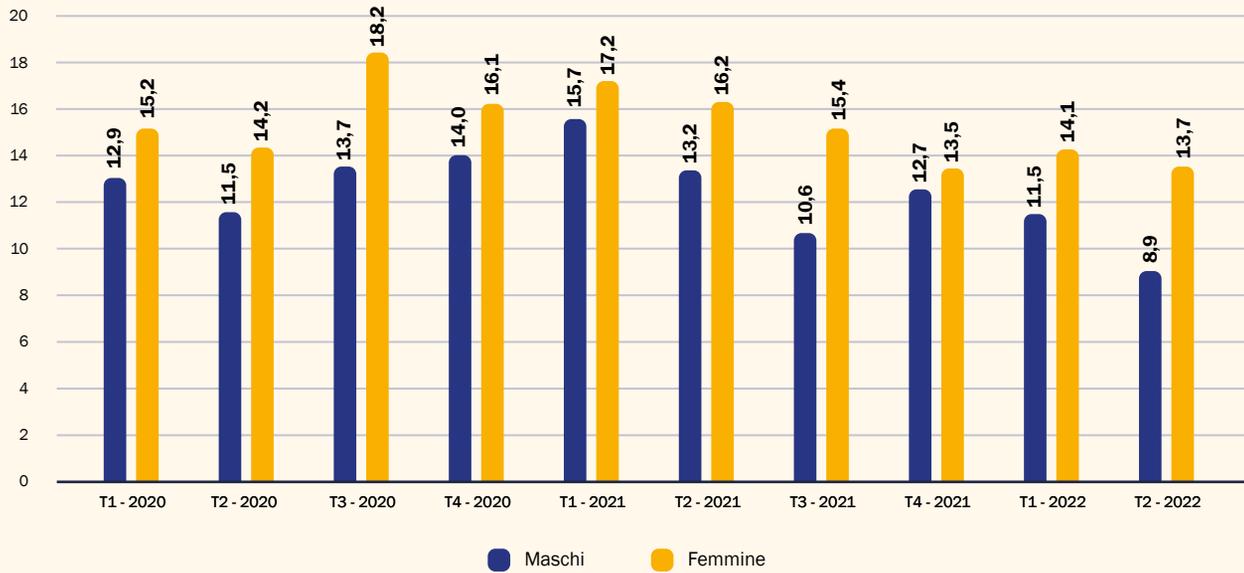
Fonte: elaborazione Adapt su dati Istat

Anche per il tasso di disoccupazione dei giovani tra i 25 e i 34 anni di età si può osservare nei trimestri analizzati un trend mutevole. Alla discesa di 1,2 punti percentuali avvenuta tra il primo e il secondo trimestre del 2020, segue infatti una rapida crescita nel terzo trimestre 2020 di 3,0 punti percentuali. Il tasso sembra poi decrescere e crescere nuovamente tra la fine del 2020 e l'inizio del 2021. La tendenza a ritmi alterni subisce un parziale arresto nel

secondo e terzo trimestre 2021 dove viene registrata una doppia flessione rispettivamente di 1,9 e 1,8 punti percentuali. Tra il terzo e il quarto trimestre 2021 il dato sale nuovamente, passando dal 12,7% al 13%, per poi scendere ancora una volta nel primo trimestre 2022, arrivando al 12,6%. Alla fine del secondo trimestre 2022 il tasso di disoccupazione dei giovani di età compresa tra i 25 e i 34 anni di età è ancora in calo, attestandosi all'11%.



### Tasso di disoccupazione per sesso, giovani 25-34 anni, 1° trimestre 2020 - 2° trimestre 2022, valori percentuali



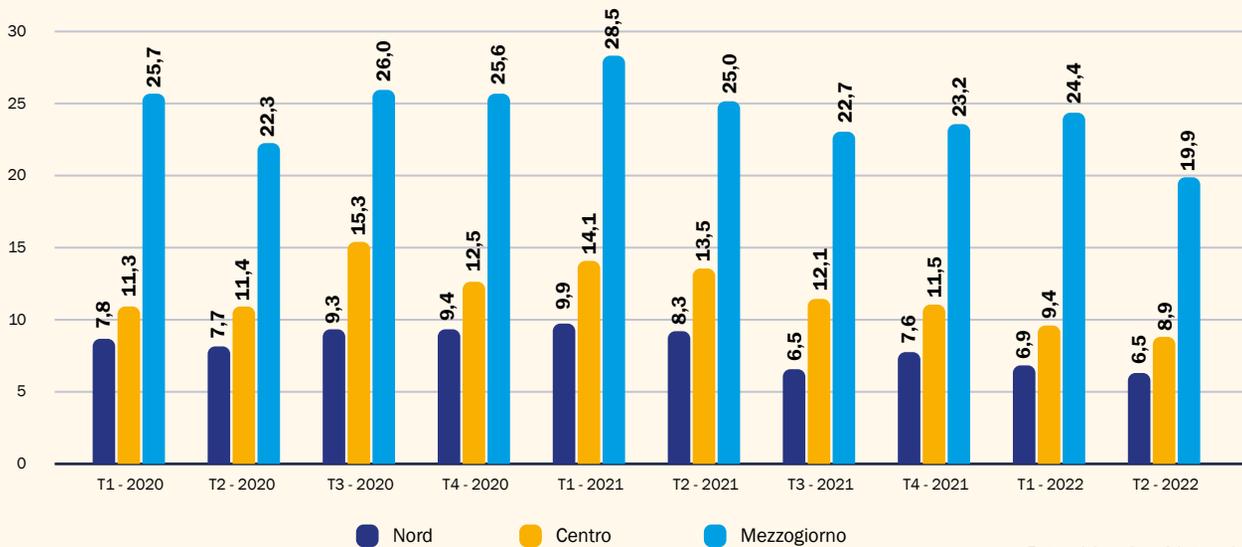
Fonte: elaborazione Adapt su dati Istat

Per avere un quadro più completo e accurato dell'andamento della disoccupazione giovanile, è utile guardare alla scomposizione dello stesso per distinzione di genere. Come è possibile vedere, in ciascuno dei trimestri

analizzati la disoccupazione femminile tra i 25 e i 34 anni di età è sempre superiore alla disoccupazione maschile per le stesse classi di età. In particolare, la differenza percentuale tra i due sessi raggiunge il 4,8% nel secondo trimestre 2022.



### Ripartizione territoriale del tasso di disoccupazione, giovani 25-34 anni, 1° trimestre 2020 - 2° trimestre 2022, valori percentuali



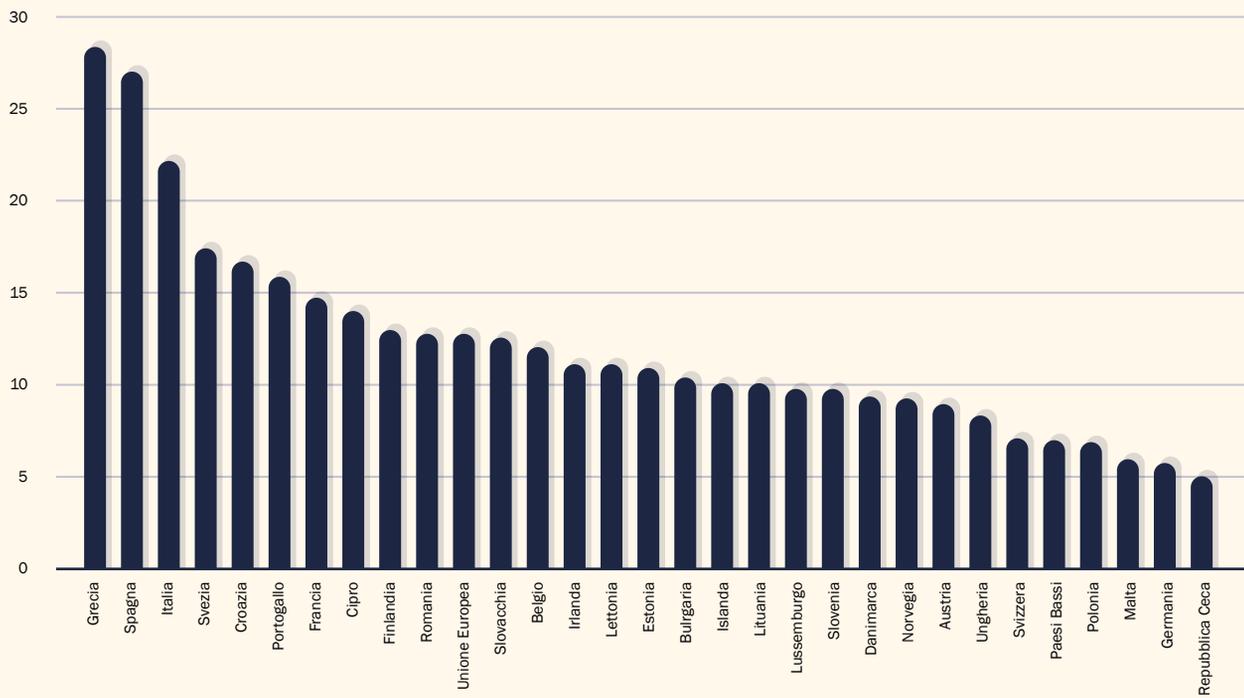
Fonte: elaborazione Adapt su dati Istat



Un'ulteriore suddivisione, opportuna per analizzare in maniera approfondita il tasso di disoccupazione giovanile, risulta essere quella territoriale. Grazie ad essa viene evidenziata infatti una netta diversificazione tra i livelli di disoccupazione registrati al Nord, Centro e Mezzogiorno. Anche in tale circostanza la performance migliore spetta al Nord, il Centro

si conferma in posizione intermedia mentre il più alto numero di giovani disoccupati, si trova nel Mezzogiorno. È necessario rilevare, inoltre, come la distanza percentuale, registrata in tutti i trimestri, che allontana il Nord Italia dal Mezzogiorno sia quantitativamente consistente, attestandosi nel secondo trimestre 2022 a 13,4 punti percentuali.

### Tasso di disoccupazione giovanile in Europa, 2021, 15-29 anni, valori percentuali



Fonte: elaborazione Adapt su dati Eurostat

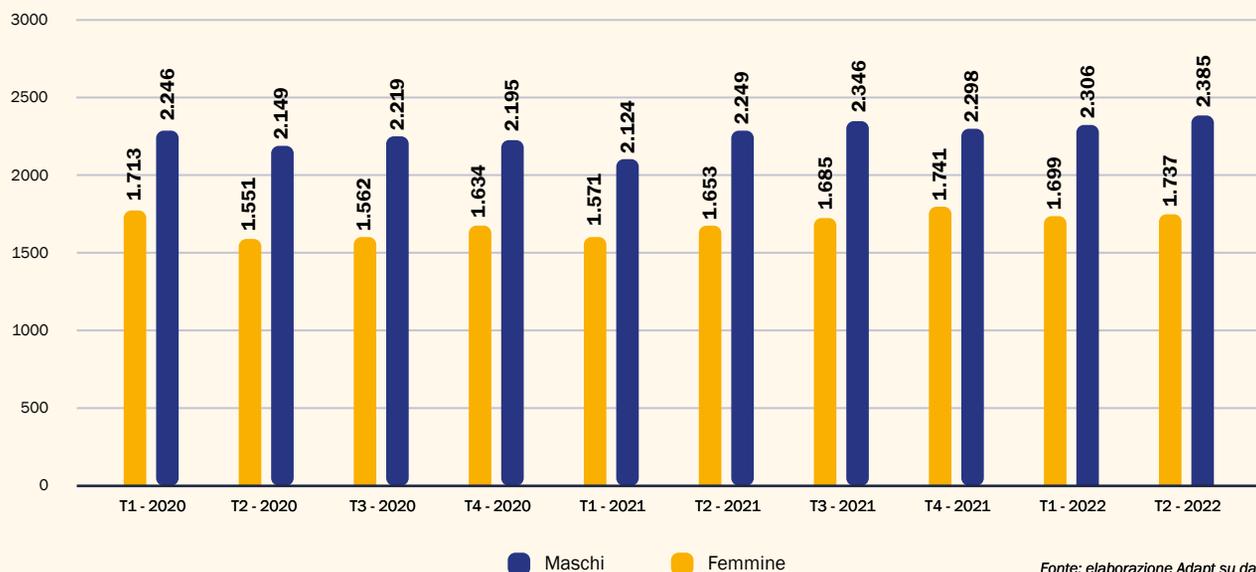
Anche in questo caso la comparazione dell'Italia con il più ampio panorama europeo mette in netto risalto le criticità che caratterizzano il mercato del lavoro italiano. Il Paese si posiziona al terzo posto, dopo la Grecia e la Spagna,

per la più alta percentuale di giovani tra i 15 e i 29 anni disoccupati, pari al 22,3% nel 2021. Il tasso di disoccupazione giovanile più basso viene riscontrato invece in Repubblica Ceca, dove risulta al 5,2%.





## Occupati in migliaia, per sesso, 1° trimestre 2020-2° trimestre 2022, 25-34 anni



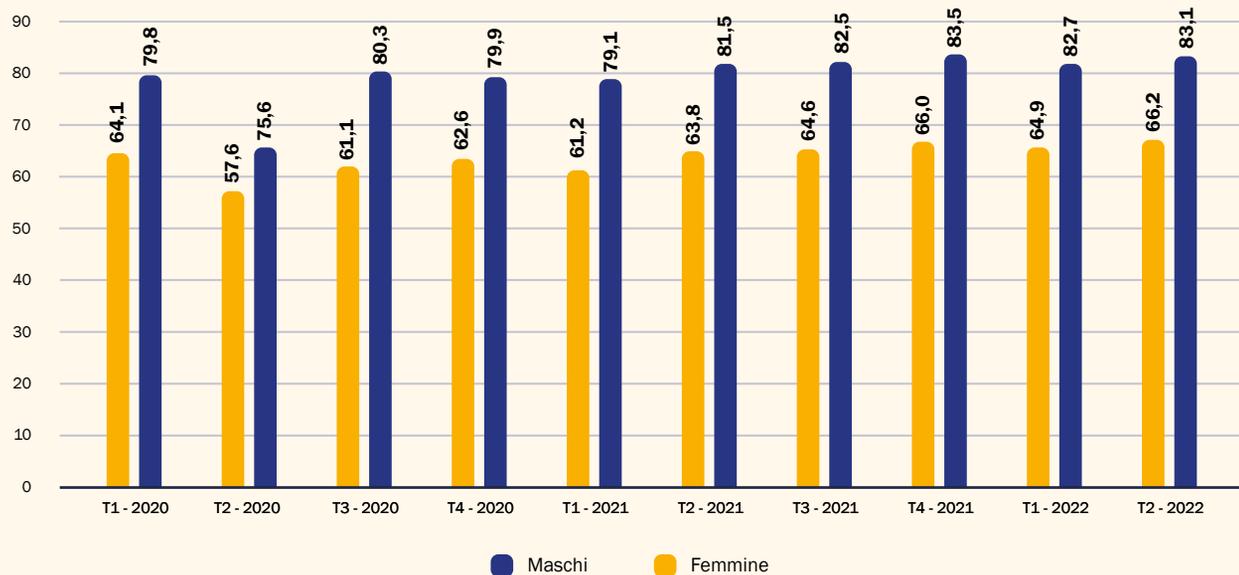
Il numero dei giovani occupati tra i 25 e i 34 anni di età durante il periodo pandemico comunica in maniera chiara che, anche in questo caso, le differenze di genere giocano un ruolo importante negli indicatori del mercato del lavoro italiano, giovanile e non. Gli occupati maschili si rivelano, infatti, significativamente al di

sopra delle occupate di sesso femminile in tutti i trimestri sopra analizzati. Complessivamente, i dati, sia riferiti al sesso femminile sia a quello maschile, sono caratterizzati da un andamento altalenante, attestandosi a 2,385 milioni di unità per i maschi e 1,737 milioni di unità per le femmine nel secondo trimestre del 2022.





. Tasso di attività, per sesso, giovani 25-34 anni,  
1° trimestre 2020-2° trimestre 2022, valori percentuali



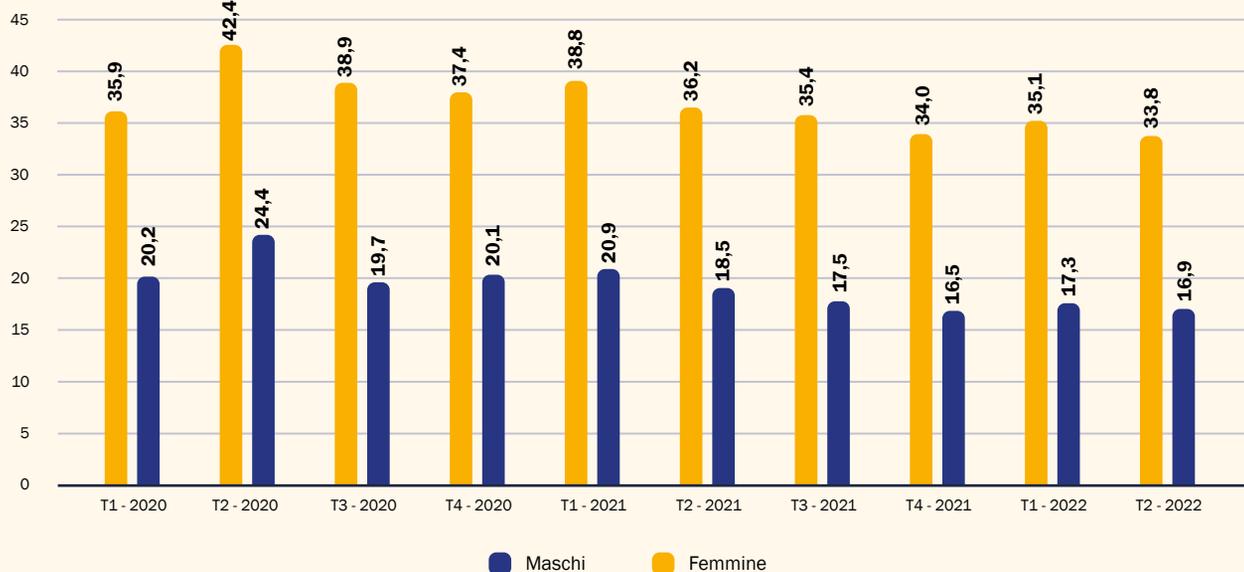
Fonte: elaborazione Adapt su dati Istat

Il tasso di attività riferito ai giovani di età compresa tra i 25 e i 34 anni dal primo trimestre 2020 al secondo trimestre 2022 fotografa una situazione assai eterogenea per i due sessi. Appare infatti subito evidente la considerevole differenza percentuale che contrassegna, in tutti i trimestri, il tasso di attività femminile da quello

maschile e viceversa. Da notare è, inoltre, che dall'inizio della pandemia all'ultimo dato disponibile riferito al secondo trimestre 2022, la distanza del tasso di attività maschile dal tasso di attività femminile ha subito un'accelerazione passando dal 15,7% del primo trimestre 2021 al 16,9% del secondo trimestre 2022.



Tasso di inattività, per sesso, giovani 25-34 anni,  
1° trimestre 2020 - 2° trimestre 2022, valori percentuali

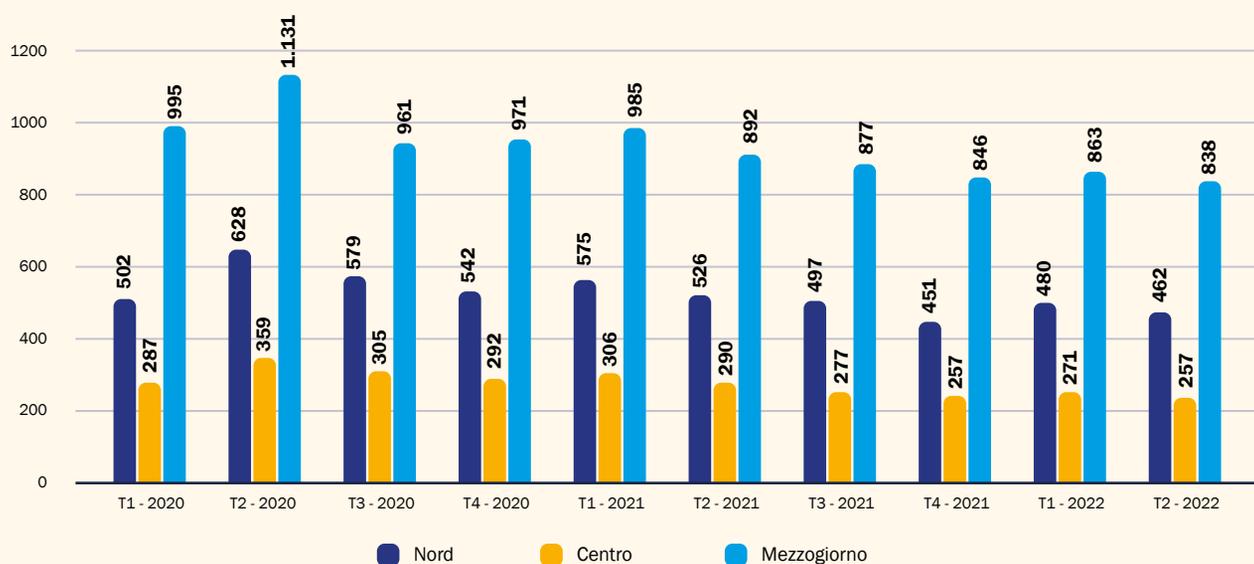


I dati relativi al tasso di inattività dei giovani riportano nei trimestri analizzati un andamento instabile. L'impatto della pandemia dal primo trimestre 2020 al secondo trimestre dello stesso anno appare assai evidente per entrambi i sessi: l'aumento dei tassi di inattività sia maschili sia femminili lasciano immaginare che molti giovani abbiano cessato di cercare attivamente lavoro a causa del virus. Le differenze di genere si distinguono in maniera assai rile-

vante per tutti i trimestri analizzati, arrivando al secondo trimestre 2022 con l'inattività femminile al doppio di quella maschile. Analizzando i tassi di inattività giovanile, è opportuno, inoltre, tenere in considerazione anche i dati sulla disoccupazione giovanile sopra indicati: se questi ultimi sembravano infatti negativi, i dati riguardanti il tasso di inattività giovanile comunicano uno scenario assai più pessimista, soprattutto per le giovani donne.



Ripartizione territoriale degli Inattivi, in migliaia .  
1° trimestre 2020-2° trimestre 2022, 25-34 anni



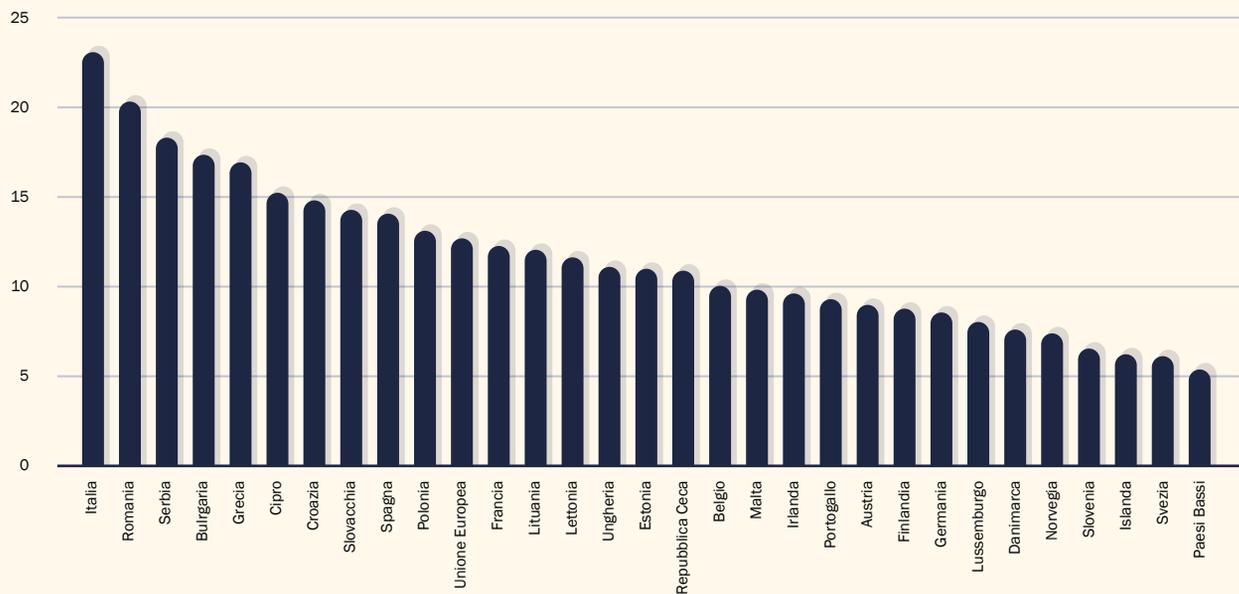
Fonte: elaborazione Adapt su dati Istat

I dati relativi al numero degli inattivi nella fascia dai 25 ai 34 anni mostrano una tendenza che si differenzia dalle altre a livello nazionale. Il grafico mostra infatti che il numero più basso di giovani inattivi è situato nelle Regioni del Centro, seguito in posizione intermedia dal Nord Italia, ed infine, con un considerevole distacco, dal Mezzogiorno, dove si attesta il numero di inattivi più alto. L'andamento complessivo dei dati riguardo le tre ripartizioni ter-

ritoriali dal primo trimestre 2020 al secondo trimestre 2022 si dimostra altalenante. Da notare l'importante aumento di inattivi, verificatosi in tutte e tre le ripartizioni, in corrispondenza del sopraggiungere della pandemia, ovvero tra il primo e secondo trimestre 2022. Gli ultimi dati relativi al secondo trimestre 2022 attestano i giovani inattivi a 838 mila unità nel Mezzogiorno, 462 mila nel Nord e a 257 mila nel Centro.

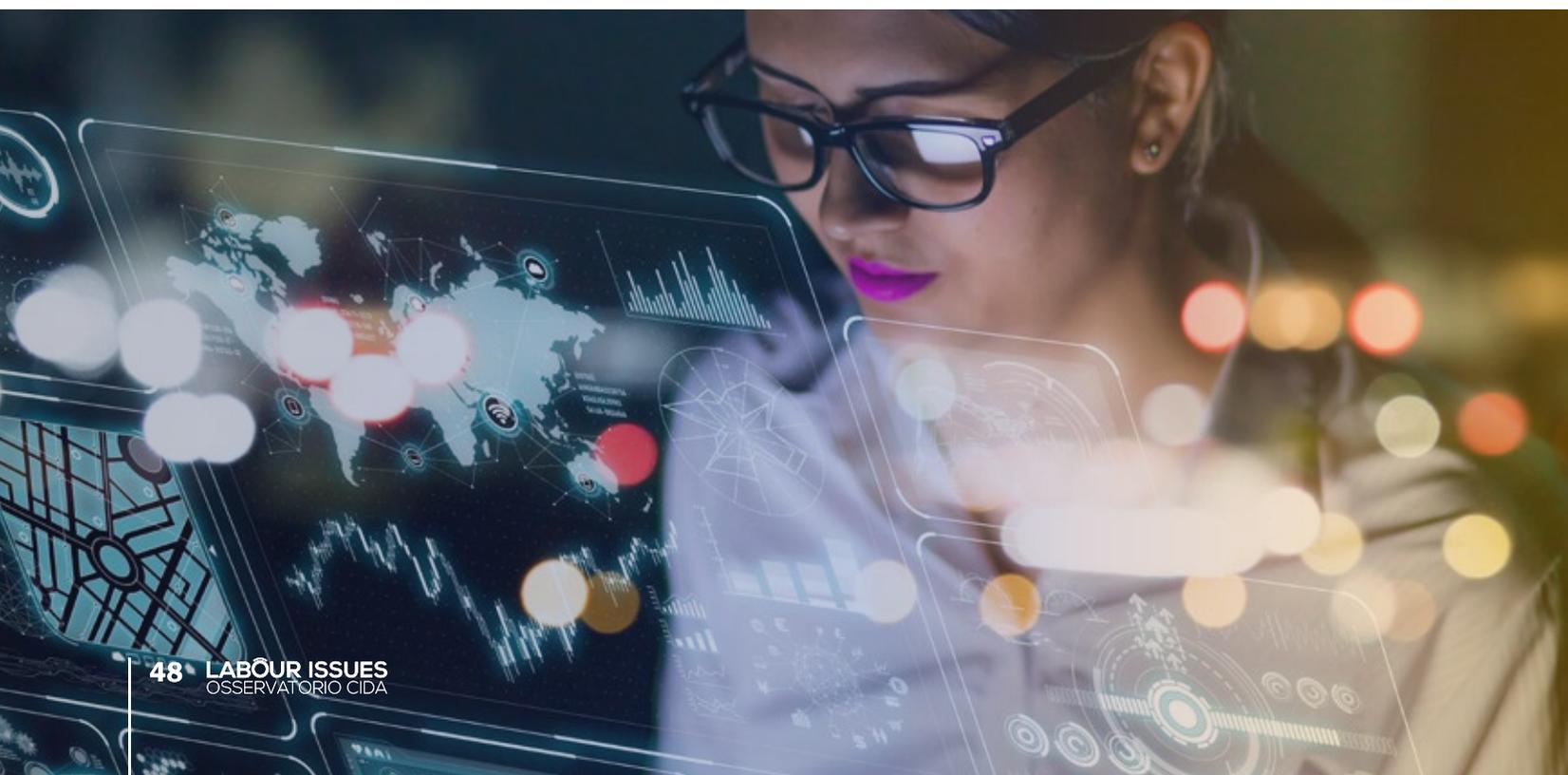


## Tasso di giovani Neet in Europa (giovani non occupati e non in istruzione e formazione), 15-29 anni, 2021, valori percentuali



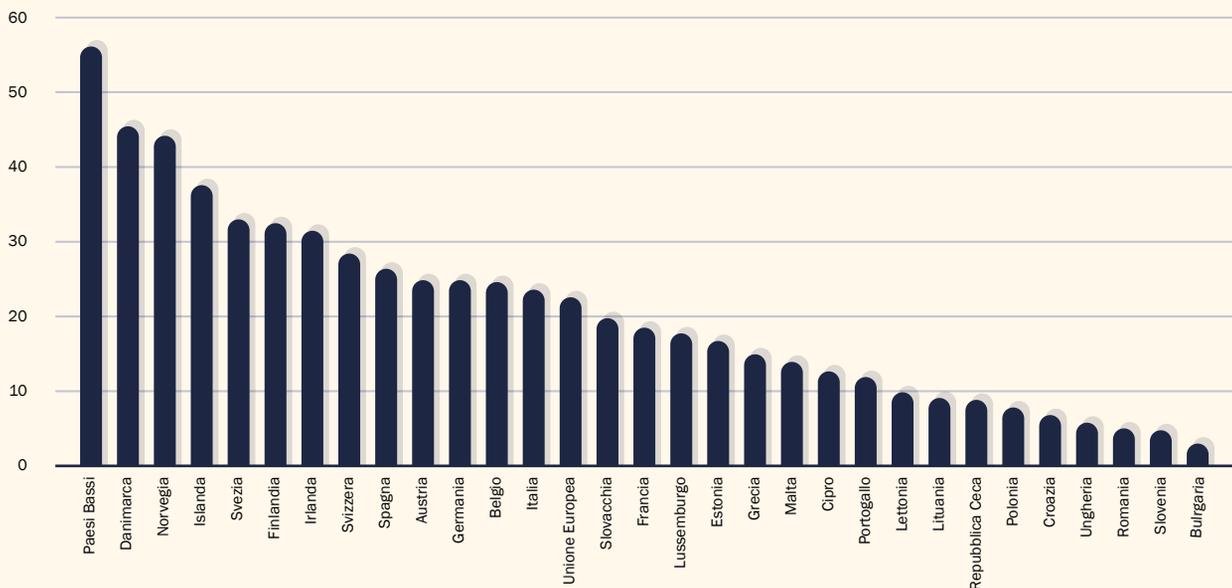
Fonte: elaborazione Adapt su dati Eurostat

Un dato assai utile che fotografa istantaneamente la condizione dei giovani è sicuramente quello relativo alla percentuale di giovani NEET. All'interno del contesto europeo l'Italia, con il 23,1 %, si trova in testa alla classifica, seguita da Romania e Serbia, per numero di giovani che non sono inseriti in percorsi di studio, lavoro o formazione. La percentuale più bassa è registrata invece in Olanda, dove i NEET si attestano al 5,5%





## Percentuale di giovani 15-29 anni che svolgono un impiego part-time come percentuale dell'occupazione totale, 2021, Europa



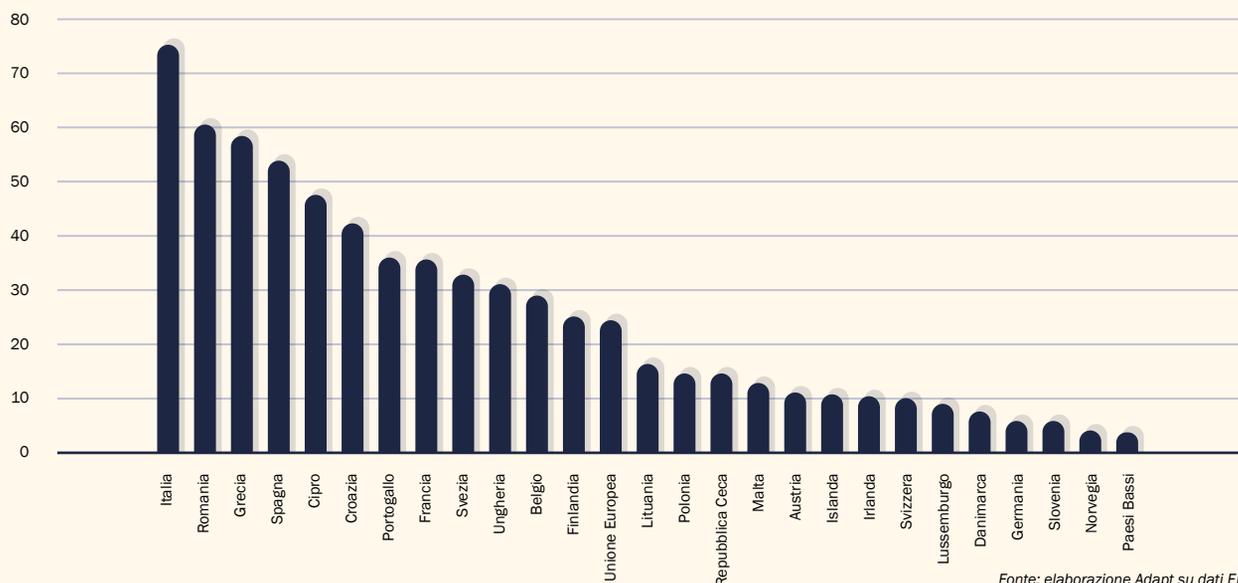
Fonte: elaborazione Adapt su dati Eurostat

Il grafico mostra il numero di giovani nella fascia di età compresa tra i 15 e i 29 anni che svolgono un impiego part-time nel panorama europeo. L'Italia, registrando una percentuale pari al 23,9 %, si trova in posizione intermedia. Al primo posto della classifica si trovano, con il 55,6% dei giovani che lavorano part-time, i Paesi Bassi. Alle ultime posizioni ci sono invece i Paesi dell'Est Europa, in particolare il numero più basso di giovani che svolgono un impiego part-time si rileva in Bulgaria (3,2%).





### Percentuale dell'occupazione part-time involontaria su percentuale dell'occupazione totale part-time in Europa, giovani 15-29 anni, 2021



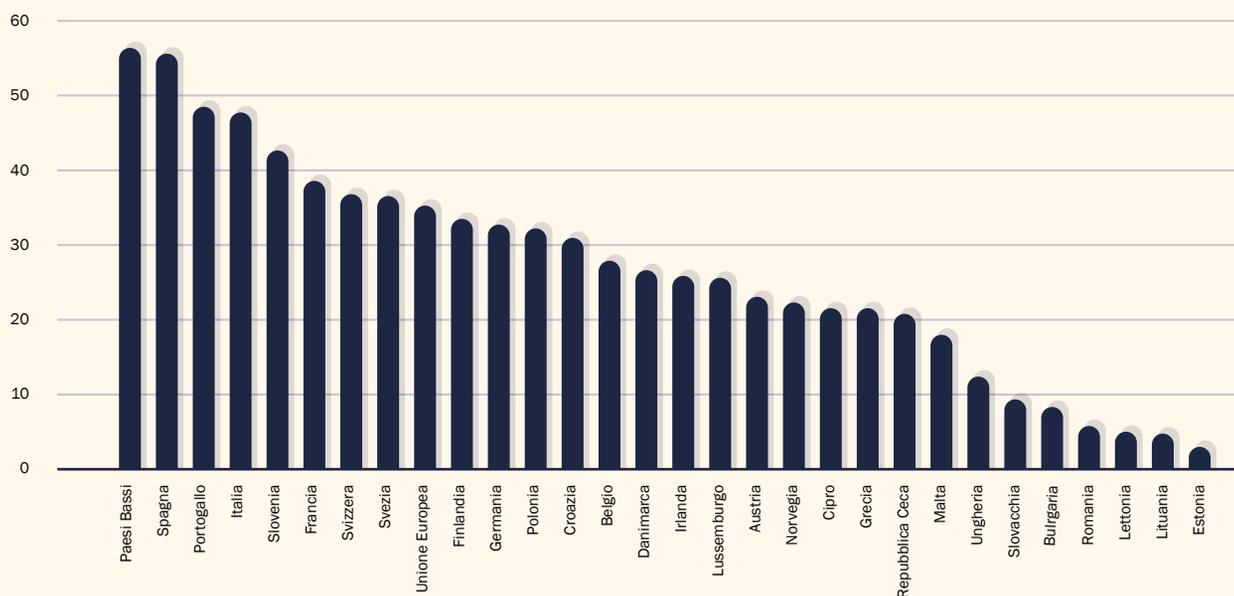
Fonte: elaborazione Adapt su dati Eurostat

Il grafico mostra la percentuale dei giovani nella fascia di età 15-29 anni che in Europa svolgono un'occupazione part-time contro la loro volontà. I dati in riferimento meritano di essere letti in ottica comparata con il grafico precedente relativo alla percentuale di giovani che svolgono un impiego a tempo parzia-

le. Se infatti, l'Italia si trovava al centro della classifica europea per il numero di giovani di 15-29 anni con un'occupazione part-time, questo grafico comunica che la stragrande maggioranza di essi, il 75,8 %, lo fa involontariamente, desiderando dunque un impiego a tempo pieno.



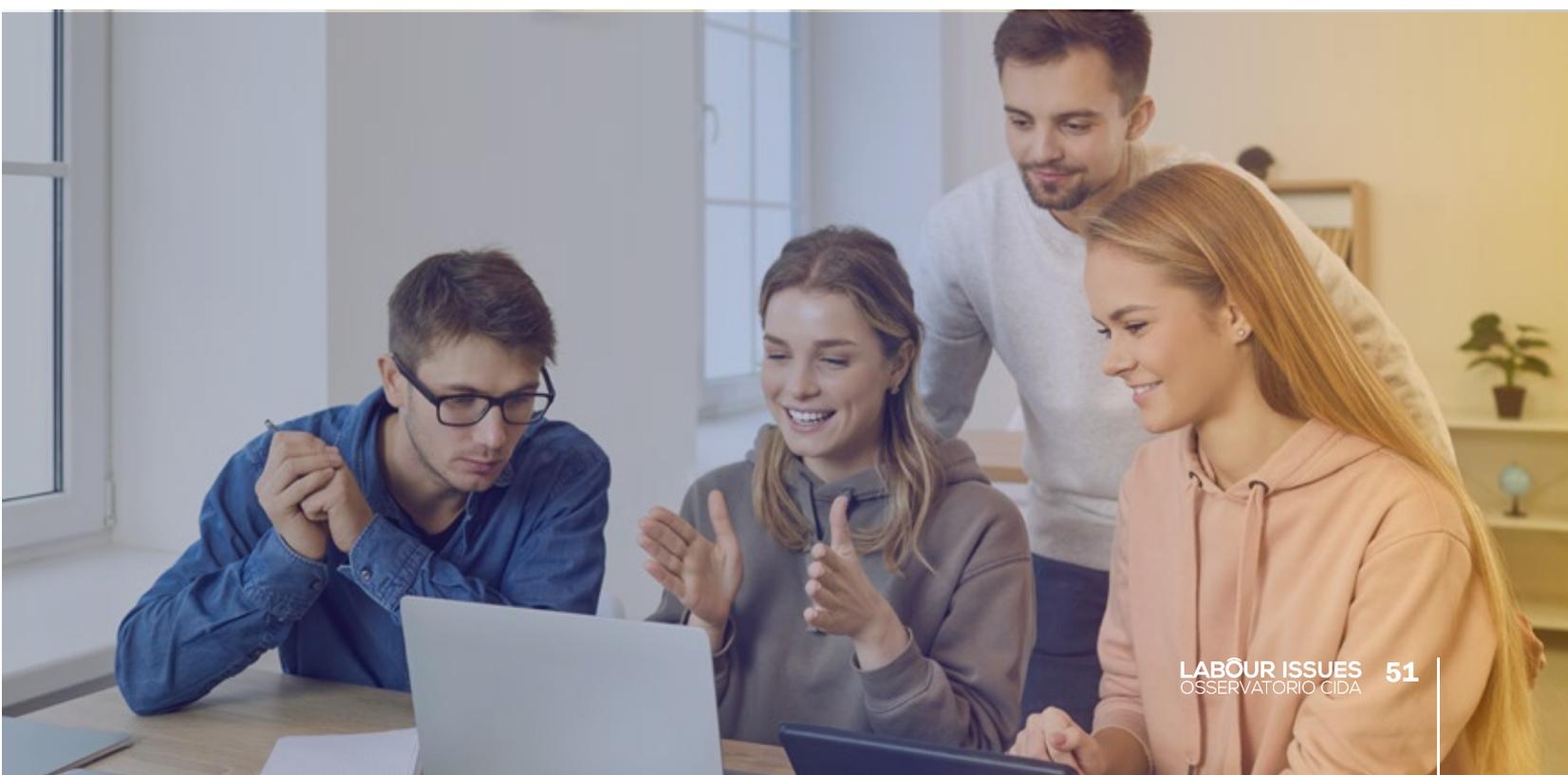
## Percentuale di giovani 15-29 anni con un impiego temporaneo in Europa, 2021



Fonte: elaborazione Adapt su dati Eurostat

Il grafico riporta il numero di giovani nella fascia di età compresa tra i 15 e i 29 anni che svolgono un impiego a tempo determinato nel più ampio contesto europeo. Al primo posto si trovano i Paesi Bassi con il 55,4 % di giovani con contratto a tempo determinato, mentre i dati più bassi vengono riportati dai Paesi

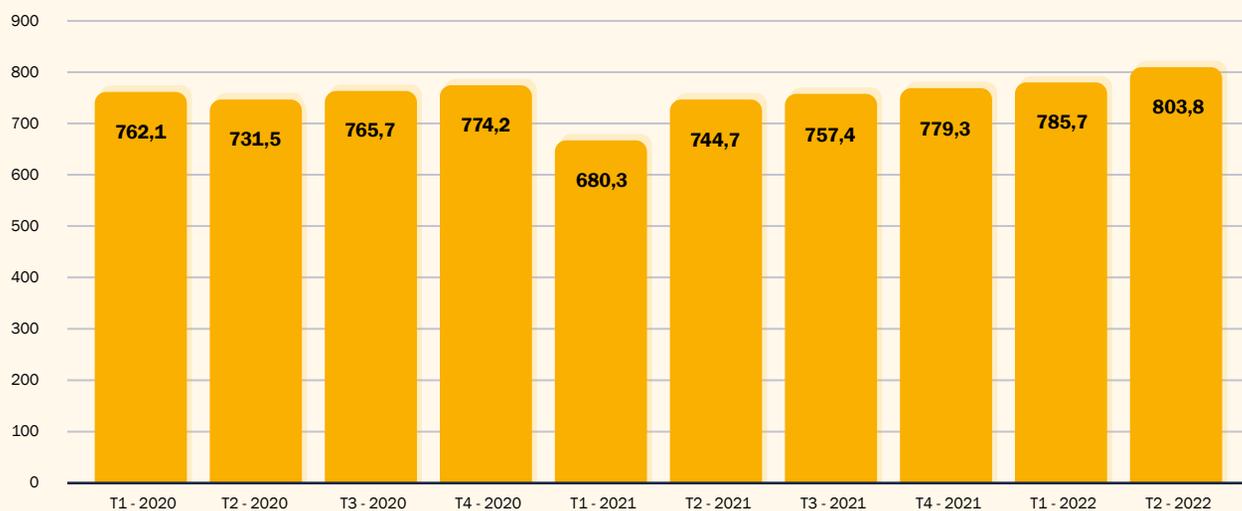
dell'Est Europa, che occupano le ultime posizioni. L'Italia, con il 47,3% di giovani con un impiego temporaneo si attesta in quarta posizione, lasciando presagire, viste le precedenti percentuali sull'impiego part-time involontario, che molti di essi aspirano ad un impiego a tempo indefinito.



# I MANAGER

## nel mercato del lavoro italiano

Occupati manager in Italia, 15-64 anni, valori in migliaia.  
1° trimestre 2020- 2° trimestre 2022



Fonte: Elaborazione Adapt su dati Eurostat

I numeri dei manager italiani, ad eccezione di un calo subito in corrispondenza dell'arrivo della pandemia nel secondo trimestre 2020 (-30,6 mila unità) e nel primo trimestre 2021 (-93,9 mila unità), mostrano un trend in crescita. In particolare, dal primo trimestre 2020 (762,1 mila unità) al secondo trimestre 2022 (803,8 mila unità) sono aumentati di 41,7 mila unità.



### Occupate manager di sesso femminile in Italia, 15-64 anni, valori in migliaia, 1° trimestre 2020- 2° trimestre 2022



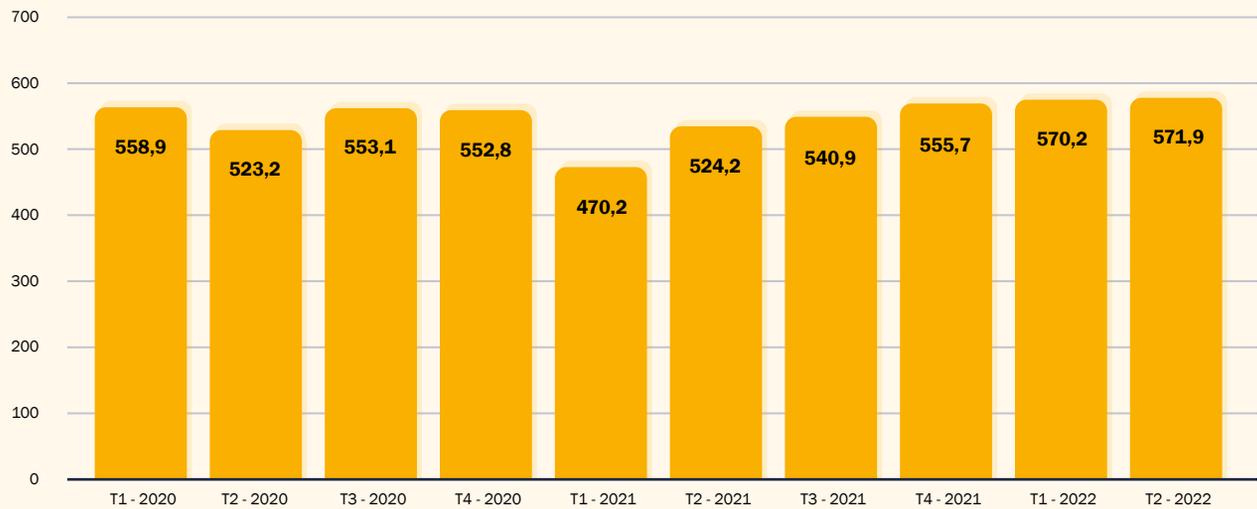
Fonte: Elaborazione Adapt su dati Eurostat

La generale tendenza di crescita viene confermata anche se i dati si scompongono per sesso. Esaminando le donne manager presenti in Italia dal primo trimestre 2020 al secondo trimestre 2022 è possibile constatare un incremento di 28,6 mila unità, nonostante le

flessioni registrate nel primo e terzo trimestre 2021 (rispettivamente -11,4 mila unità e -4 mila unità) e nel primo trimestre 2022 (-8,1 mila unità). Nel secondo trimestre 2022 le donne che occupano posizioni manageriali si attestano a 231,8 mila.



## Occupati manager di sesso maschile in Italia, 15-64 anni, valori in migliaia, 1° trimestre 2020- 2° trimestre 2022



Fonte: Elaborazione Adapt su dati Eurostat

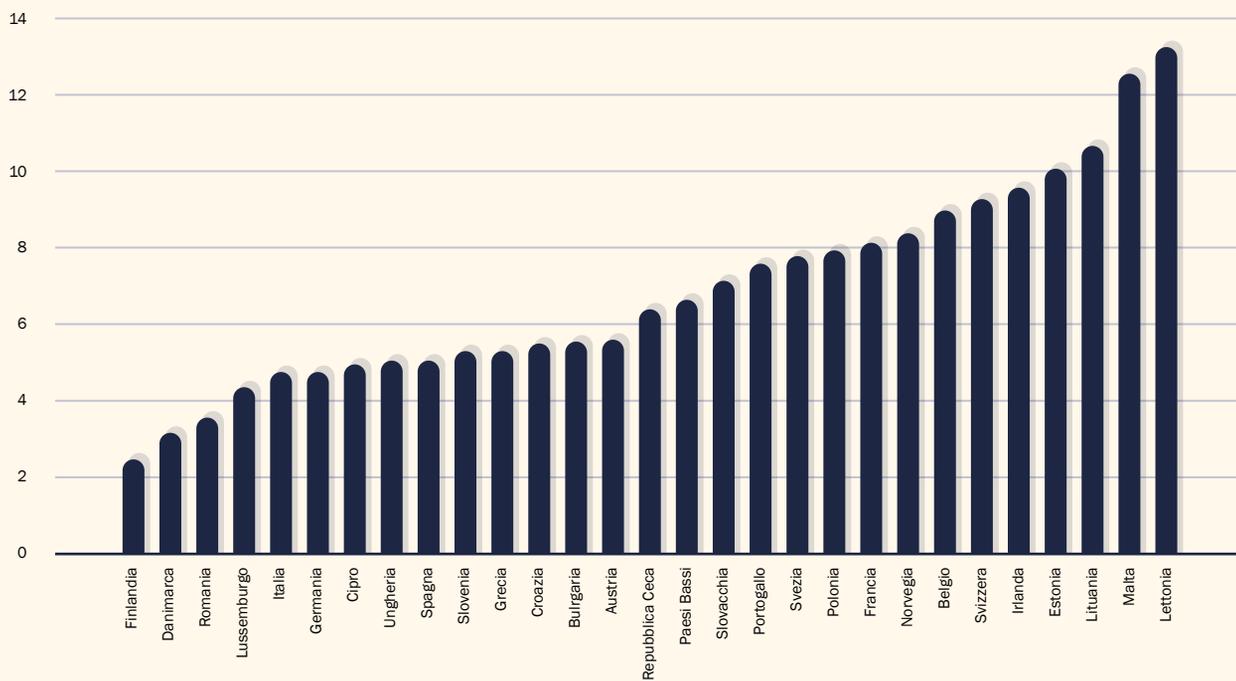
Come è possibile osservare dal grafico, anche i dati relativi al sesso maschile convalidano il generale trend di crescita dei lavoratori con posizioni manageriali. Gli occupati manager salgono in tutti i trimestri analizzati, escluse le riduzioni registrate nel secondo trimestre 2020 (-35,7 mila unità) e primo trimestre 2021 (-82,6 mila unità), passando

da 558,9 mila unità nel primo trimestre 2020 a 571,9 mila unità nel secondo trimestre 2022, rilevando un incremento di 13 mila unità. Disaggregando i dati per genere, è necessario rimarcare come il numero di uomini manager sia sempre superiore in ogni trimestre al numero di donne manager, con un rapporto di quasi 3 a 1.





Occupati manager sul totale degli occupati in Europa, 2021, 15-64 anni, valori percentuali

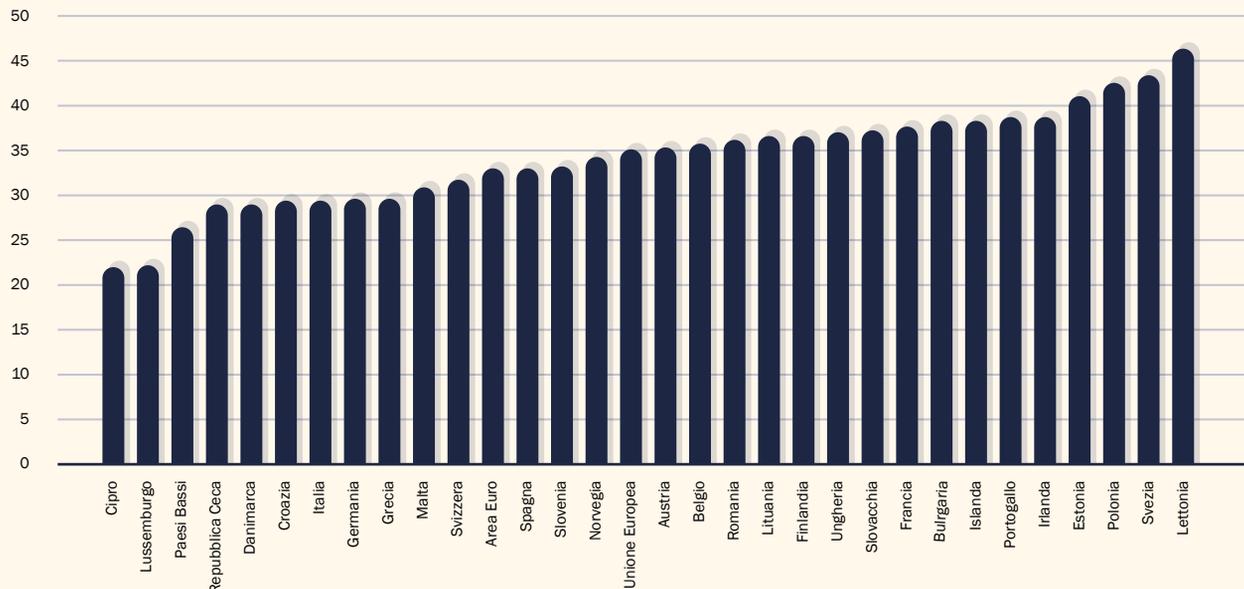


Fonte: elaborazione Adapt su dati Eurostat

I dati sul numero dei manager presenti in Europa sul totale degli occupati rivelano una situazione piuttosto eterogenea all'interno dei vari Paesi che, tuttavia, registrano complessivamente percentuali medio-basse: si va dal 2,4% della Finlandia al 13,1 % della Lettonia, rispettivamente la percentuale più bassa e più alta d'Europa. L'Italia, in tale contesto, con il 4,4% di manager sul totale degli occupati, vanta una posizione piuttosto favorevole, collocandosi, al pari della Germania, al quinto posto.



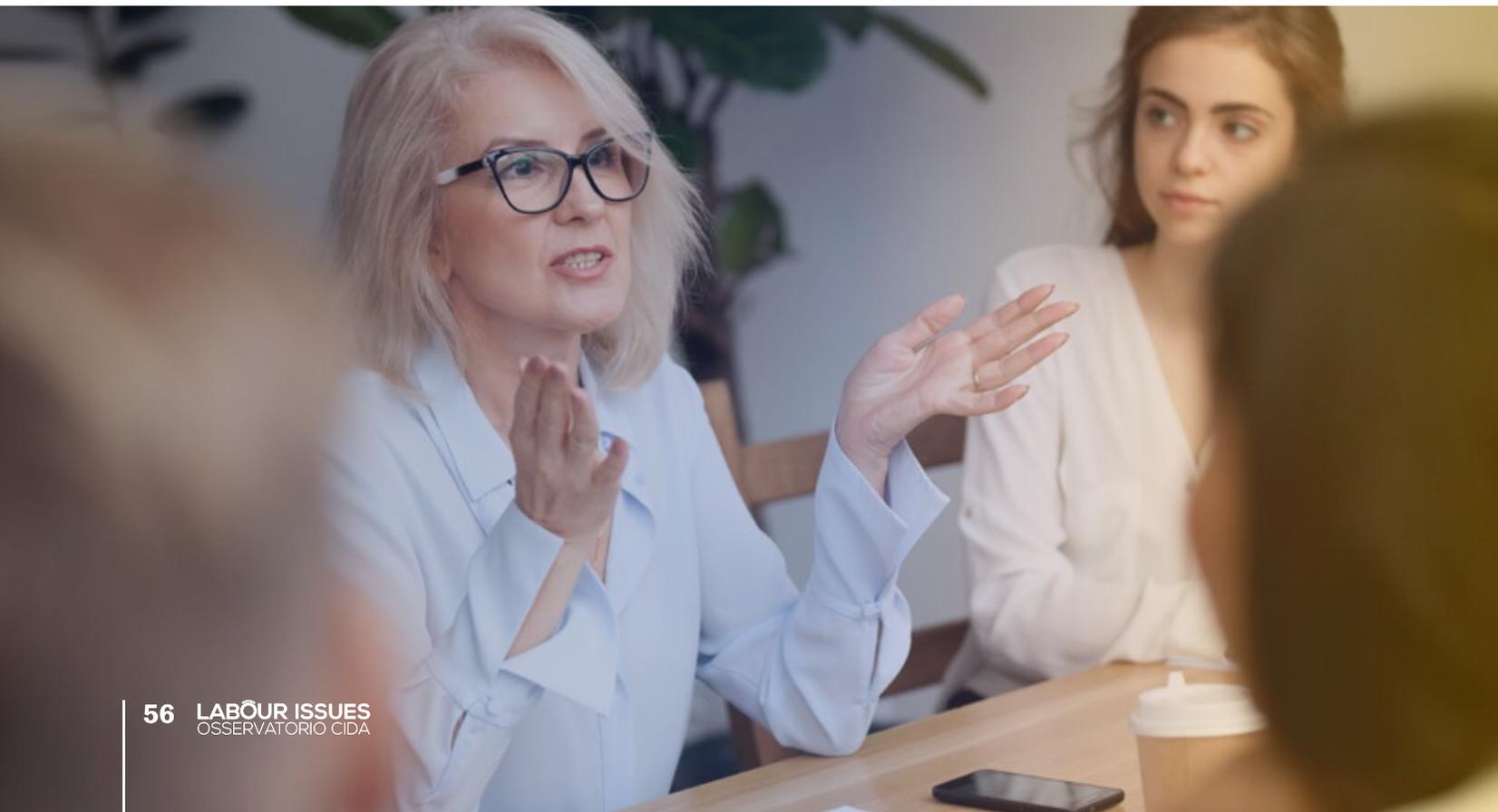
## Percentuale di donne manager sul totale degli occupati manager in Europa, 15-64 anni, 2021, valori percentuali



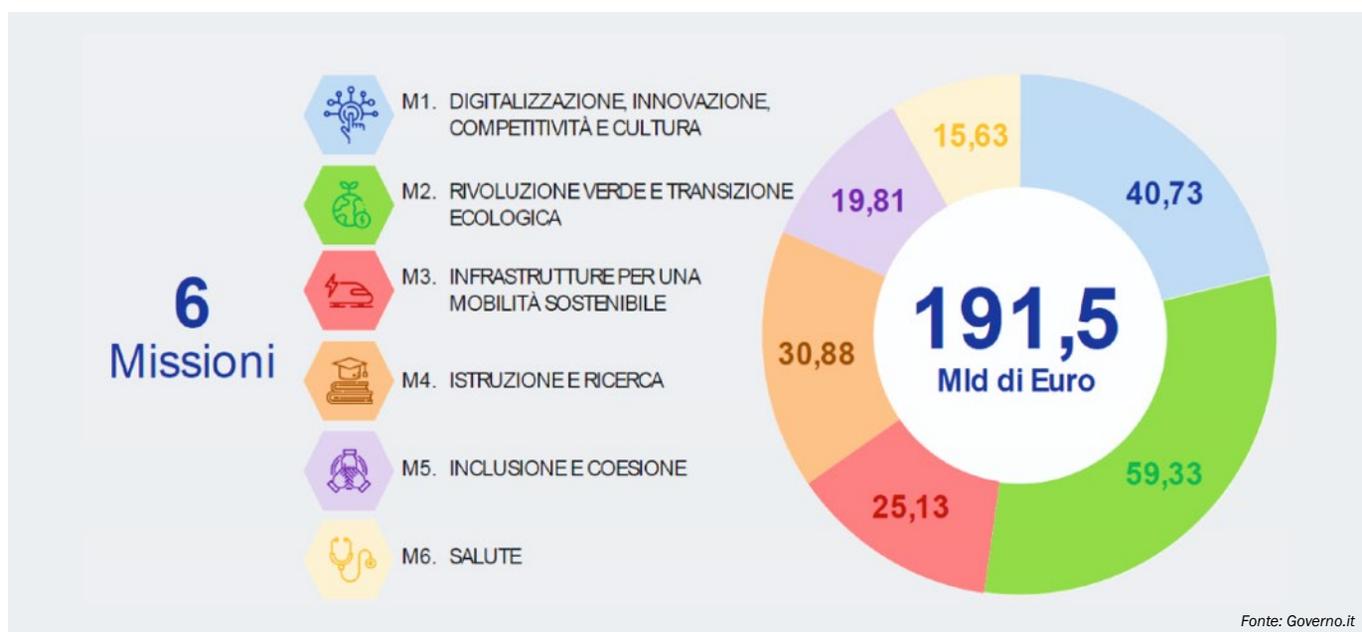
Fonte: elaborazione Adapt su dati Eurostat

Il grafico mostra la percentuale di donne manager sul totale dei manager in Europa nell'anno 2021. La posizione dell'Italia conferma l'ampio divario di genere già emerso precedentemente. Il nostro Paese, infatti, con il 29,4% di donne

sul totale degli occupati manager si attesta in settima posizione in Europa, a una distanza percentuale di 16,6 punti dalla Lettonia la quale, con il 46% di donne manager sul totale, si posiziona prima in classifica.



# IL MERCATO DEL LAVORO E IL PNRR

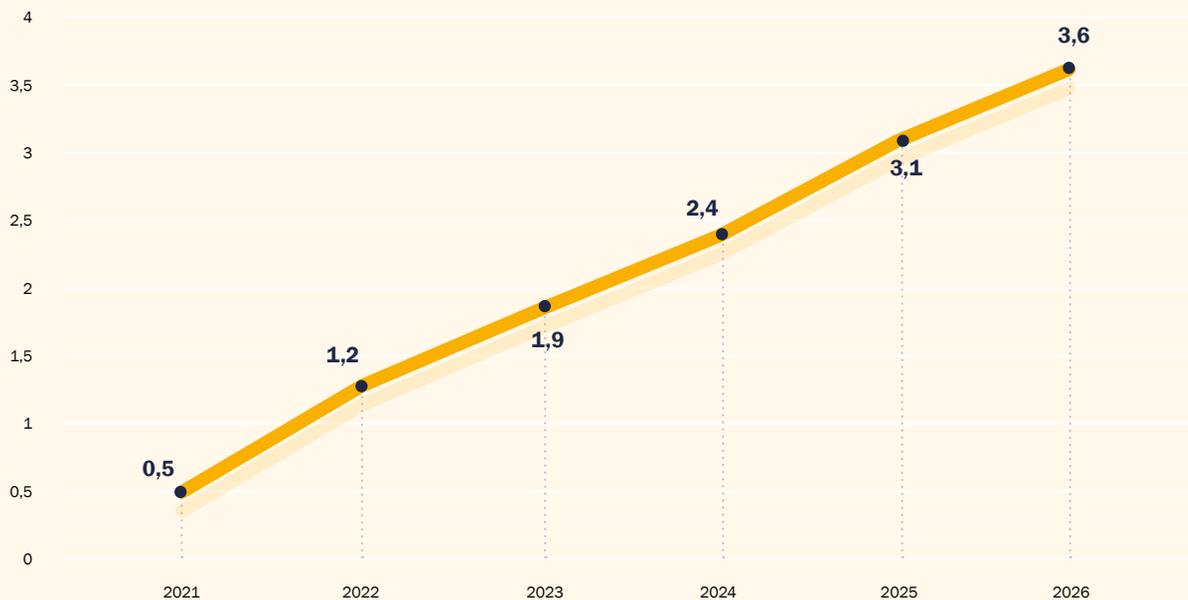


Le analisi condotte in questo rapporto hanno mostrato come il sopraggiungere della pandemia abbia colto un'Italia già economicamente e socialmente debole. L'impennata del PIL, della produttività e dei salari verificatasi negli ultimi venti anni nei principali Paesi europei (si pensi a Germania, Francia e Spagna) non ha infatti investito l'Italia, collocandola in una posizione di netto ritardo rispetto agli altri competitors in Europa, aggra-

vatosi decisamente dallo scoppio del COVID-19. In questo scenario, il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, con le sue sei missioni e 191,5 miliardi di euro, si pone l'obiettivo di rappresentare e riprodurre una nuova primavera italiana. Nel 2026, quando il PNRR volgerà al termine, si prevede infatti che il PIL italiano avrà subito un aumento di 3,6 punti percentuali rispetto alla sua tendenza di crescita e l'occupazione un incremento del 3.2%.



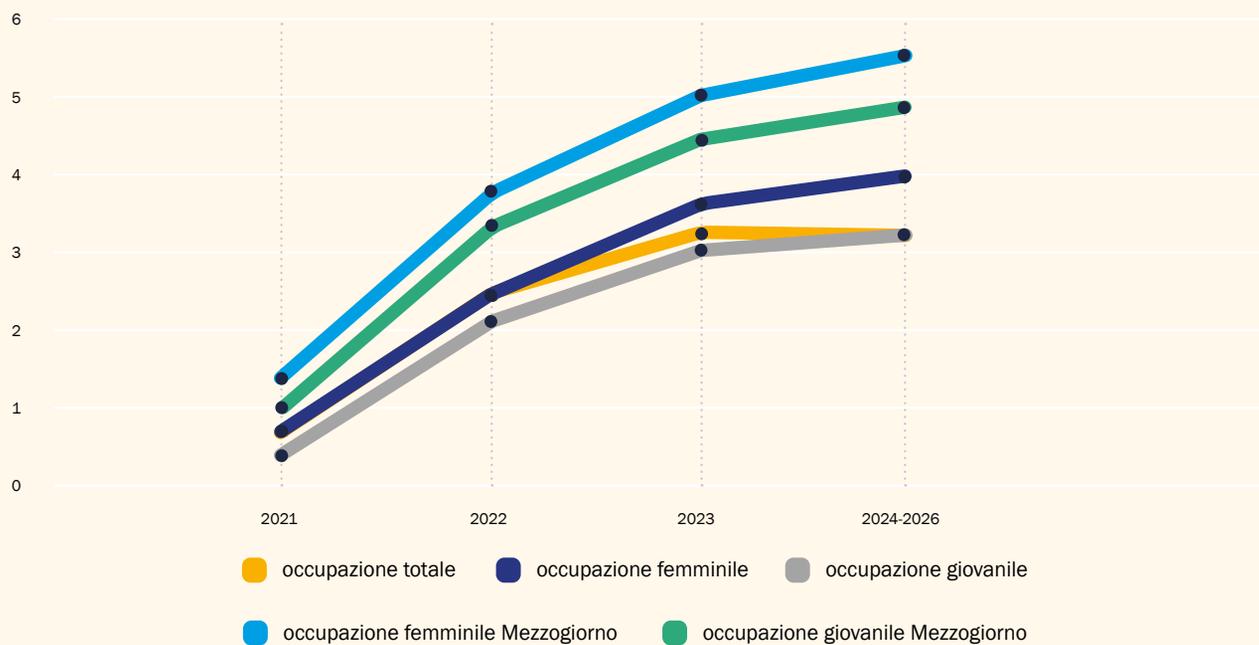
### Impatto PNRR sul PIL



Elaborazione Adapt da MEF-DT su risultati QUEST.



### Impatto del PNRR sull'occupazione femminile e giovanile (scostamenti percentuali rispetto allo scenario di base)



Elaborazione Adapt da MEF-DT su risultati MACGEM-IT.



Nel grafico soprastante, è possibile rilevare come l'aumento dell'occupazione totale sia principalmente trainata dall'incremento dell'occupazione femminile e giovanile nel Mezzogiorno. Il Piano di Ripresa e Resilienza non rappresenta, infatti, solo l'occasione per avviare una piena rivoluzione ecologica e digitale ma anche l'opportunità per riparare le storicamente radicate disuguaglianze generazionali, territoriali e di genere che tale rapporto ha voluto evidenziare. Tutte le sei missioni sono attraversate da priorità trasversali che mirano a fornire pari opportunità a

ciascun cittadino, indipendentemente dal sesso, genere e territorio di provenienza. In particolare, relativamente al divario occupazione femminile e giovanile, l'esecuzione dei progetti da parte delle imprese che a vario titolo aderiranno ai piani finanziati dal PNRR e dai Fondi REACT-EU e FCN, sarà subordinata all'assunzione di giovani e donne, anche attraverso contratti di formazione e/o specializzazione. Saranno introdotte, in aggiunta, all'interno dei bandi di gara, determinate clausole partecipative volte a favorire il perseguimento di tali obiettivi.

## Composizione del PNRR per Missione

 <b>M1. DIGITALIZZAZIONE, INNOVAZIONE, COMPETITIVITÀ, CULTURA E TURISMO</b>	PNRR (a)	React EU (b)	Fondo complementare (c)	Totale (d)=(a)+(b)+(c)
M1C1 - DIGITALIZZAZIONE, INNOVAZIONE E SICUREZZA NELLA PA	9,75	0,00	1,40	11,15
M1C2 - DIGITALIZZAZIONE, INNOVAZIONE E COMPETITIVITÀ NEL SISTEMA PRODUTTIVO	23,89	0,80	5,88	30,57
M1C3 - TURISMO E CULTURA 4.0	6,68	0,00	1,46	8,13
<b>Totale Missione 1</b>	<b>40,32</b>	<b>0,80</b>	<b>8,74</b>	<b>49,86</b>
 <b>M2. RIVOLUZIONE VERDE E TRANSIZIONE ECOLOGICA</b>	PNRR (a)	React EU (b)	Fondo complementare (c)	Totale (d)=(a)+(b)+(c)
M2C1 - AGRICOLTURA SOSTENIBILE ED ECONOMIA CIRCOLARE	5,27	0,50	1,20	6,97
M2C2 - TRANSIZIONE ENERGETICA E MOBILITÀ SOSTENIBILE	23,78	0,18	1,40	25,36
M2C3 - EFFICIENZA ENERGETICA E RIQUALIFICAZIONE DEGLI EDIFICI	15,36	0,32	6,56	22,24
M2C4 - TUTELA DEL TERRITORIO E DELLA RISORSA IDRICA	15,06	0,31	0,00	15,37
<b>Totale Missione 2</b>	<b>59,47</b>	<b>1,31</b>	<b>9,16</b>	<b>69,94</b>
 <b>M3. INFRASTRUTTURE PER UNA MOBILITÀ SOSTENIBILE</b>	PNRR (a)	React EU (b)	Fondo complementare (c)	Totale (d)=(a)+(b)+(c)
M3C1 - RETE FERROVIARIA AD ALTA VELOCITÀ/CAPACITÀ E STRADE SICURE	24,77	0,00	3,20	27,97
M3C2 - INTERMODALITÀ E LOGISTICA INTEGRATA	0,63	0,00	2,86	3,49
<b>Totale Missione 3</b>	<b>25,40</b>	<b>0,00</b>	<b>6,06</b>	<b>31,46</b>
 <b>M4. ISTRUZIONE E RICERCA</b>	PNRR (a)	React EU (b)	Fondo complementare (c)	Totale (d)=(a)+(b)+(c)
M4C1 - POTENZIAMENTO DELL'OFFERTA DEI SERVIZI DI ISTRUZIONE: DAGLI ASIILI NIDO ALLE UNIVERSITÀ	19,44	1,45	0,00	20,89
M4C2 - DALLA RICERCA ALL'IMPRESA	11,44	0,48	1,00	12,92
<b>Totale Missione 4</b>	<b>30,88</b>	<b>1,93</b>	<b>1,00</b>	<b>33,81</b>
 <b>M5. INCLUSIONE E COESIONE</b>	PNRR (a)	React EU (b)	Fondo complementare (c)	Totale (d)=(a)+(b)+(c)
M5C1 - POLITICHE PER IL LAVORO	6,66	5,97	0,00	12,63
M5C2 - INFRASTRUTTURE SOCIALI FAMIGLIE, COMUNITÀ E TERZO SETTORE	11,17	1,28	0,34	12,79
M5C3 - INTERVENTI SPECIALI PER LA COESIONE TERRITORIALE	1,98	0,00	2,43	4,41
<b>Totale Missione 5</b>	<b>19,81</b>	<b>7,25</b>	<b>2,77</b>	<b>29,83</b>
 <b>M6. SALUTE</b>	PNRR (a)	React EU (b)	Fondo complementare (c)	Totale (d)=(a)+(b)+(c)
M6C1 - RETI DI PROSSIMITÀ, STRUTTURE E TELEMEDICINA PER L'ASSISTENZA SANITARIA TERRITORIALE	7,00	1,50	0,50	9,00
M6C2 - INNOVAZIONE, RICERCA E DIGITALIZZAZIONE DEL SERVIZIO SANITARIO NAZIONALE	8,63	0,21	2,39	11,23
<b>Totale Missione 6</b>	<b>15,63</b>	<b>1,71</b>	<b>2,89</b>	<b>20,23</b>
<b>TOTALE</b>	<b>191,50</b>	<b>13,00</b>	<b>30,62</b>	<b>235,12</b>

# Giovani e PNRR

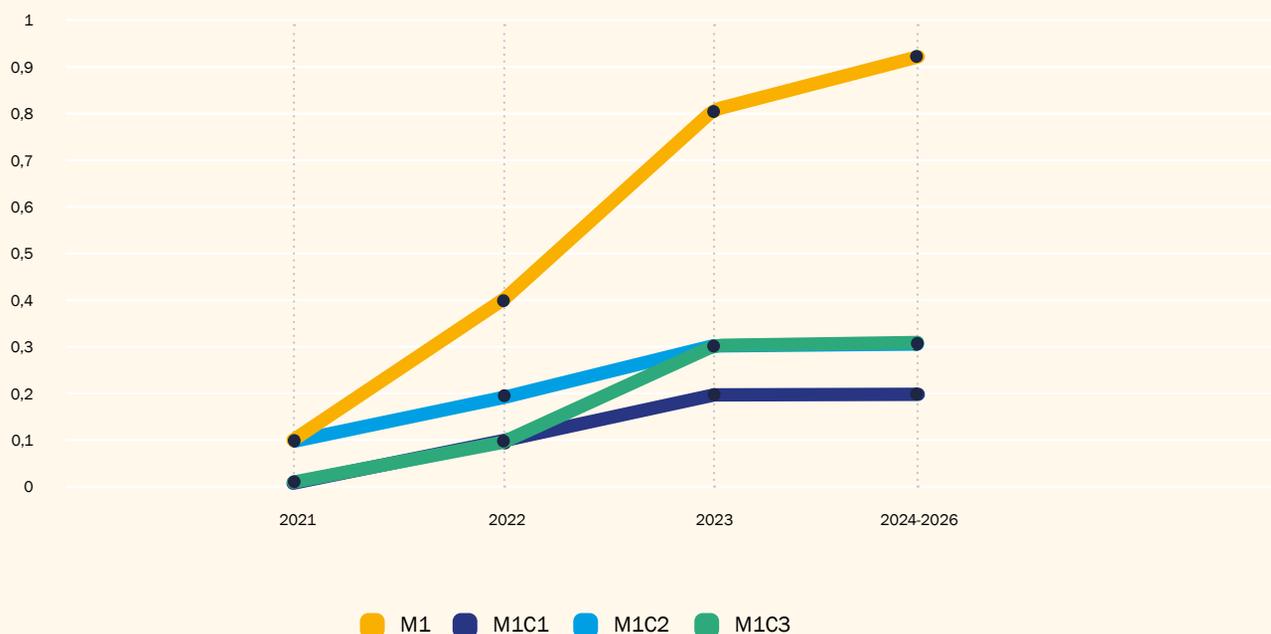
Come evidenziato dai dati riportati nella sezione dedicata ai giovani, essi fanno parte di una delle categorie più colpite dalle ricadute dell'epidemia di nuovo coronavirus. Stando ai dati Istat di febbraio 2021, il tasso di occupazione tra i 15-25enni è diminuito di 14,7 punti percentuali in un anno e la fascia compresa tra i 25 e i 34 anni di età ha subito una perdita complessiva di 258 mila posti di lavoro dal febbraio scorso (-6,4 per cento) su un totale di 945 mila. La pandemia ha inoltre provocato l'aumento dei giovani che non lavorano e non sono iscrit-

ti a nessun percorso di studio o di formazione (NEET). Se prima della pandemia i NEET erano circa 2.003.000, al quarto trimestre del 2020, sono saliti a 2.066.000. Nel 2021, secondo l'Eurostat, il tasso di NEET in Italia si attesta al 23,1% nella fascia 15-29 anni, il più alto in tutta l'Unione Europea.

Date tali circostanze, le azioni del Piano sono volte a costruire un ambiente in grado di riportare i giovani al centro della società, contrastando l'attuale mancanza di un futuro stabile e, soprattutto, l'insicurezza occupazionale.



## Missione 1 e Occupazione giovanile (scostamenti percentuali rispetto allo scenario base)

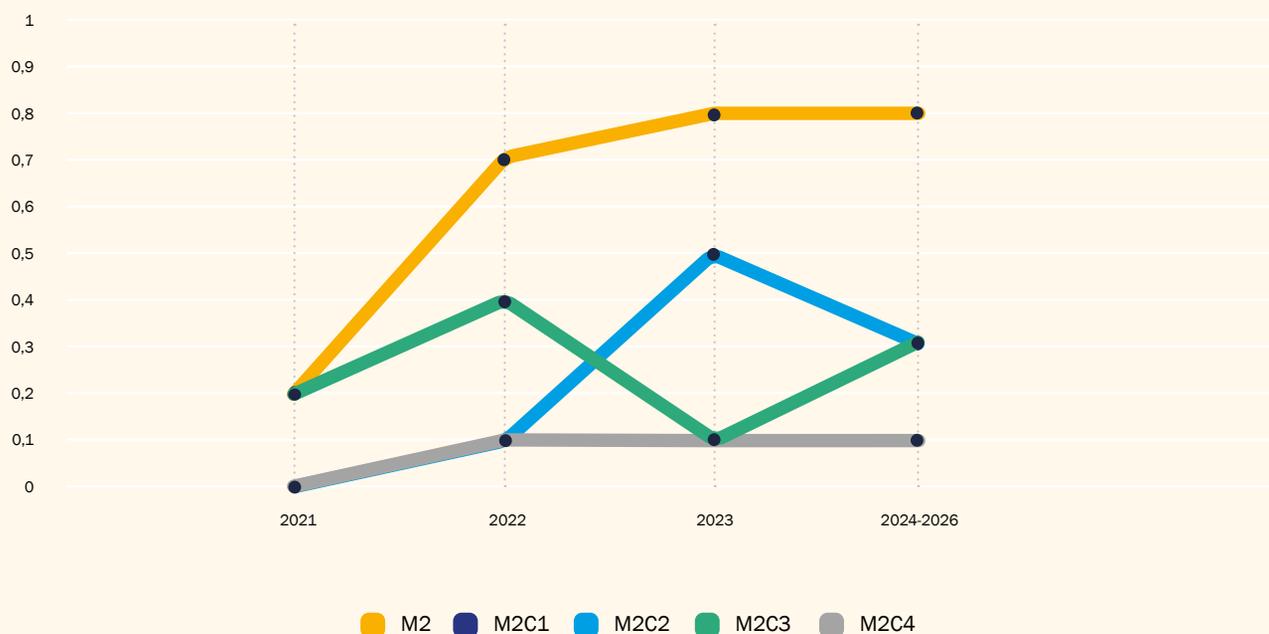


Fonte: Elaborazione Adapt da MEF-DT su risultati MACGEM-IT.

Nella Missione 1, le finalità trasversali relative alla componente giovanile vengono perseguite attraverso gli interventi sulla digitalizzazione, includendo il compimento della connettività delle scuole e prevedendo un incremento dell'occupazione giovanile a lungo termine dello 0,9 %, il più alto tra le sei Missioni.



## Missione 2 e Occupazione giovanile (scostamenti percentuali rispetto allo scenario base)



Fonte: Elaborazione Adapt da MEF-DT su risultati MACGEM-IT.

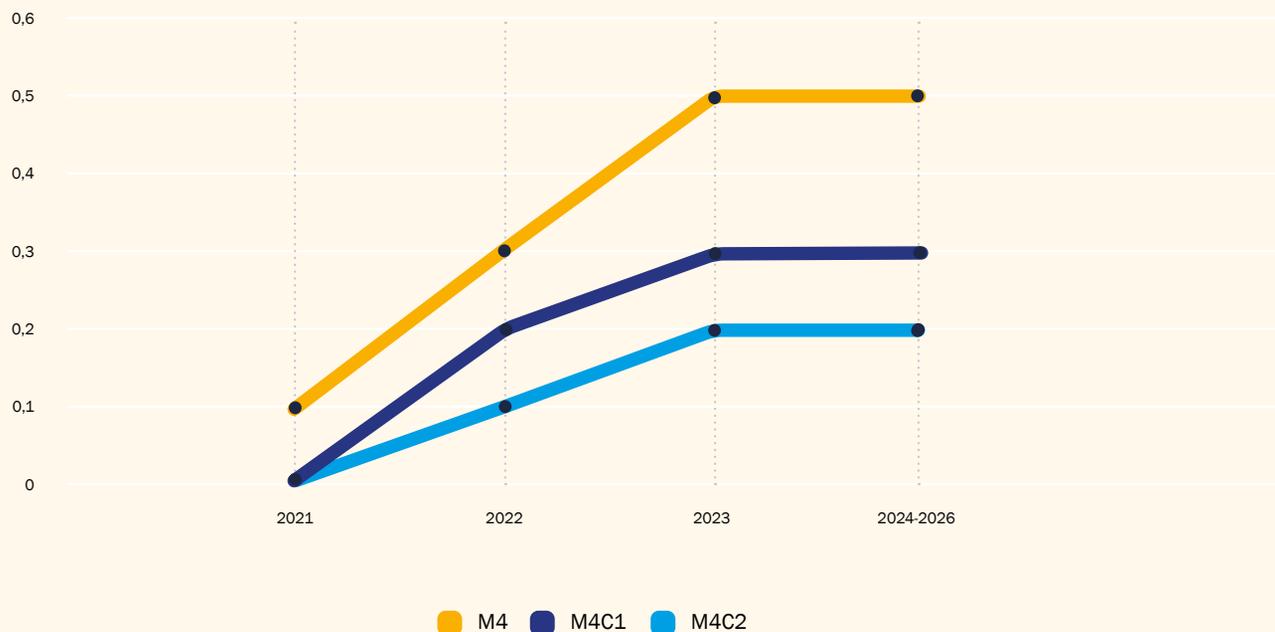
Le riforme e gli investimenti delineati all'interno della Missione 2 intendono realizzare la creazione di occupazione giovanile in tutti i settori trattati dal Green Deal europeo, in particolare nel campo delle energie rinnovabili, nelle reti di tra-

smmissione e distribuzione e nella filiera dell'idrogeno. La transizione verde provocherà, secondo le stime ufficiali del Ministero dell'Economia e delle Finanze, un aumento dell'occupazione giovanile pari a 0,8 punti percentuali nel 2026.





### Missione 4 e Occupazione giovanile (scostamenti percentuali rispetto allo scenario base)



Fonte: Elaborazione Adapt da MEF-DT su risultati MACGEM-IT.

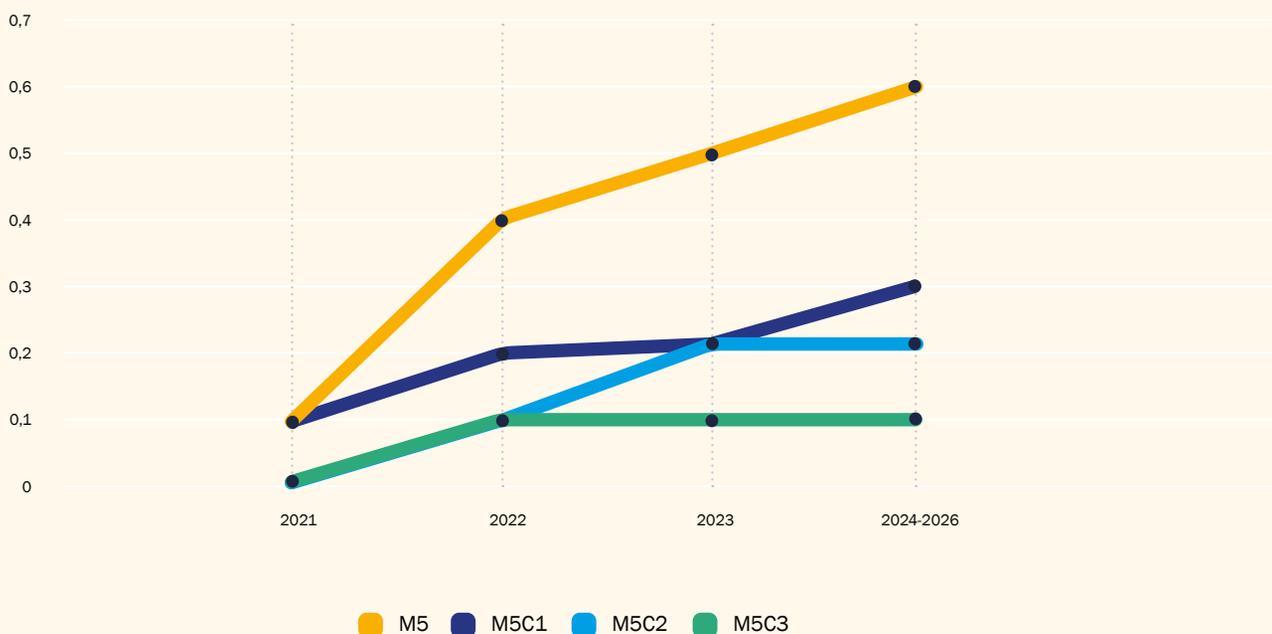
La Missione 4 agisce sull'intero ciclo di istruzione e ricerca con l'obiettivo di potenziare le competenze di base, ridurre l'alto tasso di abbandono scolastico e avvicinare il mondo dell'istruzione e del lavoro. Riguardo l'ambito universitario e di ricerca gli investimenti mes-

si in campo mirano a incoraggiare l'istruzione universitaria, grazie all'incremento di borse di studio, e ad ampliare l'offerta dei dottorati di ricerca. I punti percentuali di incremento dell'occupazione giovanile a lungo termine stimati per tale Missione sono pari a 0,5%.





## Missione 5 e Occupazione giovanile (scostamenti percentuali rispetto allo scenario base)



Fonte: Elaborazione Adapt da MEF-DT su risultati MACGEM-IT.

La Missione 5 si propone invece di rinforzare il coordinamento tra le politiche attive del mercato del lavoro e le politiche sociali, anche per mezzo di ingenti investimenti nelle politiche di istruzione e formazione (apprendistato duale). I giovani verranno inoltre interessati dal poten-

ziamento del “Servizio Civile Universale”, dai provvedimenti in materia di infrastrutture sociali, nonché dal consolidamento dei servizi nelle aree interne. La crescita dell’occupazione giovanile al compimento del Piano si attesta per la Missione 5 allo 0.6%.





### Missione 3 e 6 e Occupazione giovanile (scostamenti percentuali rispetto allo scenario base)



Fonte: Elaborazione Adapt da MEF-DT su risultati MACGEM-IT.

Infine, le Missioni 3 e 6, rivolte al tema delle infrastrutture e della salute, prevedono leggeri incrementi occupazionali per i giovani, rispettivamente dello 0,3% e 0.2%. Complessivamente è opportuno notare che gli interventi che più contribuiscono all'occupazione giovanile sono quelli ad alto contenuto innovativo e tecnologico, concentrati principalmente nelle prime due Missioni.

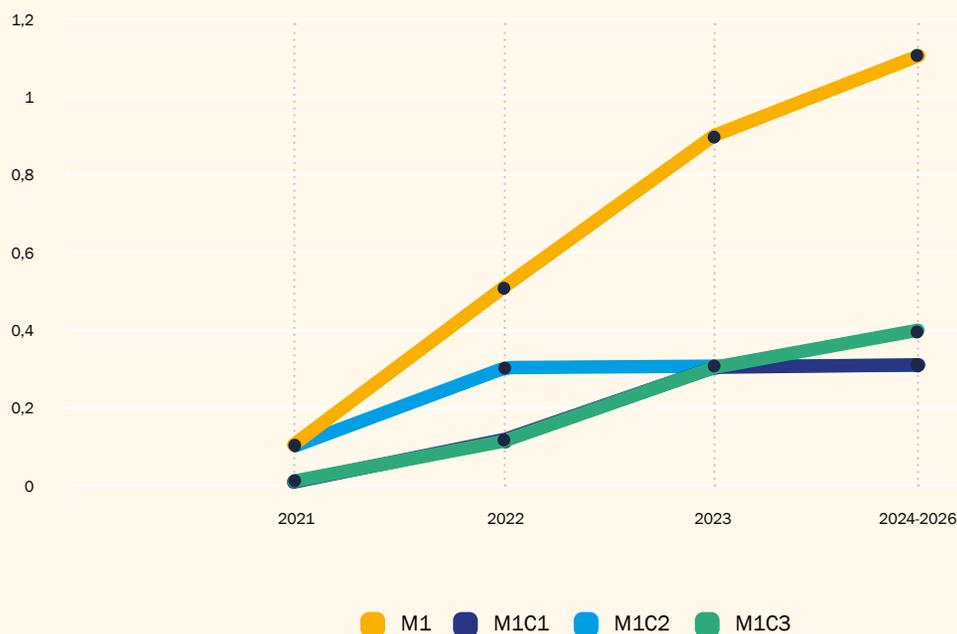
# Donne e PNRR

Le donne rappresentano l'altra categoria, oltre ai giovani, maggiormente colpita dagli effetti pandemici. Favorire un maggior protagonismo femminile, contrastando le profonde discriminazioni dirette e indirette in ambito lavorativo, formativo e familiare appare una condizione imprescindibile per la ripresa dell'Italia. Come i dati precedentemente riportati dimostrano, l'Italia possiede uno dei tassi di occupazione femminile più bassi a livello europeo (51,1 % nella fascia 15-64 anni nel secondo trimestre 2022) e, congiuntamente, uno dei più alti tassi di disoccupazione femminile (9,5% nella fascia 15-64 anni nel secondo trimestre 2022). A ciò si aggiunge il primato negativo detenuto a livello europeo per il tasso di inattività fem-

minile che con il 40,6% era nel 2021 il più alto in tutta Europa.

Le donne, inoltre, risultano più penalizzate rispetto agli uomini anche se inserite all'interno del mercato del lavoro, per il divario salariale, per la maggiore precarietà lavorativa, e per la minore presenza in posizioni apicali e tra i lavoratori autonomi. Nel contesto familiare, persiste ancora una forte divisione del lavoro domestico e di cura che grava eccessivamente su di esse, spesso ostacolando l'avanzamento di carriera. A fronte di siffatte constatazioni, il PNRR si propone dunque di promuovere, attraverso riforme ed investimenti, la parità di genere in tutte le sue dimensioni e l'entrata delle donne nel mercato del lavoro.

Missione 1 e Occupazione femminile  
(scostamenti percentuali rispetto allo scenario base)



Fonte: Elaborazione Adapt da MEF-DT su risultati MACGEM-IT.

Come per i giovani, il Ministero dell'Economia e delle Finanze ha stimato l'impatto potenziale delle sei Missioni del PNRR sull'occupazione femminile. La Missione 1, attraverso l'instaurazione di nuovi meccanismi di reclutamento nella Pubblica Amministrazione e la modifica delle possibilità di

promozione alle posizioni dirigenziali di alto livello, si propone di garantire pari opportunità sia in tema di partecipazione femminile al mercato del lavoro sia di avanzamenti di carriera. In aggiunta, gli investimenti in banda larga e connessioni veloci previsti all'interno della Missione di riferi-



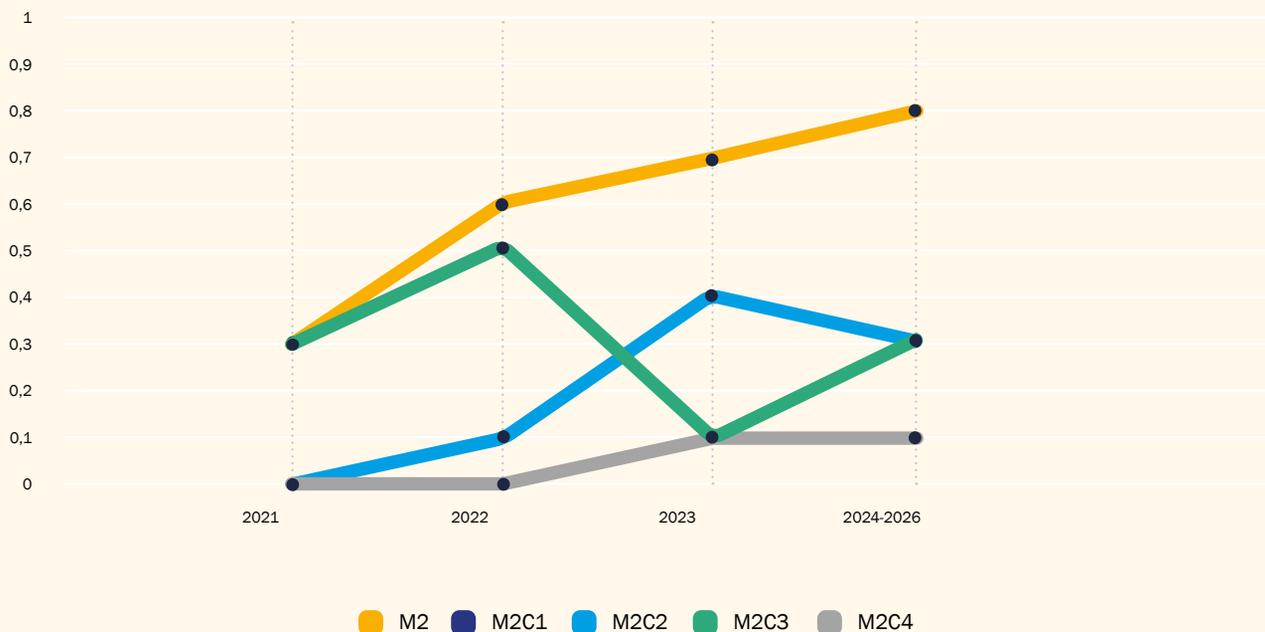


mento favoriranno il mondo dell'imprenditoria, specialmente femminile, espandendo il mercato di riferimento. La prima Missione include al suo interno anche il rafforzamento e l'ammodernamento dell'offerta turistica e culturale finalizzati

ad incidere in maniera considerevole sull'occupazione femminile, data la forte presenza delle donne in tali aree. Complessivamente, la Missione 1 contribuirà alla crescita dell'occupazione femminile dell'1.1% nel 2026.

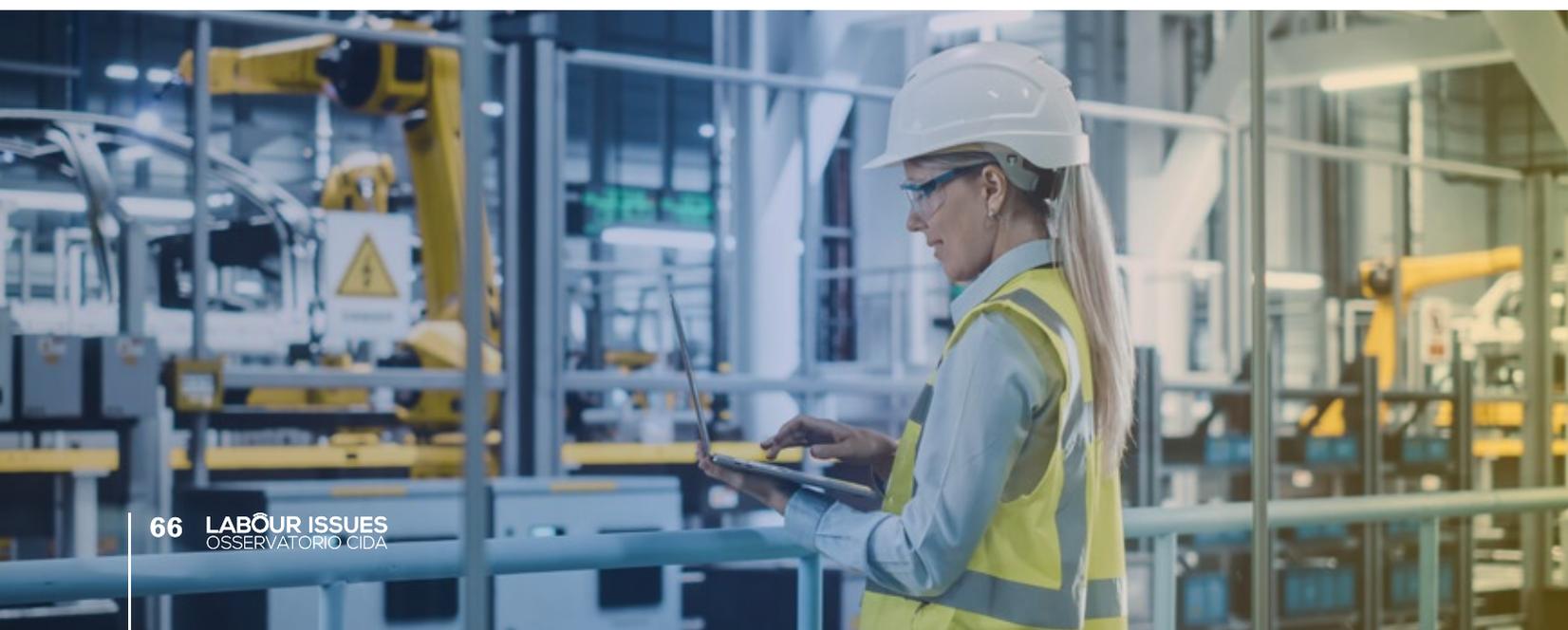


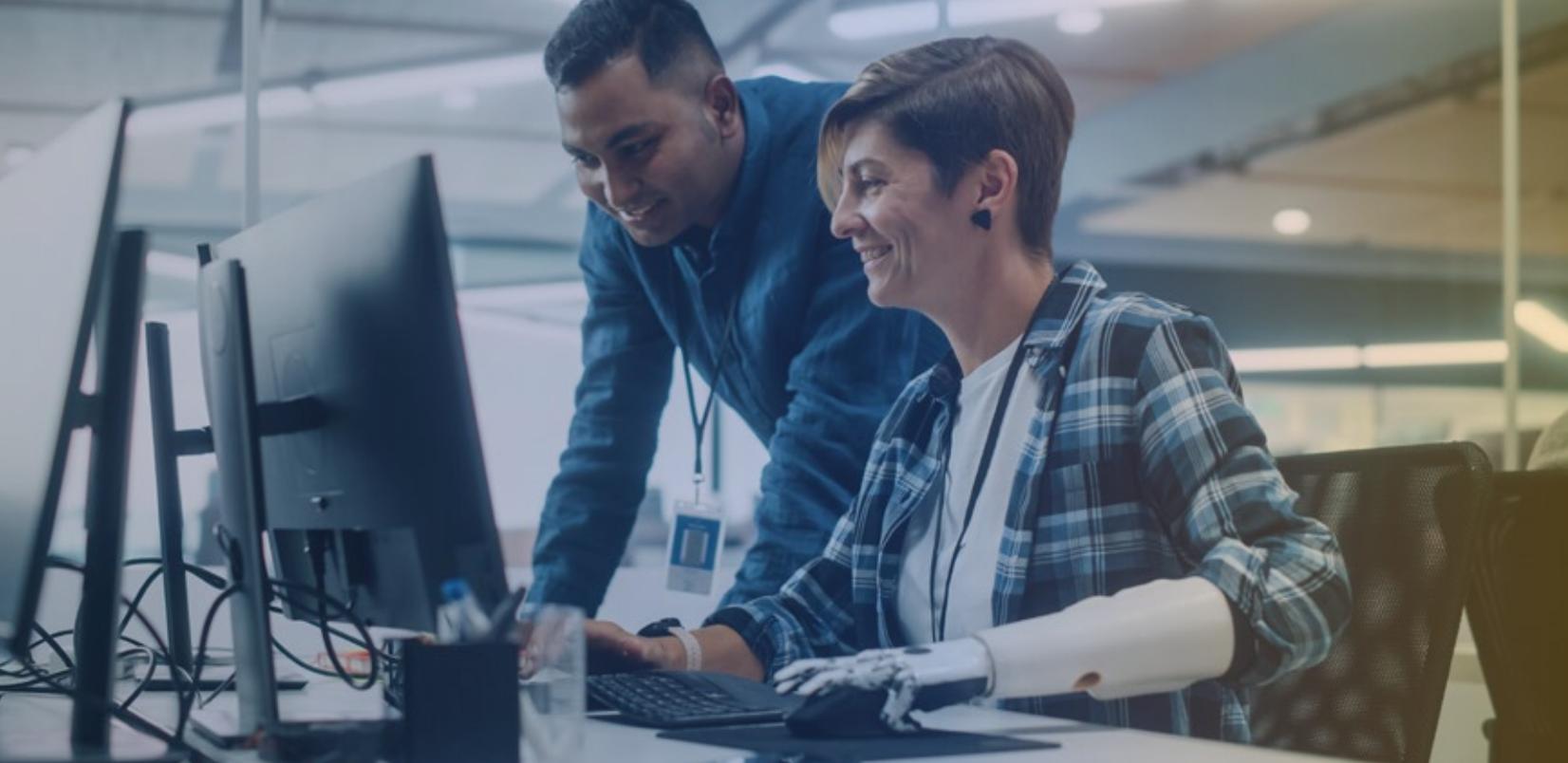
### Missione 2 e Occupazione femminile (scostamenti percentuali rispetto allo scenario base)



Fonte: Elaborazione Adapt da MEF-DT su risultati MACGEM-IT.

Nuovi posti di lavoro che faciliteranno l'occupazione femminile saranno creati grazie alla transizione ecologica, guidata e sostenuta dalla Missione 2. In particolare, la rivoluzione verde produrrà un aumento dello 0.8 % dell'occupazione femminile a lungo termine.





### Missione 3 e Occupazione femminile (scostamenti percentuali rispetto allo scenario base)



Fonte: Elaborazione Adapt da MEF-DT su risultati MACGEM-IT.

La terza Missione, predisponendo una serie di investimenti finalizzati allo sviluppo di una rete di infrastrutture di trasporto moderna, digitale, sostenibile e interconnessa è stimata apportare un aumento dell'occupazione femminile dello 0,2% nel 2026.



## Missione 4 e Occupazione femminile (scostamenti percentuali rispetto allo scenario base)



Fonte: Elaborazione Adapt da MEF-DT su risultati MACGEM-IT.

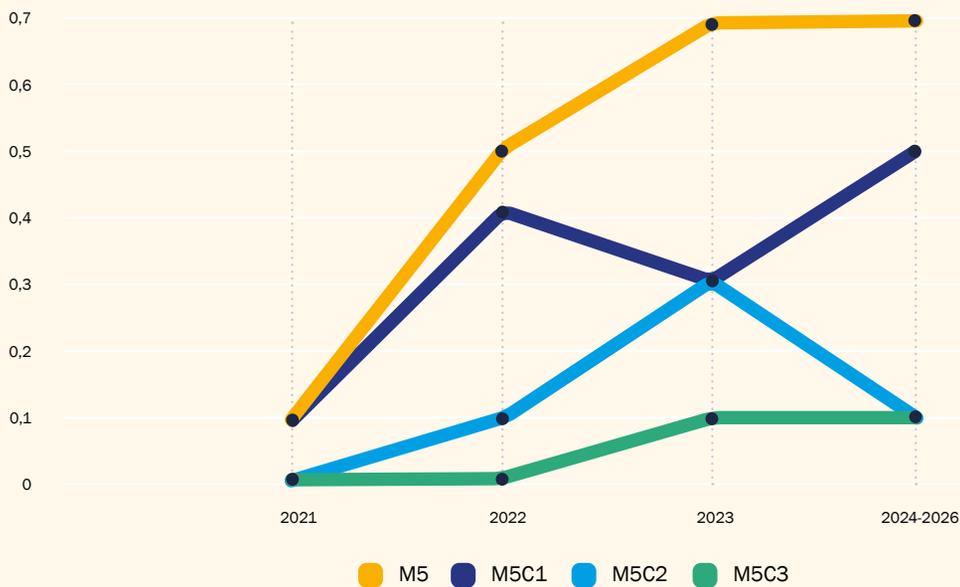
La Missione 4, tramite il Piano asili nido, il potenziamento generale dei servizi educativi dell'infanzia e l'ampliamento del tempo pieno nelle scuole, mira ad alleggerire i carichi domestici e di cura delle donne e dunque a sostenere l'occupazione femminile. In tale Missione rientrano, inoltre, gli investimenti predisposti ad

accrescere le competenze STEM (science, technology, engineering and mathematics) tra le studentesse delle scuole superiori, avvicinando l'Italia alla media europea. L'impatto delle riforme e degli investimenti inseriti nella Missione 4 porterà ad una crescita dell'occupazione femminile a lungo termine pari allo 0.8%.





### Missione 5 e Occupazione femminile (scostamenti percentuali rispetto allo scenario base)



Fonte: Elaborazione Adapt da MEF-DT su risultati MACGEM-IT.

All'interno della Missione 5, si trova uno specifico investimento diretto a supportare l'imprenditorialità femminile, prevedendo un piano integrato di riforma dell'attuale regime di sostegni e l'introduzione di un sistema nazionale di certificazione della parità di genere per le imprese. Inoltre, a supportare la partecipazione femminile al mer-

cato del lavoro e una più equa distribuzione del carico di cura saranno i progetti relativi all'edilizia e all'infrastruttura sociale, così come l'adozione di percorsi miranti all'autonomia per individui disabili. La Missione 5 contribuirà alla crescita dello 0,7% del tasso di occupazione delle donne nel 2026.



### Missione 6 e Occupazione femminile (scostamenti percentuali rispetto allo scenario base)



Fonte: Elaborazione Adapt da MEF-DT su risultati MACGEM-IT.

Infine, la Missione 6 si propone di potenziare i servizi di prossimità e di assistenza domiciliare, contrastando l'eccessivo onere femminile in materia e producendo un aumento dell'occupazione pari allo 0,4% nel 2026.



# Le politiche del lavoro nel PNRR

All'interno della missione cinque del PNRR, si trova una componente che, per la sua rilevanza strategica, ricopre un ruolo chiave per l'esito positivo dell'intero programma. La componente "Politiche per il lavoro" punta, infatti, a guidare la trasformazione del mercato del lavoro con adeguati strumenti che facilitino le transizioni occupazionali, migliorino l'occupabilità dei lavoratori e innalzino il livello delle tutele attraverso la formazione. Il fine generale è quello di potenziare le politiche attive del mercato del lavoro, i soggetti che le erogano (Centri per l'impiego) e la formazione professionale, accrescendo anche le risorse per la formazione duale.

Nello specifico, attraverso gli investimenti diretti ai Centri per l'impiego e al sistema duale e per mezzo della riforma delle politiche attive del lavoro e della formazione, accompagnata dal Piano nazionale per la lotta al lavoro sommerso, si prevede di aumentare il tasso di occupazione (soprattutto femminile), di ridurre il mismatch di competenze e di aumentare la quantità e la qualità dei programmi di formazione dei disoccupati e dei giovani, investendo anche sulla formazione continua degli occupati. I due strumenti primari predisposti al raggiungimento dell'insieme delle finalità sopra elencate risultano essere il Programma Nazionale "Garanzia di occupabilità dei lavoratori", denominato "GOL", e il Piano Nazionale Nuove Competenze.

In aggiunta, il PNRR prevede per i lavoratori occupati, il rafforzamento del Fondo Nuove Competenze, istituito in via sperimentale nel 2020 con la finalità di riorganizzare l'orario lavorativo in modo da agevolare e incoraggiare la partecipazione delle aziende ad attività formative.

I provvedimenti sopra delineati sarebbero accompagnati, inoltre, dal potenziamento della struttura organizzativa e tecnologica nazionale. In particolare, viene previsto il rafforzamento dei centri per l'impiego, lo sviluppo degli Osservatori regionali del mercato del lavoro, il perfezionamento dell'integrazione dei sistemi informativi regionali con il sistema nazionale, l'aumento della prossimità ai cittadini, il miglioramento dell'integrazione tra i sistemi di istruzione, formazione e lavoro territoriali, la promozione dei servizi di identificazione, validazione e certificazione delle competenze (nell'ambito del Sistema Nazionale di Certificazione delle Competenze) e la realizzazione di progetti finalizzati all'aggiornamento delle competenze dei lavoratori.

L'ammontare complessivo delle risorse destinate alla riforma delle politiche attive e della formazione professionale è pari a 4,4 miliardi di euro. L'elevata dotazione finanziaria, tuttavia, non è correlata alla garanzia di crescita dell'occupabilità della forza lavoro non attiva. Il programma "GOL" stringe un legame eccessivamente dipendente con i Centri per l'impiego i quali, con le dovute differenze territoriali, non risultano ancora all'altezza dei moderni propositi fissati dal PNRR. Inoltre, gli strumenti designati per l'effettiva realizzazione del Piano sembrano progettati soprattutto per classificare le competenze e dunque l'occupabilità dei lavoratori, piuttosto che per il concreto consolidamento delle stesse.

Relativamente alla formazione, la logica seguita sembra non percepire l'assoluta urgenza del raccordo fondamentale tra istruzione e lavoro, ovvero l'improrogabile necessità di promuovere un network integrato tra il sistema di istruzione, formazione e lavoro, anche e soprattutto alla luce della rivoluzione green e della digitalizzazione che tanto il PNRR intende supportare.



# CIDA

CIDA è la Confederazione che associa le Federazioni rappresentative dei dirigenti e delle alte professionalità di tutti i settori, pubblici e privati. L'impegno di CIDA è quello di valorizzare il ruolo della dirigenza al di là dei prerequisiti di professionalità

e competenza: responsabilità sociale, senso etico e trasparenza sono i valori che costituiscono i suoi tratti distintivi. La Confederazione trova indispensabile, per aumentare la competitività del sistema Paese, puntare su una dirigenza pubblica e privata impegnate in modo sinergico e lungimirante. Contaminazione, reciprocità e accettazione del peso di cambiamenti complessi, sono le sfide che CIDA si è posta.

Per CIDA il sindacalismo non si esaurisce nella contrattazione, ma è l'insieme di iniziative ed interventi che concorrono alla valorizzazione e tutela della categoria rappresentata e al suo impatto con il mondo esterno. I dirigenti presenti in ogni ambito socio-economico, pubblico e privato, uniscono competenze, responsabilità e visione, e rappresentano il livello fondamentale di governo delle organizzazioni e dei sistemi socio-economici.

Negli anni CIDA è stata un luogo di confronto e di sintesi a servizio dell'evoluzione di ruolo della dirigenza; è un soggetto di rappresentanza che esprime un'identità plurale e condivisa. L'azione di CIDA mira a rendere visibile e riconoscibile la figura del dirigente, a favorire lo sviluppo di professionalità evolute, a promuovere visioni eque e concrete, non solo all'interno delle organizzazioni, ma anche nella società.

Attraverso le sue Federazioni, aderiscono a CIDA 150mila dirigenti sia pubblici che privati. La Confederazione è presente con propri rappresentanti nel CNEL, in tutti i Comitati Regionali e Provinciali di INPS ed INAIL e nelle maggiori Commissioni e Gruppi di lavoro istituiti presso i vari Ministeri. E' inoltre socia fondatrice della CEC (Confederazione Europea dei Manager) ed esprime un proprio rappresentante nel CESE (Comitato Economico e Sociale Europeo). CIDA è presente sul territorio con 20 sedi Regionali.



**ADAPT**  
[www.adapt.it](http://www.adapt.it)

ADAPT è una associazione senza fini di lucro, fondata da Marco Biagi nel 2000 con l'obiettivo di svolgere, in una ottica internazionale e comparata, studi e ricerche nell'ambito delle relazioni industriali e di lavoro.

Attraverso iniziative culturali, di informazione e di formazione, ADAPT è, infatti, impegnata a sostenere lo sviluppo di un sistema di relazioni industriali e un mercato del lavoro di qualità.

ADAPT promuove, inoltre, un modo nuovo di "fare Università", costruendo stabili relazioni e avviando interscambi tra sedi della alta formazione, mondo associativo, istituzioni e imprese, anche nell'ottica di sostenere la formazione e l'accesso al mercato del lavoro di giovani. La disseminazione dei risultati della ricerca e delle altre molteplici attività di ADAPT (progettazione, alta formazione, eventi, pubblicazioni scientifiche e divulgative) è garantita dai siti internet ([www.adapt.it](http://www.adapt.it) e [www.bollettinoadapt.it](http://www.bollettinoadapt.it)), liberamente accessibili al pubblico.



**LABOUR ISSUES**  
OSSERVATORIO CIDA





[www.cida.it](http://www.cida.it)